



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

QUESTIONI E LINEAMENTI DI PROGETTO

2005



PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO



REGIONE VENETO - Assessorato alle politiche per il territorio - Segreteria Regionale al Territorio
Unità complessa Pianificazione Territoriale e PTRC
Via Longhena, 28 - 30175 Marghera VE - tel. 041 2795195 - fax 041 2795295
www.regione.veneto.it - ilnuovoptrc@regione.veneto.it



*Valsanzibio, Galzignano Terme (Pd)
Giardino della Villa Barbarigo durante le riprese del film "Merchant of Venice"
Per gentile concessione Veneto Cinema Pro*

Il dibattito che si è svolto nel corso del 2004 sul " *Documento Programmatico Preliminare per le Consultazioni*", contemporaneamente alla discussione e all'approvazione presso il Consiglio Regionale della legge di riforma dell'urbanistica, ha attirato il generale interesse su problemi di solito riservati agli esperti.

Come spesso capita, quando fattori concomitanti concorrono a definire gli scenari della politica, la città e il territorio, l'ambiente e l'infrastruttura sono stati immediatamente assunti quali elementi strategici del riassetto e dello sviluppo, proprio nel momento in cui nell'ambito della programmazione economica si ricercavano le condizioni per superare le presenti criticità.

Nel Veneto, infatti, la dotazione di servizi eccellenti e la qualità della forma urbana sono ormai ritenuti essenziali quanto la tutela dell'ambiente e l'efficienza delle infrastrutture, per garantire le condizioni di una crescita civile.

Questa acquisizione di cultura e sensibilità è indicata anche dalla maggiore attenzione dell'opinione pubblica nei riguardi del paesaggio e dalla domanda di una migliore qualità dell'architettura, ottenuta non solo conservando il patrimonio del passato, ma anche realizzando opere di pregio nell'attualità.

Al tempo stesso, sicurezza e funzionalità sono divenute esigenze soddisfatte, non più mediante semplici manovre di settore, ma anche attraverso una visione generale dell'intero sistema insediativo, in cui l'urbanistica è chiamata a fare la sua parte nella soluzione dei problemi dell'inquinamento, della congestione, della razionalizzazione produttiva, del disagio sociale.

Per contribuire a una maggiore conoscenza del Veneto e a una più matura riflessione, si è pertanto ritenuto opportuno, proprio a conclusione della legislatura, fornire con questo *rapporto* un corredo inedito di rappresentazioni e di letture del territorio regionale, con i suoi ambienti e le sue città, in modo da poterne estrarre le linee del prossimo PTRC.

Le questioni da risolvere si correlano in tal modo con le soluzioni tecniche e con le prescrizioni normative, in un visione unitaria del Veneto, della sua organizzazione interna e dei suoi rapporti con il contesto continentale.

Confortato anche da questo contributo, spetta al prossimo Consiglio Regionale disegnare il Piano Territoriale Regionale, facendo sì che esso possa concorrere nel modo migliore allo sviluppo della comunità veneta.

Il Presidente della Regione del Veneto
On. Dott. Giancarlo Galan

La promulgazione della nuova legge urbanistica 23 aprile 2004, n. 11, costituisce, almeno per quanto riguarda la città e il territorio, il fatto saliente della legislatura regionale che si avvia alla conclusione. La riforma infatti non si limita ad accrescere il ruolo dei Comuni e delle Province nella progettazione dell'assetto territoriale, ma precisa anche la essenziale funzione di supporto che la Regione deve fornire agli Enti Locali attraverso una migliore definizione del PTRC e l'istituzione dell'Osservatorio Territoriale.

Gli "Atti di Indirizzo", che la Giunta Regionale ha approvato in esecuzione della nuova normativa urbanistica, elencano infatti le analisi conoscitive e i contenuti progettuali degli strumenti di pianificazione, stabilendo le relazioni gerarchiche tra i medesimi.

Per questa ragione, nel momento in cui si raccoglievano e si interpretavano i contributi presentati dalla collettività veneta sul "Documento Programmatico Preliminare per le Consultazioni" e sulle testimonianze raccolte con la "Carta di Asiago", si è creduto opportuno arricchire la conoscenza generale con una ulteriore informazione a tutto campo.

A differenza del citato "Documento Preliminare" si tratta però, questa volta, di mettere a disposizione con il presente rapporto una informazione "strutturata", cioè dotata di un ampio corredo di cartografie e di analisi, ormai disponibili interrogando la "banca dati" dell'Osservatorio Territoriale Regionale.

Utilizzando questa pubblicazione dal titolo "questioni e lineamenti di progetto", nonché i nuovi strumenti offerti dalla cartografia e dall'informatica, è possibile ora avviare, in modo concreto ed efficace, quel processo di collaborazione interistituzionale e di concertazione programmatica, che deve sempre più legare l'azione della Regione con quella dei Comuni e delle Province.

La sinergia operativa tra gli enti pubblici e la pratica continua del dialogo interdisciplinare costituiscono, a mio avviso, la sola garanzia per la qualità della pianificazione e per la sua capacità di ricondurre a sintesi coerente le diverse iniziative di settore.

La legge urbanistica n. 11/2004, sottoponendo a VAS – Valutazione ambientale strategica – gli strumenti urbanistici dei vari livelli, si propone infatti di promuovere uno sviluppo sostenibile e durevole del territorio, nel quale i valori della natura ed il patrimonio della memoria siano considerati una risorsa da conservare e valorizzare.

In tale prospettiva la valenza paesaggistica del PTRC, conformemente ai dettati del "Codice Urbani" sui beni culturali e il paesaggio nonché ai sensi della L.R. 11/2004, consente di riguardare il piano "territoriale regionale" come uno strumento innovativo, nel metodo e nei contenuti. Con tale strumento la classe dirigente della nostra Regione è capace di prefigurare un percorso nel futuro in grado di coniugare, in una sintesi alta, tutele e sviluppo.

L'Assessore alle Politiche per il Territorio
Dott. Antonio Padoin



Con l'alta consulenza culturale e scientifica di

Ulderico Bernardi, Ferruccio Bresolin, Paolo Feltrin, Mario Rigoni Stern, Eugenio Turri

Presidente della Giunta Regionale

Giancarlo Galan

Assessore alle Politiche per il Territorio

Antonio Padoin

Segretario Generale della Programmazione

Adriano Rasi Caldogno

Segretario Regionale al Territorio

Paolo Lombroso

Redazione:

Unità Complessa Pianificazione Territoriale e PTRC

Romeo Toffano - Responsabile del Progetto di Piano

Graziano Martini Barzolari, Alberto Miotto, Nicoletta Spolaor, Carla Spolaor, Tiziana Quaglia, Francesca Franzin, Lisa De Gasper, Daniele Putti, Massimo Massarenti, Salvatore Ferrante, Fanny Tarabotti, Maria Pasqualetto, Ornella Senigaglia, Angela Cavasin, Andrea Gazzola, Nicola Paccagnella, Elisa Penzo, Francesca Saccarola, Federica Gasparoni

Unità Complessa per il Sistema Informativo Territoriale e la Cartografia

Maurizio De Gennaro, Mauro Nordio, Antonio Zampieri, Paola Paludetto

Servizio Rete Natura 2000

Antonella Camatta, Serena Bressan, Eleonora Buggin, Mattia Vendrame, Gianluca Salogni, Laura Magnabosco, Giulia Fruscalzo

Direzione Urbanistica e Beni Ambientali

Vincenzo Fabris, Beniamino Faganello, Arnaldo Gomirato, Linda Mavian, Stefano Bernardi, Franco Alberti, Ignazio Operti, Francesco Tomaello, Claudio Perin, Giuseppe Manoli, Fulvio Vio, Mario Favaretto

Contributi:

Enrico Tagliati, Giuseppe Fasiol, Franco Migliorini, Angelo Tabaro, Francesca Del Favero, Marco Puiatti, Diego Rui, Alberto D'Inca Levis, Maria Teresa De Gregorio, Adriano Favaro, Decimo Poloniato, Luisa Pagnacco, Marco Zanetti, Sandro Boato, Gianni De Luca, Lorella Bressanello, Roberto Rossetto, Wanda Antoniazzi, Cristina Scalet, Antonella Dall'Acqua, Camillo Pluti, Andrea Costantini, Enrico Schiavon, Federico Toffoletto, Francesco Finotto, Claudio Modena, Marco Lucat, Giannico Scarpa, Flavio Frassinelli, Pierluigi Polimeni, Maurizio Guariento, Aldo Marolla, Rosalita Crisafi, Luigi Crimi, Marina Foltran

Università degli Studi di Padova

Facoltà di Ingegneria – DAUR

Vittorio Pollini, Franco Posocco, Pasqualino Boschetto, Nuccio Bucceri, Sebastiano Steffinlongo, Alessandro Bove

Marino Breganze, Facoltà di Giurisprudenza

Università IUAV di Venezia

Dipartimenti Urbanistica - Progettazione architettonica

Bruno Dolcetta, Luciano Semerani, Umberto Trame, Agostino Cappelli

Istituto Nazionale di Urbanistica

Francesco Sbeti, Marisa Fantin, Endri Orlandin, Alessandra Gattei, Murielle Drouille, Simone Matteazzi

Sviluppo Italia Veneto

Massimo Colombari, Christian Sottana, Laura Speranza

Fondazione CENSIS

Giuseppe Roma, Stefano Sampaolo

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori delle province di Treviso, Venezia e Vicenza

Giuseppe Pilla, Italo Rebuli, Gianfranco Vecchiato, Nadia Barjsan, Gianni Bellotto, Liliana Dal Toso, Piergiorgio Ditadi, Giorgio Ferrari, Marzia Martignago, Diego Peruzzo, Umberto Tubini, Michele Zonta



INDICE

Premessa: Orizzonti e sfide del nuovo PTRC	10
1. LA FORMA DEL PIANO	13
1.1. Il PTRC e la nuova legge urbanistica	13
1.2 Il PTRC Veneto e la sua valenza paesaggistica	15
1.3 Il patrimonio culturale	18
1.4 La difesa del suolo e degli insediamenti	21
1.5 Il PTRC e la programmazione	22
1.6 Il PTRC e la VAS	26
1.7 L'articolazione e gli attori del Piano	27
1.8 L'osservatorio territoriale regionale e il quadro conoscitivo del PTRC	30
2. GLI ORIZZONTI FISICO-POLITICI DEL PIANO	33
2.1 L'Europa e il territorio	33
2.2 Il Veneto regione d'Europa	38
3. SCENARI DI PIANO E PROGETTI STRATEGICI	43
3.1 Il quadro di riferimento territoriale	43
3.2 Le città venete: processi di concentrazione e diffusione	54
3.3 Il paesaggio nel PTRC	67
3.4 Vocazioni territoriali, settori strategici, e scenari di sviluppo	95
3.5 Il territorio per la produzione	107
3.6 Disegno insediativo e relazioni infrastrutturali	115
3.7 Il PTRC: Piano strategico e progetti strategici per il governo del territorio	125
Allegato – Quadro conoscitivo	129
Apporti Bibliografici	151

PREMESSA. ORIZZONTI E SFIDE DEL NUOVO PTRC

L'adozione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento nel 1986, contestuale a quella dei Piani di Area della Laguna di Venezia, del Massiccio del Grappa e del Delta del Po, ha segnato l'avvio della pianificazione territoriale nella pienezza delle sue funzioni, formando quel quadro di riferimento territoriale regionale finalizzato a costituire il supporto e l'indirizzo per la pianificazione territoriale e urbanistica degli enti locali.

In questi anni è stata evidente la necessità di dare maggiore articolazione al processo di pianificazione regionale e di puntualizzare le previsioni al fine di consentire i necessari approfondimenti su zone strategiche in aree riconosciute di interesse regionale, in siti eccezionali, su aree tematiche particolari, per cui si è estesa l'esperienza dei Piani di Area.

Piani che, è opportuno confermarlo e precisarlo, non appartengono alla numerosa famiglia dei piani di settore che, nella sovrapposizione delle competenze e dei soggetti della pianificazione, fanno emergere il problema di quale territorio e quali funzioni i diversi soggetti pianificano e pongono all'attenzione il deprecato sistema dei piani a cascata, ognuno dei quali presuppone l'operatività del precedente. I Piani di Area, così come evidenziato nella relazione al PTRC, configurano un processo di pianificazione di tipo continuo e progressivo implementato da apporti che, oltre ad attuare il PTRC e arricchirne i contenuti, provocano e consentono la verifica delle decisioni prese.

Questi orientamenti hanno contribuito in modo determinante a sviluppare una nuova domanda di pianificazione, domanda che esige soluzioni precise di fronte ai problemi e alle emergenze del territorio: la qualità urbana, la mobilità, la protezione dell'ambiente, la valorizzazione del paesaggio.

L'importante intuizione poi di non scegliere di redigere un piano territoriale separato dal piano paesaggistico, ma di attribuire al PTRC valenza paesaggistica (L.R. n. 6/86) ha certamente evitato discrasie e divergenze riscontrate in altre regioni, ed ha alla fine consentito di limitare ed invertire tendenze espansive nel territorio. Oggi ci troviamo di fronte ad un contesto profondamente modificato rispetto agli anni '80, sia in rapporto all'assetto istituzionale, sia nei riguardi della situazione socioeconomica.

A livello europeo sono sopravvenute precise direttive per la messa a punto di politiche basate sulla ricerca di soluzioni caratterizzate da una sicura sostenibilità ambientale. Basata su un sistema di valutazione di compatibilità degli interventi, la Direttiva 92/43 CEE ha promosso la costituzione di una rete ecologica europea di Zone Speciali di Conservazione denominata "Natura 2000" con l'obiettivo di garantire il mantenimento e, se necessario, il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, di habitat naturali con caratteri specifici.

La nozione di paesaggio è stata completamente rivisitata, con la nuova accezione confermata dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, sottoscritta dagli stati membri a Firenze nel 2000.

Nella consapevolezza che oggi l'apposizione di vincoli non è strumento sufficiente per garantire efficacemente la conservazione e l'arricchimento della qualità del paesaggio, i più recenti provvedimenti legislativi si rivolgono ad azioni e metodologie progettuali finalizzate ad integrarsi con la struttura dei paesaggi, contribuendo alla loro tutela ed alla loro qualificata evoluzione.

La Direttiva 2001/42/CE conosciuta come VAS è finalizzata a garantire un ottimale livello di protezione

dell'ambiente promuovendo lo sviluppo sostenibile mediante l'attuazione di processi decisionali efficienti, da svilupparsi con la procedura di valutazione ambientale durante la formazione di piani e programmi.

A livello nazionale, le disposizioni del testo unico in materia di beni culturali e ambientali sono state sostituite dal recente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. n. 42/2004.

E' di recente promulgazione la nuova legge urbanistica regionale, la L.R. 23.04.2004, n. 11, che detta le norme per il governo del territorio, in cui vengono definiti gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale dei Comuni, delle Province e della Regione, tra loro coordinati, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e coerenza.

A fronte di questo complesso quadro normativo, è profondamente mutato lo scenario del Nord-Est e del suo straordinario sviluppo: tutto ad un tratto, quelli che erano stati individuati come i punti di forza del nostro territorio: la piccola impresa fortemente specializzata e radicata nei distretti, la caparbia laboriosità familiare, lo slancio nell'innovare e nell'investire, la diffusione in un territorio non gerarchizzato secondo le logiche della moderna urbanizzazione, sembrano essersi trasformati in altrettanti segnali di debolezza e fragilità.

Bisogna quindi ripensare il nostro modello di sviluppo senza rinnegare il passato ma imponendo forti elementi e supporti di razionalità.

E' necessario in questo momento ripensare la pianificazione come approccio multidisciplinare per governare un territorio complesso come quello veneto; è necessario guidare l'evoluzione nell'uso del territorio facendo riferimento ad una sostenibilità ambientale in una concezione dinamica e non di mera conservazione, capace di coniugare la qualità con nuovi traguardi di sviluppo. E questa nuova visione e la conseguente nuova politica del territorio non devono essere subordinate e sacrificate ad una logica burocratica o di spartizione dei poteri. In un periodo di grandi sfide autonomiste e federaliste, non è sufficiente l'elaborazione di più o meno nuovi ed originali dichiarazioni di principio o l'individuazione di nuovi attori nello scenario della pianificazione ma è necessario individuare credibili quadri di riferimento regionali e nazionali, reinterpretare i nessi che legano il piano alla costruzione dei progetti, riconsiderare quali sono i processi di sviluppo reale che interessano oggi le nostre città e come il piano intervenga in questi processi.

Descrivere quadri credibili e coerenti, formare conoscenze diverse, definire modalità di co-pianificazione e concertazione non solo retoriche, delineare obiettivi, fa parte delle strategie e delle competenze della Regione.

Non basta sperimentare, occorre costruire una nuova urbanistica intesa come verifica e concertazione dei diversi progetti di sviluppo ed interventi competitivi oltre che raccordo di capacità di spesa e di investimento.

La volontà che la Regione intende quindi perseguire nel disegnare il Nuovo PTRC è quella di realizzare uno strumento in grado di supportare un procedimento aperto e flessibile di organizzazione condivisa delle decisioni e delle conoscenze, abbandonando il ruolo di portavoce di aspettative interpretate attraverso un'attività generalmente in ritardo rispetto ai tempi dell'economia, assumendo invece il ruolo di promotore di iniziative di sviluppo che garantiscano un elevato livello di sostenibilità.

Segretario Regionale al Territorio
Arch. Paolo Lombroso



Grande albero sui Monti Lessini (VR) - (Oscar Quaglia)

1. LA FORMA DEL PIANO

1.1. IL PTRC E LA NUOVA LEGGE URBANISTICA

1.1. Il PTRC e la nuova legge urbanistica

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), previsto dall'articolo 5 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, ha avuto una prima precisazione da parte della neonata Regione Veneto, in ordine sia ai contenuti che alla procedura, mediante l'articolo 2 della L.R. 27/73.

In base a tale normativa sono state definite con Provvedimento del Consiglio Regionale 194/74 le "Linee fondamentali per la predisposizione del PTRC" e sono stati avviati gli studi preparatori necessari per la compilazione del primo strumento dell'ordinamento territoriale, che con l'articolo 3 della L.R. 72/77 veniva associato al Programma Regionale di Sviluppo (PRS).

Mentre procedeva negli anni '70 da parte dei Comuni la redazione dei Piani Regolatori e nell'impossibilità che il PTRC si rivolgesse direttamente a questi ultimi, emerse la necessità di individuare un livello intermedio, ai fini del coordinamento delle "aree vaste" comprendenti una pluralità di Comuni associati da caratteri e interessi omogenei. Questo livello, con L.R. 40/80, la prima legge urbanistica regionale organica, emanata dopo il DPR 616/77, venne indicato nei "comprensori", parallelamente istituiti con la L.R. 80/75.

La crisi dell'istituto comprensoriale, com'è noto, portò allo scioglimento di queste aggregazioni e all'assegnazione del ruolo di "ente intermedio", ai fini della pianificazione, alle Amministrazioni Provinciali.

Rispetto alla precedente normativa, questa delega costituì la principale novità della L.R. 61/85, assieme alla "valenza paesistica" del PTRC, introdotta con la L.R. 9/86, attuativa della legge 431/1985.

Nel momento in cui la disciplina, rimasta in vita per un ventennio, viene sostituita dalla nuova L.R. 11/04 ed in considerazione del fatto che il vigente PTRC è stato approvato con Provvedimento conclusivo del Consiglio Regionale 462/92 in base alla L.R. 61/1985, conviene evidenziare gli elementi normativi che caratterizzano il nuovo strumento, dal momento che i contenuti del piano regionale sono stati sottoposti a diverse ridefinizioni.

Si è già precisato nel Documento Programmatico Preliminare per le Consultazioni del marzo 2004 che lo scenario di riferimento appariva mutato non solo dalle nuove norme costituzionali che avevano accresciuto la competenza regionale nelle materie attinenti il territorio (L.Cost. 3/01), ma anche per la progressiva integrazione del Veneto nell'Unione Europea, ampliata nel 2004 soprattutto verso i paesi orientali del continente.

La vera novità della nuova legge regionale urbanistica rispetto al regime precedente, oltre all'indicare nei Comuni uno degli attori istituzionali nel governo del territorio, è tuttavia consistita nell'aver effettivamente proceduto in modo irreversibile all'affidamento alle Province di quei compiti di pianificazione territoriale e di amministrazione urbanistica, che prima erano solo enunciati.

La delega di tali funzioni all'ente intermedio, e l'assunzione generalizzata della tutela dei beni culturali e del paesaggio secondo le indicazioni del D. Lgs. 42/04, nel frattempo intervenuto ad unificare tutta la materia dei beni culturali, sembrano costituire la base completa per la determinazione della natura e dei contenuti dello strumento di pianificazione regionale.

Conviene subito precisare che l'articolo 24 della L.R. 11/04, ove tali contenuti vengono elencati, non è accompagnato da una norma specifica riguardante gli elaborati necessari per la rappresentazione del piano suddetto, né tale precisazione compare tra quelle cui deve provvedere la Giunta Regionale con gli "Atti d'indirizzo" previsti dall'articolo 50 della medesima legge.

Tuttavia gli Atti di indirizzo relativi alla pianificazione provinciale, nell'evidenziare il rilievo del Documento

Programmatico Preliminare per le Consultazioni di cui alla DGR 587/04, affermano che esso, ad integrazione del PTRC vigente, “diviene lo strumento fondamentale per attivare il dialogo inter-istituzionale necessario alla definizione e condivisione degli obiettivi e delle strategie di sviluppo della pianificazione”: in tal modo confermando la stretta relazione tra i due ambiti regionale e provinciale.

Questa impostazione ribalta le logiche fin qui seguite e attribuisce alla Regione una funzione prevalentemente di servizio e supporto alla pianificazione degli altri enti coinvolti nel processo, superando il controllo di conformità attraverso iniziative di concertazione e condivisione degli obiettivi e delle scelte.

In questo senso si può leggere l’articolo 24 della L.R. 11/04 attribuendo al PTRC i seguenti compiti fondamentali:

- la verifica di coerenza con il PRS – Programma Regionale di Sviluppo, di cui alla L.R. 35/01, al fine di indicare gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- la costituzione del quadro conoscitivo territoriale regionale mediante l’acquisizione dei dati e delle informazioni necessari, da ordinare nell’ambito dell’Osservatorio della pianificazione territoriale e urbanistica;
- la determinazione delle politiche di tutela, valorizzazione e riqualificazione naturalistica, culturale e architettonico-paesistico-ambientale;
- la definizione degli assetti insediativi e infrastrutturali, delle reti e dei servizi;
- la definizione delle opere, delle iniziative o dei programmi d’intervento di particolare rilevanza, da sviluppare mediante la redazione di “progetti strategici”, di cui all’articolo 26 della legge;
- la individuazione degli ambiti per la pianificazione coordinata tra Comuni che interessano il territorio di più Province secondo quanto stabilito all’art. 16 della medesima legge.

Le rappresentazioni grafiche allegate alla presente Relazione, assunte quale base conoscitiva ed analitica del territorio regionale, tengono conto del complesso dei provvedimenti relativi alle specifiche materie e consentono di individuare le modalità di perimetrazione delle aree di interesse naturalistico, nonché degli ambiti omogenei di paesaggio così come definito dalle nuove disposizioni legislative entrate in vigore con il Codice dei beni Culturali e del Paesaggio.

Analoghe rappresentazioni permettono di evidenziare le problematiche di riordino e potenziamento sia delle reti infrastrutturali e delle attrezzature e servizi di rilevanza nazionale e regionale, sia di formulare i criteri per la individuazione delle aree per gli insediamenti industriali e artigianali, delle grandi strutture di vendita e degli insediamenti turistico-ricettivi.

Le dizioni usate mettono in rilievo il carattere di “indirizzo” attribuito al PTRC, cui spetta il compito di coordinare le scelte da dettagliare all’interno degli strumenti territoriali provinciali, comunali e di settore.

Una specifica attenzione viene inoltre dedicata alla individuazione dei “progetti strategici” ed alla sopravvivenza dei piani di area, alcuni già approvati altri in corso di approvazione, che devono essere ricondotti alla logica operativa del nuovo PTRC, anche mediante aggiornamenti ed adattamenti da effettuare con la partecipazione delle Province e dei Comuni interessati. La copianificazione e la cooperazione tra i diversi attori istituzionali viene rafforzata e incentivata.

1.2. Il PTRC Veneto e la sua valenza paesaggistica

Il piano territoriale regionale di coordinamento vigente è stato adottato solo alla fine del 1986, in relazione alle disposizioni della c.d. legge Galasso (L. 431/85) che, con riferimento ai beni ed alle aree dalla stessa ex lege sottoposti a vincolo paesistico, aveva stabilito l'obbligo per le Regioni di dettare specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale per il proprio territorio mediante la redazione di piani paesistici o di "piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali": e ciò – pena l'esercizio dei poteri sostitutivi del Ministro per i beni culturali ed ambientali – entro il 31 dicembre 1986.

Con la L.R. 9/86, integrativa della L.R. 61/1985, è stata fatta conseguentemente la scelta di procedere alla redazione di un piano regionale che considerava specificatamente i valori ambientali e disciplinava la "valenza" paesistica del primo PTRC, adottato appunto "ai fini della legge 8 agosto 1985, n. 431", prima della scadenza del 31 dicembre 1986, con D.G.R. 7090/86 (ed approvato definitivamente nel 1992).

Per vero, fin dagli inizi del suo operare, la Regione Veneto aveva preso in considerazione i collegamenti tra piano territoriale di coordinamento e piani territoriali paesistici. Previsti dall'art. 5 della legge 1497/39, come facoltativi strumenti per la protezione delle bellezze naturali d'insieme, con lo stabilire zonizzazioni, ubicazioni e norme edilizie, presentano caratteristiche analoghe agli strumenti urbanistici, pianificando il territorio in vista della sua tutela ambientale: tanto che lo stesso art. 1 del D.P.R. 8/72, attribuite alle Regioni le funzioni amministrative relative all'approvazione dei piani territoriali di coordinamento, aveva precisato che il trasferimento riguardava altresì i piani territoriali paesistici.

Già la L.R. 27/73, all'articolo 3, aveva stabilito che nel PTRC fossero "individuare le vaste località, di cui all'articolo 5 della legge 1497/39, ai fini della formazione di piani territoriali paesistici": da predisporre con la stessa procedura del piano territoriale di coordinamento.

Sicché, meno difficile è stato forse nel 1986 procedere ad una unificazione dei contenuti dei due strumenti di pianificazione in un piano territoriale di coordinamento con "valenza paesistica" (art. 124 L.R. 61/85, aggiunto da L.R. 9/1986) relativo all'intero territorio regionale.

La valenza ambientale è stata confermata dalla L.R. 11/04 (art. 3) che ha così più puntualmente precisato, all'articolo 24 relativo ai contenuti che non possono mancare nel PTRC (dopo che già l'art. 2 aveva stabilito quale finalità di tutti gli strumenti di pianificazione, quella della "tutela del paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica"), che – tra l'altro – il piano "indica le zone e i beni da destinare a particolare tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali nonché recepisce i siti interessati da habitat naturali e da specie floristiche e faunistiche di interesse comunitario e le relative tutele"; disciplina "le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio in funzione del livello di integrità e rilevanza dei valori paesistici"; "indica il sistema delle aree naturali protette di interesse regionale".

Ora si impone di verificare in che misura le disposizioni della L.R. 11/2004 ed il vigente PTRC necessitano di essere adeguati alle previsioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio, emanato col Decreto legislativo 42/04 che ha "conferito" alle Regioni le funzioni in tema di paesaggio prima "delegate" ed ha reso obbligatoria, con riferimento all'intero territorio regionale, la pianificazione paesaggistica (già trasferita alla competenza delle Regioni nel 1972).

L'articolo 135 del Codice, dispone che sia adeguatamente tutelato e valorizzato il paesaggio e definisce "beni paesaggistici" – nell'ambito del genus "patrimonio culturale" – gli immobili e le aree, indicati all'art. 134, "costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio": di cui l'art. 117, della Costituzione, così come modificato dalla L. Cost. n. 3/01, affida la "tutela" alla legislazione esclusiva dello Stato e la "valorizzazione" a quella concorrente Stato-Regioni. A tal fine stabilisce che le Regioni devono sottoporre "a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici ovvero piani urbanistico-territoriali, con specifica considerazione dei valori paesaggistici" – le cui disposizioni, ex art. 145, "sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di

pianificazione" territoriale ed urbanistica - "concernenti l'intero territorio regionale".

Dobbiamo definire, inoltre, "le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile". E ciò con riferimento vuoi agli immobili vincolati con atto amministrativo (art. 136: bellezze individue e d'insieme di cui già alla l. 1497/39), che alle aree vincolate ex lege (art. 142: legge Galasso), che agli immobili ed alle aree sottoposti a tutela dai piani paesaggistici stessi (artt. 143 e 156).

È da notare che, in base alle caratteristiche non solo naturali ma anche storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, il piano deve ripartire il territorio in "ambiti omogenei", da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati, attribuendo a ciascun ambito – in funzione dei diversi livelli di valore paesaggistico riconosciuti – "corrispondenti obiettivi di qualità paesaggistica". Sono da individuare distintamente: le aree nelle quali interventi sono ammissibili solo previa autorizzazione paesaggistica; quelle ove la verifica della conformità al piano può essere effettuata nell'ambito del procedimento inerente al titolo edilizio; quelle – "significativamente compromesse o degradate" – nelle quali la realizzazione di "interventi di recupero e riqualificazione" non richiede il rilascio dell'autorizzazione.

La disciplina relativa ai contenuti del piano ed alle articolate fasi della sua elaborazione è dettata dall'articolo 143. A questo fa riferimento l'articolo 156 prevedendo, per le Regioni come il Veneto ove già vige il piano, l'obbligo di verificarne la conformità alle previsioni dell'articolo 143 (e, in difetto, di provvedere ai necessari adeguamenti); e ciò entro quattro anni decorrenti dal 1° maggio 2004. Si tratta di termine ordinatorio, la cui eventuale scadenza non impedisce che continuino a produrre i loro effetti i piani vigenti come il PTRC Veneto.

E' indispensabile dunque, alla luce degli articoli 143 e seguenti del Codice, – sotto il profilo vuoi sostanziale che procedurale – procedere "ai necessari adeguamenti" del PTRC, ma anche a verifica in ordine ad adattamenti occorrenti della L.R. 11/2004 ed alla "emanazione di apposite disposizioni regionali di attuazione" del Codice stesso: altrimenti continuando a restare in vigore, ex art. 158, in quanto applicabili, le disposizioni regolamentari di cui al R.D. 1357/40.

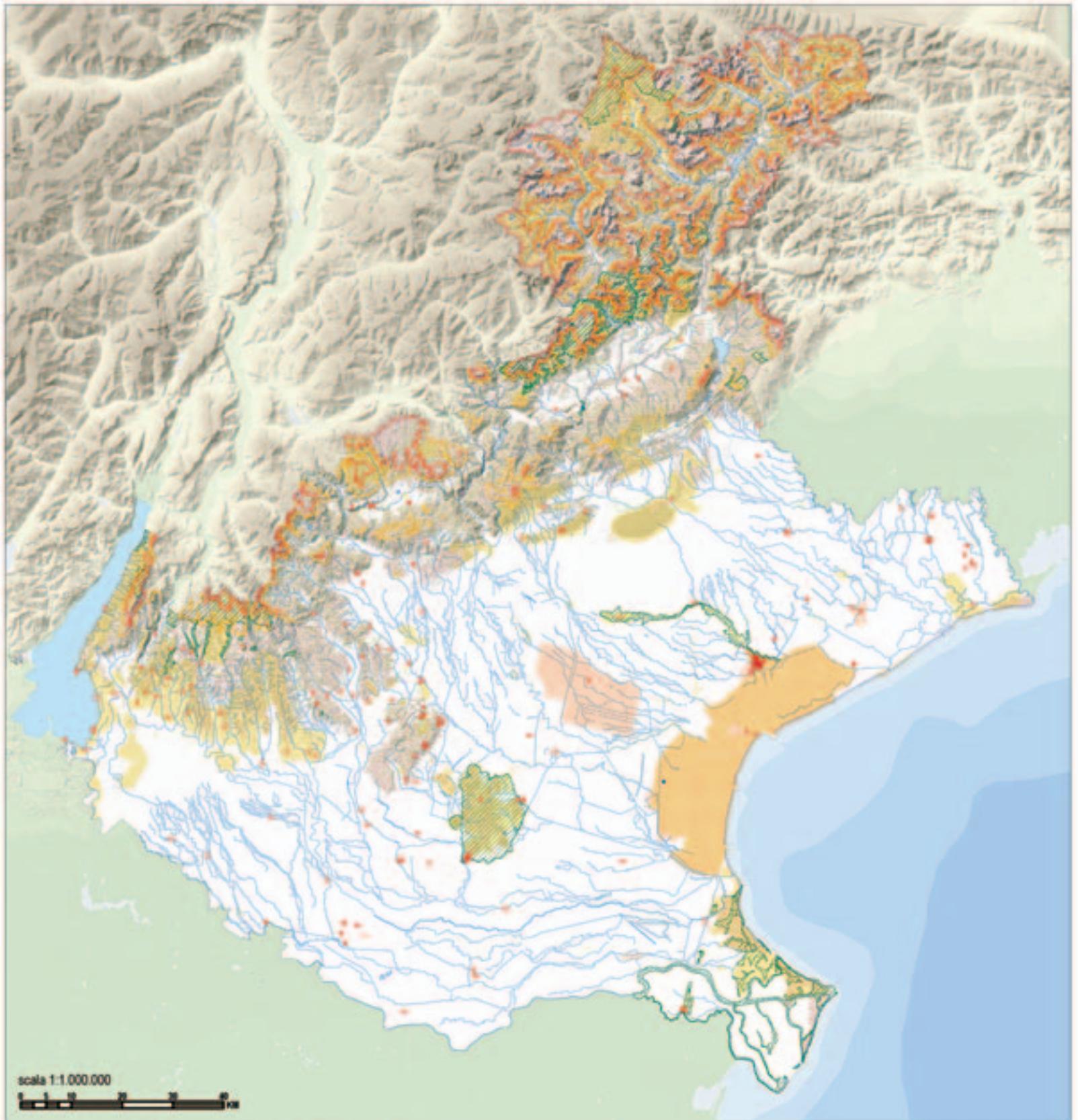
È da tener presente che, ai sensi dell'articolo 156, 3° comma, la Regione potrà stipulare con il Ministero "accordi per disciplinare lo svolgimento d'intesa delle attività volte alla verifica e all'adeguamento" del vigente PTRC con valenza paesaggistica, "sulla base dello schema generale di convenzione" predisposto dal Ministero (e stabilendo "le metodologie e le procedure di ricognizione, analisi, censimento e catalogazione degli immobili e delle aree oggetto di tutela"): con la consapevolezza che, qualora, entro il termine fissato nell'accordo, la Regione non approvi il piano adeguato, questo "è approvato in via sostitutiva con decreto del Ministro".

In sintesi si può concludere che nel Veneto vi è un solo strumento di pianificazione territoriale, il quale costituisce il "quadro di riferimento" unitario per le diverse specificazioni fisiche e insediative, tra cui anche quelle culturali e paesaggistiche.

Il PTRC pertanto è anche la sede legittima nella quale vengono definiti gli "ambiti omogenei" finalizzati a conseguire gli obiettivi di qualità paesaggistica.

Pur essendo il paesaggio soggetto a significativa rappresentazione a tutte le scale in cui esso viene percepito, e nella consapevolezza dei limiti impliciti in ogni suddivisione, sembra tuttavia potersi desumere dall'art 143 del "Codice Urbani", come una prima parte delle disposizioni (commi 1°, 2° e 3° - lettere a), b), c) e d)), riguardi maggiormente la cosiddetta "area vasta" territoriale, mentre una seconda parte (3° comma - lettere e), f), g)), si possa ritenere relativa ad aspetti più specifici, a categorie di interventi su immobili ed aree che richiedono approfondimenti di maggiore dettaglio.

In entrambi i casi si potranno stipulare le intese con i Ministri competenti, rispettivamente quello per i Beni e le Attività Culturali e quello dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, come previsto dal 10° comma del medesimo art. 143, onde accedere alle facoltà previste dai commi 4°, 5° e 6°, riguardanti la precisazione e diversificazione degli attuali vincoli genericamente posti per legge.



	Fascia costiera di profondità di 300 mt dalla linea di battigia (Dlgs 42/2004, art. 142)		Zone di interesse archeologico (Dlgs 42/2004, art. 142)
	Fascia costiera di profondità di 300 mt dalla linea di battigia dei laghi (Dlgs 42/2004, art. 142)		Aree di notevole interesse pubblico (Dlgs 42/2004, art. 136)
	Corse d'acqua iscritte negli elenchi e relative fasce di 150 metri dalle sponde o piedi degli argini		Zone sottoposte a vincolo idrogeologico (R.D.L. 3273/1952)
	Aree situate a quote superiori ai 1600 mt s.l.m. (Dlgs 42/2004, art. 142)		Aree situate a quote superiori ai 1300 mt s.l.m. (L.R. 11/2004 art. 44)
	Parchi e riserve nazionali o regionali (Dlgs 42/2004, art. 142; L. 394/1991)		
	Zone boscate (Dlgs 42/2004, art. 142)		
	Zone umide - Ramsar (Dlgs 42/2004, art. 142)		

1.3. Il patrimonio culturale

Il D. Lgs. 42/04 all'articolo 2, 1° comma, afferma che il "*patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici*".

Oltre alla pianificazione dei caratteri di area vasta, spetta quindi al PTRC coordinare, d'intesa con lo Stato, anche la individuazione, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali singoli, costituiti dagli "*immobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, ecc., aventi valore di civiltà*".

In primo luogo il PTRC deve pertanto assumere nello strumento di pianificazione regionale, o disporre che vengano inseriti nei piani di livello subordinato, i monumenti e gli altri oggetti meritevoli di riguardo, che siano stati già compresi negli elenchi tematici.

Esso però deve anche avviare il riconoscimento e la catalogazione di quelli che non sono stati ancora individuati.

In collaborazione con il competente Ministero vengono pertanto considerate nel PTRC le "*reti territoriali*" comprendenti: i resti archeologici, le rocche e i castelli, le città murate, i centri storici, le ville venete, i parchi e i giardini, gli edifici religiosi, le opere fortificate, le strutture paleo-idrauliche, i complessi dell'archeologia industriale e della civiltà del lavoro, gli antichi manufatti stradali ed infrastrutturali in genere ivi compresi quelli dell'ambiente rurale, gli edifici pubblici oggetto di notifica.

Questa elencazione non esaurisce l'operazione di ricognizione territoriale ai fini della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale regionale.

Tra le fattispecie contenute negli artt. 10 e 11 dello stesso Codice "*Urbani*" esistono infatti altre categorie di oggetti aventi grande importanza, che meritano una particolare attenzione da parte del PTRC o dei piani di livello inferiore.

Tra queste conviene segnalare, per la loro estensione e qualità:

- le tipologie di architettura rurale aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale,
- gli immobili che rivestono un interesse particolare a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose,
- le opere dell'architettura e dell'ingegneria contemporanea di particolare valore artistico.

Gli edifici con valore storico, ambientale e tradizionale, in base all'art. 43 della nuova L.R. n° 11/2004, devono essere individuati puntualmente dal Piano di Assetto Comunale, adeguatamente protetti ed inseriti nella banca dati dell'Osservatorio territoriale. Al PTRC spetta dunque di formulare i criteri metodologici per tali strumenti di pianificazione.

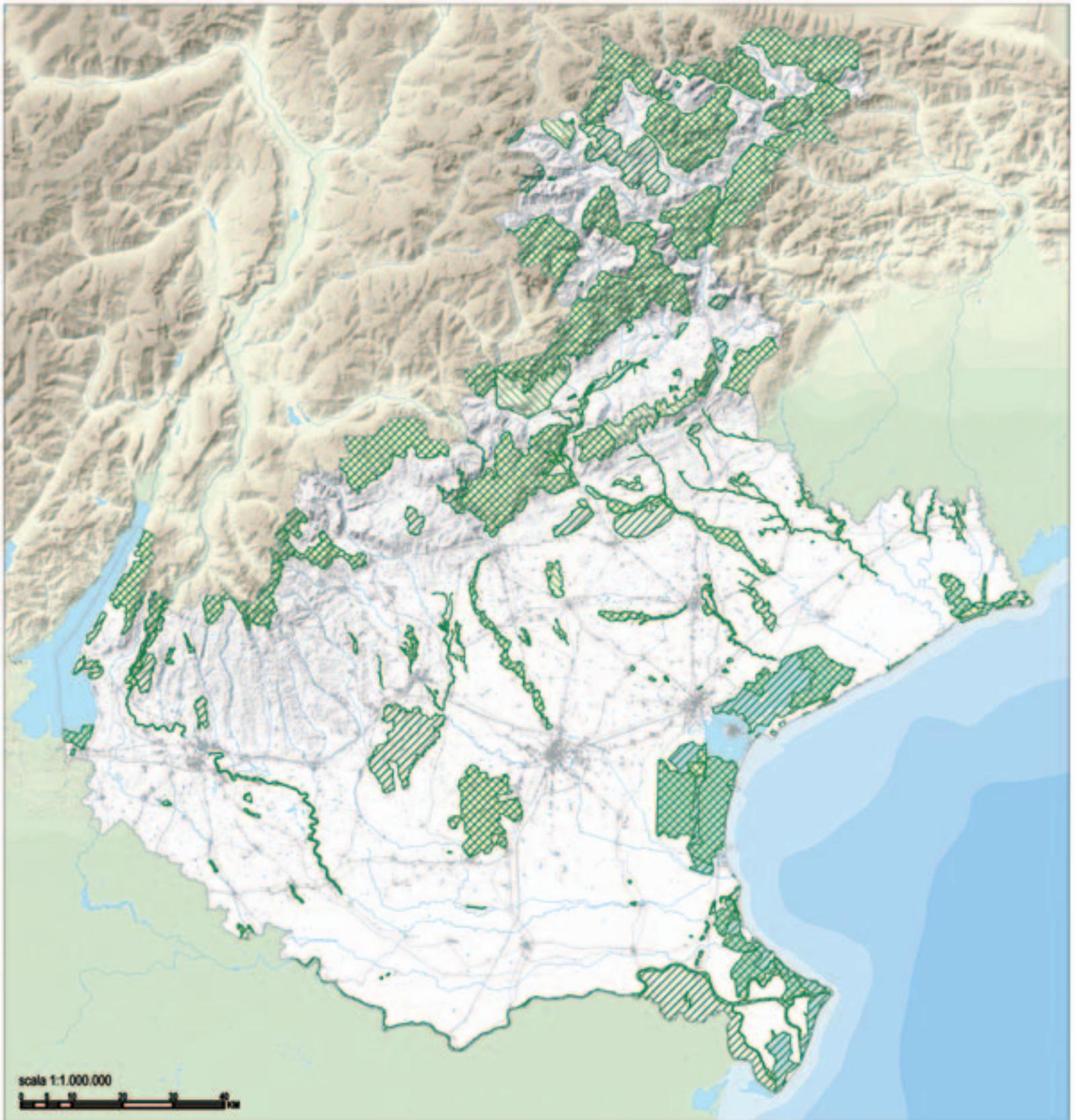
I manufatti che sono stati introdotti nel cosiddetto "*immaginario collettivo*" da testi letterari, iconografie artistiche, pellicole cinematografiche, citazioni musicali o da importanti eventi storici, sono riconosciuti anch'essi quali componenti dell'identità regionale, cioè come valori della collettività. Solo per esemplificare, si pensi alle citazioni di Goethe o di Hemingway, ai film di Visconti o di Antonioni, ai paesaggi di Cima o del Canaletto, ai luoghi risorgimentali o della prima guerra mondiale.

Con la collaborazione delle strutture di settore e in primo luogo con la Direzione Regionale per la Cultura, si procede all'individuazione di questi siti al fine di una loro considerazione, quali percorsi tematici, nei piani provinciali e comunali.

Di più complessa trattazione appare la categoria dei manufatti di architettura e ingegneria contemporanea, soprattutto per il fatto che il giudizio di valore, e quindi il criterio di selezione, non appaiono ancora del tutto consolidati. Il pericolo di rapida distruzione del patrimonio culturale del secolo scorso, come dimostra l'avvenuta demolizione di molti edifici novecenteschi, anche di rilevante interesse, ma sconosciuti o sottovalutati, induce ad effettuare una ricognizione speditiva, al fine di determinare una maggiore consapevolezza ed insieme una migliore protezione. Basta pensare che il Veneto custodisce opere di Terragni, Scarpa, Nervi, Gellner, Gardella, Stirling, Michelucci, Samonà, che costituiscono una vera e propria rete di capolavori della contemporaneità. Ma va riconosciuto altresì un patrimonio diffuso dell'ingegno di tanti autori che attendono un vaglio critico più attento ai valori dell'architettura contemporanea. In tale contesto si situa anche un'azione volta a migliorare figurativamente la città e il territorio, secondo un obiettivo generale richiamato dall'Unione Europea, con la risoluzione sulla qualità dell'architettura adottata il 12 gennaio 2001.



S. Vito d'Altivole (TV) - Cimitero Brion. Opera di Carlo Scarpa



-  Sito di importanza comunitaria (S.I.C.)
-  Zona di protezione speciale (Z.P.S.)

1.4. LA DIFESA DEL SUOLO E DEGLI INSEDIAMENTI

1.4. La difesa del suolo e degli insediamenti

Il sempre più complesso rapporto tra uomo e ambiente, naturale e costruito, genera da parte della collettività una crescente domanda di tutela e di sicurezza. Il primo compito della pianificazione territoriale è quello di ottenere condizioni migliori di conoscenza dei fenomeni e di prevenzione degli eventi. Per questa ragione le indagini sul territorio fisico e sull'insediamento antropico analizzano la dinamica ambientale, per verificare le ipotesi di progetto nel loro rapporto con la qualità dell'atmosfera e delle acque superficiali e profonde, la difesa del suolo dai dissesti e dalle alluvioni, la vulnerabilità sismo/tettonica, l'erosione delle coste marine, la stabilità dei versanti montani dal punto di vista geologico e forestale, la conservazione delle pianure sottostanti il livello del mare, ecc.

Le norme d'uso del territorio saranno pertanto redatte in modo da disporre l'adeguamento delle strutture insediative esistenti e da consentire la realizzazione di edificazioni compatibili con le condizioni fisiche dei luoghi, con il duplice obiettivo di attuare una attenta prevenzione e di favorire l'intervento di risarcimento degli eventuali danni.

In particolare il PTRC deve ottemperare al disposto della legge 267/1998 (Sarno) e della legge 365/2000, che mettono in relazione gli strumenti urbanistici con la pianificazione di bacino, istituita con la legge quadro n° 183/1989 sulla difesa del suolo.

Nel piano regionale territoriale vengono pertanto cartograficamente rappresentati i siti nei quali sono state rilevate "penalità" di carattere idrogeologico all'interno dei piani di bacino dei diversi fiumi che interessano il territorio regionale. In tale contesto di integrazione tra i diversi approcci di pianificazione territoriale si colloca anche il problema di Venezia e della salvaguardia della laguna posto che la difesa idraulica è condizione per l'assetto degli insediamenti storici e la tutela dell'ambiente.

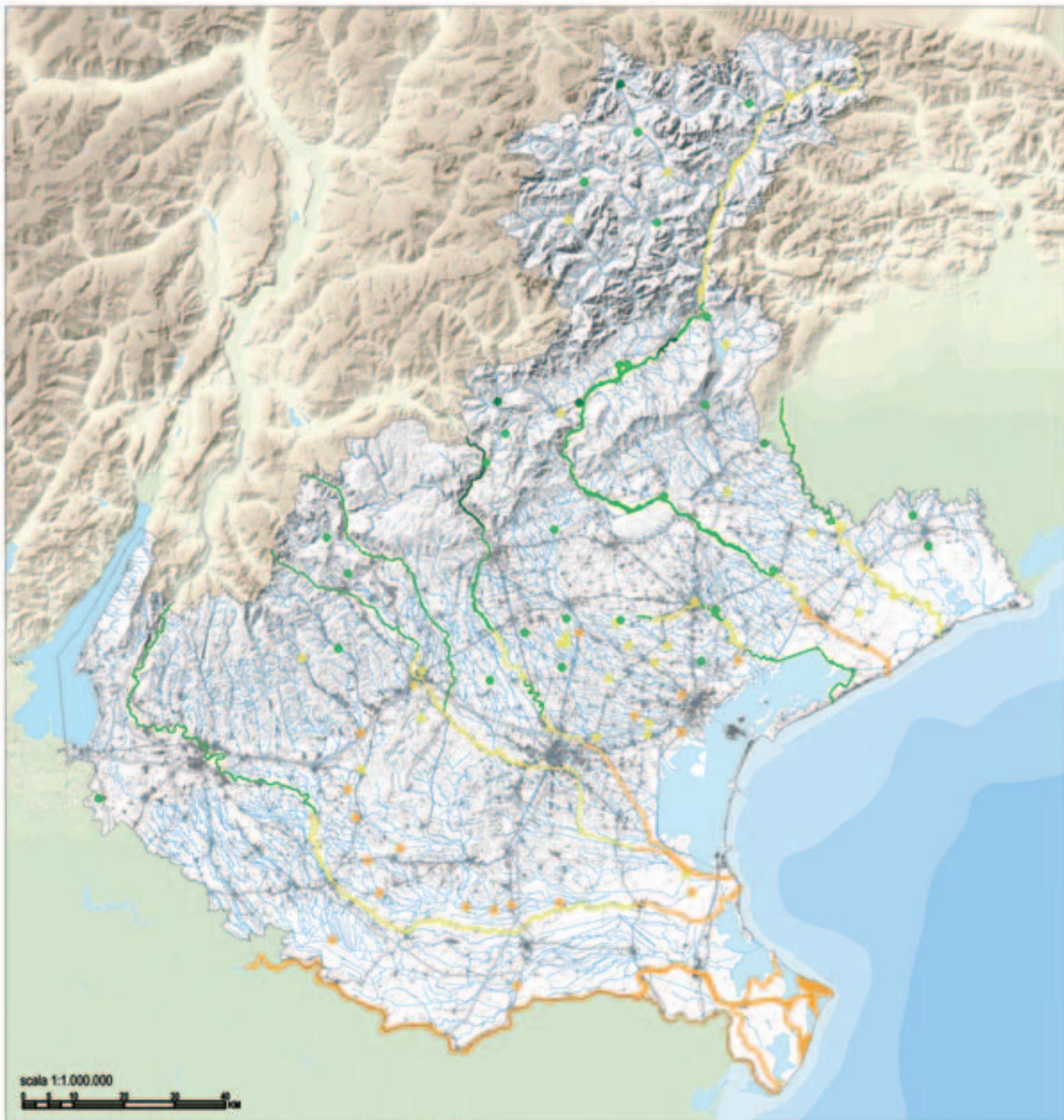
La prevenzione degli eventi calamitosi non consiste soltanto nella predisposizione di programmi di protezione civile, da attivare nelle situazioni di emergenza, ma anche nell'adeguamento delle strutture esistenti e nella corretta previsione di quelle future.

Questa indagine sulle situazioni di potenziale "criticità", cioè sui rischi cui sono esposti gli ambienti, gli insediamenti e le infrastrutture, esistenti e di progetto, viene estesa nel PTRC anche alle situazioni antropiche, in modo da rappresentare le condizioni di vulnerabilità derivanti dalla presenza di attività, impianti, depositi, trasporti, dove sono presenti sostanze o processi in qualsiasi modo pericolosi.



Venezia.
Escavo dei rii
a San Barnaba

QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI

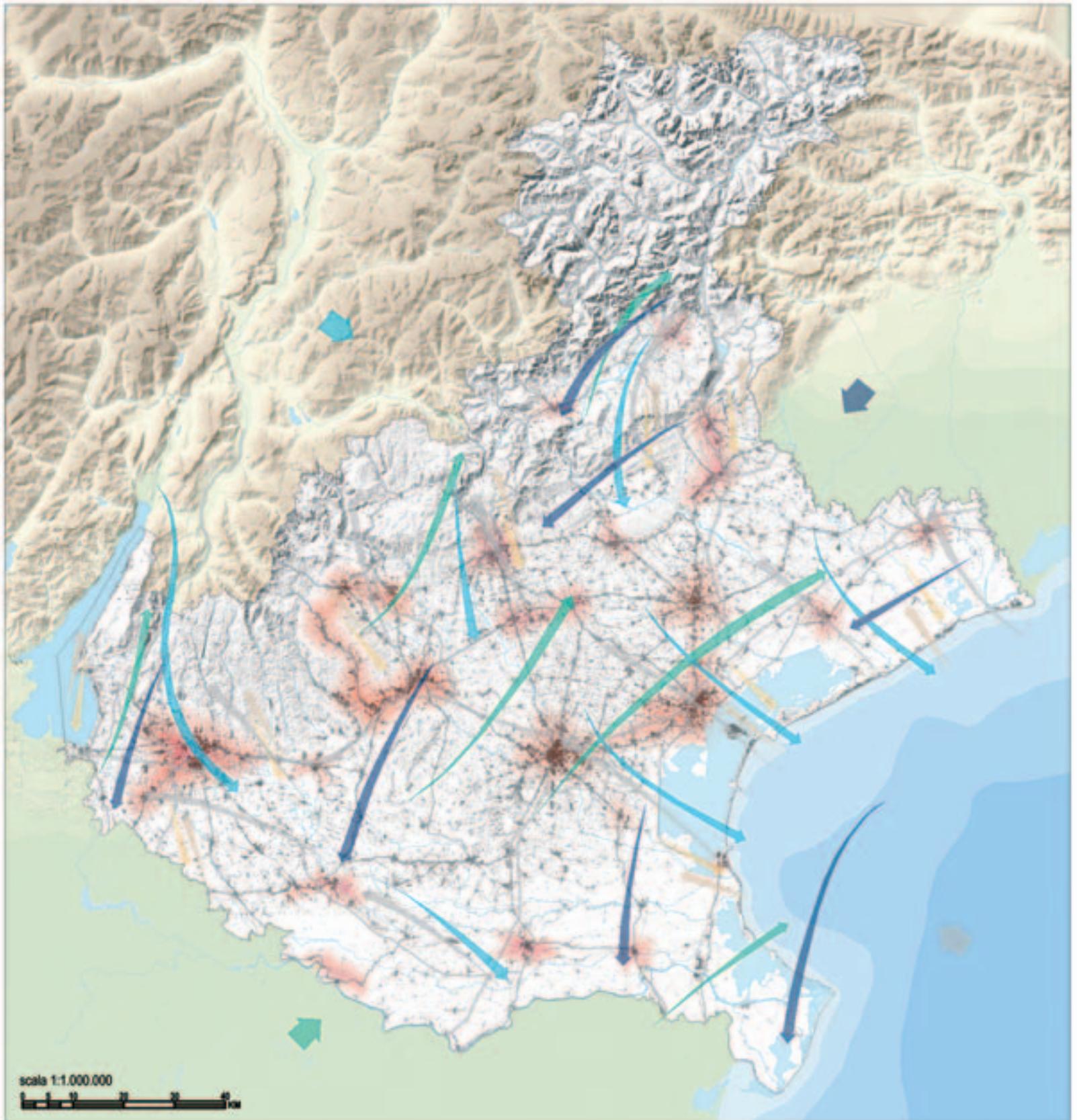


STATO AMBIENTALE DEI CORSI D'ACQUA
PRINCIPALI PER TRATTO FLUVIALE



STATO AMBIENTALE DEI CORSI D'ACQUA
INFERIORI PER PUNTI DI PRELIEVO





scala 1:1.000.000

-  Ambiti con presenza di criticità atmosferica
-  Circolazione a componente orientale ciclonica vento a 1500 m. da nord-est
-  Circolazione in quota da nord-ovest
-  Circolazione in quota da sud-ovest
-  Correnti a 1500 m. da sud-ovest
-  Circolazione di brezza mare - pianura - rilievi brezza diurna
-  Circolazione di brezza mare - pianura - rilievi brezza notturna

1.5. Il PTRC e la programmazione

L'ampio dibattito svoltosi sulla proposta di PRS - Programma Regionale di Sviluppo - ha messo in evidenza la stretta correlazione tra quest'ultimo e il PTRC ed al tempo stesso la rilevanza che l'assetto del territorio assume ai fini dello sviluppo della comunità regionale.

L'articolo 24 della L.R. 11/2004 stabilisce che il piano territoriale debba essere redatto "in coerenza" con il Documento di Programmazione. Viene così superata la diretta dipendenza del PTRC dal PRS, del quale esso in precedenza doveva essere solamente la "proiezione territoriale", ancorché il Documento di Programmazione venga approvato con legge regionale (art. 10 – IV° comma della L.R. 35/2001) e quello Territoriale con semplice provvedimento consiliare.

Questo rapporto stretto tra PRS e PTRC dà ragione anche dell'assenza davvero unica, di uno specifico "atto di indirizzo" per tale livello di pianificazione, assenza motivata dal fatto che gli indirizzi del PTRC sono desumibili solo dal PRS.

Del resto, l'articolo 8 della citata L.R. 35/2001 indica il compito primario del PRS nella "individuazione delle linee fondamentali dell'attività della Regione nel campo economico, sociale e territoriale..." ed il successivo articolo 9 precisa che lo stesso PRS "indica gli indirizzi e gli obiettivi del PTRC...", lasciando al PTRC quello di disegnare concretamente nello spazio regionale la forma e l'assetto degli insediamenti e delle infrastrutture.

A conferma l'articolo 13 della legge 11/04 a proposito del PTRC, afferma che esso "...disciplina l'uso del territorio e definisce le modalità per una sua utilizzazione equilibrata e sostenibile. Nelle sue specifiche finalità, costituisce quadro di riferimento sovraordinato alla restante pianificazione di settore."

Pertanto, condizione essenziale è che gli obiettivi generali della Programmazione debbano essere gli stessi che vengono posti a base del disegno strategico del PTRC.

Conviene ribadire che essi sono, in gran sintesi, nella proposta di PRS, i seguenti:

- razionalizzare l'utilizzo della risorsa "suolo", eliminando i fenomeni di diffusione insediativa e crescita spontanea;
- ridurre la congestione stradale che caratterizza gran parte del territorio;
- aumentare l'accessibilità delle diverse aree del territorio regionale;
- impedire una ulteriore erosione del paesaggio storico e delle risorse naturalistiche;
- valorizzare il patrimonio architettonico e paesaggistico.

A questi obiettivi della Programmazione regionale corrispondono degli indirizzi specifici per un nuovo disegno territoriale, per l'elaborazione del secondo PTRC:

- riordino della pianificazione del territorio e della pianificazione dei trasporti;
- riassetto delle localizzazioni insediative;
- razionalizzazione delle funzioni nei pressi dei nodi infrastrutturali;
- riorganizzazione e riequilibrio territoriale;
- razionalizzazione delle aree produttive;
- recupero delle funzioni commerciali e residenziali dei centri storici e delle aree urbane;
- tutela del territorio agricolo, del paesaggio e dell'ambiente.

Lo stesso Documento di Programmazione mette inoltre in rilievo il ruolo degli strumenti conoscitivi ed in particolare quello dell'Osservatorio territoriale e della correlata banca dati basata sulla Carta Tecnica Regionale.

L'articolo 24 della L.R. 11/2004 segnala, inoltre, che *"I piani di settore e i piani di sviluppo delle grandi reti di servizi sono sempre oggetto di coordinamento con il PTRC e lo integrano e modificano qualora ciò sia previsto da specifiche leggi."*

È questo il caso soprattutto della recente proposta di Piano Regionale dei Trasporti, presentata dalla Giunta Regionale, nella quale sono definite le linee di sviluppo delle diverse reti a servizio della mobilità di persone e cose, in un quadro di integrazione interregionale e internazionale.

Si tratta di uno strumento di particolare rilievo, non solo per l'importanza dei suoi contenuti, ma anche per il raccordo che esso determina con i programmi dello Stato e dell'Unione Europea in materia di infrastrutture. Gli altri piani di settore, per i quali non sia stato stabilito da legge regionale il diretto recepimento nel PTRC, come del resto tutti gli altri strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, dovranno quindi adeguarsi alle disposizioni di quest'ultimo (cfr. l'art. 13 – comma VI° della L.R. 35/2001) o avviare per il medesimo una specifica procedura di modificazione e aggiornamento secondo l'iter normalmente stabilito dalla recente legge urbanistica regionale.



Città di Verona

1.6. Il PTRC e la VAS

Uno dei principi fondamentali su cui è improntata la politica comunitaria è rappresentato dal principio dell'azione preventiva (articolo 174 par. 2 del Trattato). Questo principio si traduce nella necessità di considerare possibili impatti ambientali nei vari processi decisionali; l'esperienza applicativa negli Stati membri di varie direttive su tali tematiche ha fatto emergere l'esigenza di ampliare l'ambito dell'attività preventiva anticipando l'attenzione al livello della programmazione delle politiche e degli strumenti di pianificazione.

Con l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione di piani e programmi è stata emanata la direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Relativamente all'applicazione della VAS, la Legge Regionale 11/04, all'articolo 4 prevede la valutazione ambientale strategica degli strumenti di pianificazione territoriale e con D.G.R. 2988/04 la Giunta Regionale ha approvato i primi indirizzi operativi per la VAS di piani e programmi della regione includendo nell'allegato A1 il PTRC tra i piani e programmi regionali soggetti a valutazione ambientale. Si tratta, in particolare, dei primi indirizzi attuativi predisposti nelle more dell'adozione di una compiuta disciplina della materia e costituiscono la fase iniziale di un percorso volto ad armonizzare l'attività pianificatoria e programmatoria della regione ai contenuti ed alle procedure previste dalla direttiva 2001/42/CE. Nella citata D.G.R. viene evidenziato come uno degli elementi che caratterizzano la VAS e che garantisce effettività al principio di prevenzione è rappresentato dal momento in cui la stessa interviene: la valutazione, infatti, deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano e del programma ed anteriormente alla sua adozione. Inoltre, un ruolo fondamentale nel processo di VAS è riservato all'informazione e alla consultazione dei soggetti pubblici e privati interessati ai quali deve essere garantita un'ampia partecipazione all'iter decisionale. L'obiettivo è quello di contribuire ad una maggiore trasparenza delle scelte e di garantire la completezza e l'affidabilità dell'informazione sui cui è fondata la valutazione.

Il nuovo PTRC, fin dalla fase di stesura del (*documento programmatico preliminare per le consultazioni*) ha predisposto una specifica pubblicazione al fine di garantire la partecipazione dei soggetti portatori di interesse.

1.6. IL PTRC E LA VAS

1.7. L'articolazione e gli attori del Piano

Il nuovo PTRC muove da un'attenta lettura del piano regionale vigente, dei principi e criteri che lo hanno generato e dell'esperienza di applicazione nel corso degli anni, verificandone il funzionamento e la rispondenza alle attese.

Tiene conto inoltre delle diverse attuazioni che il piano vigente ha avuto in termini di strumenti di pianificazione - dai piani d'area, ai piani provinciali a quelli comunali - per mettere in rilievo la struttura della progettazione alle diverse scale che nel tempo si è costituita, generando momenti di collaborazione e altri di criticità tra i diversi enti e i diversi modelli di pianificazione.

È un patrimonio di esperienze e di contenuti importante e certamente da valorizzare per l'attenzione la componente paesaggistica, il modello di lettura del territorio, l'individuazione di alcuni temi ancora centrali nella struttura del territorio veneto, l'intuizione di alcuni scenari evolutivi non ancora compiuti, l'introduzione dei "piani d'area", anticipatori del sistema di pianificazione legato a tematiche e ambiti specifici, indipendente dai confini amministrativi ed in qualche misura anticipatore della stessa componente strategica del nuovo piano.

Nel frattempo la disciplina urbanistica si è trasformata e, soprattutto, l'apparato legislativo, nazionale e regionale, si è profondamente modificato, influenzando inevitabilmente la costruzione del nuovo PTRC. Il nuovo strumento si costruisce, quindi, in un duplice rapporto di continuità rispetto alla tradizione e di innovazione rispetto all'individuazione e al sistema di approccio ai problemi.

L'obiettivo è quello di costruire un piano che possa essere, in primo luogo, strumento di disciplina attiva del territorio, ma anche quadro di riferimento condiviso per la elaborazione dei piani provinciali e comunali.

Il PTRC è tra i primi strumenti elaborati a seguito della nuova legge urbanistica: si fa dunque carico di interpretarne lo spirito e i contenuti e di valorizzare quegli aspetti del testo normativo che sono innovativi, divenendo terreno di sperimentazione attiva dell'efficacia e della validità di alcune delle indicazioni che la legge contiene.

In questo senso le finalità del Piano si estendono, in una logica di "governo del territorio", fino a comprendere:

- la promozione dell'unitarietà e della coerenza delle politiche di pianificazione;
- l'adozione di percorsi analitici confrontabili e di codici linguistici comuni da parte dei soggetti che partecipano alla costruzione del territorio veneto;
- la dotazione di uno strumento mediante il quale dialogare con enti esterni, nel quadro regionale, nazionale e comunitario.

Fin dalla costruzione del quadro di riferimento, il Piano assume contenuti di metodo e di merito strutturandosi secondo un modello che non separa il momento analitico da quello progettuale, ma li considera, invece, come aspetti da affrontare consapevoli che l'analisi è sempre una lettura critica e orientata dei problemi, e che il progetto non deriva in modo diretto dai risultati dell'analisi, ma è esso stesso un percorso da verificare di volta in volta.

Nel costruire e mettere in relazione i dati disponibili per avviare una lettura del territorio, il PTRC ha coinvolto diversi settori dell'apparato regionale: non solo quelli legati all'urbanistica o all'ambiente, ma anche le direzioni che si occupano degli aspetti culturali, edilizi, o della programmazione socio-economica, sia dichiarando, fin nella fase della sua costruzione, che il tema della pianificazione territoriale non può essere disgiunto dalle altre

discipline che appartengono alla cultura e alla gestione di un territorio, sia interpretando la definizione *piano di coordinamento* in senso esteso rispetto a quello di semplice raccordo tra livelli di pianificazione diversi.

Un approccio di questo tipo non può che produrre uno strumento che ha una visione multi settoriale del territorio e si esprime per scenari e prospettive, lasciando aperte alcune problematiche complesse che possono prospettare valutazioni e scelte con opzioni alternative, la cui decisione è rimessa a successivi atti di pianificazione o alla valutazione degli Enti locali e territoriali interessati.

Vi è dunque una componente progettuale "aperta" insita nel Piano stesso, mentre per altri problemi si rimanda ad ulteriori studi e approfondimenti utilizzando il rinvio ai progetti strategici previsti dalla legge regionale. Qui il termine "strategia" è interpretato nel senso di individuare azioni capaci, anche attraverso interventi minimi, di influire sul processo di trasformazione del territorio in modo significativo. L'individuazione delle azioni strategiche non è solo compito della disciplina urbanistica, né esse possono essere delimitate e formalizzate all'interno di un unico strumento. Il piano deve avere una struttura in grado di accogliere e valutare le strategie anche se riconosciute in tempi diversi e da diverse provenienze ed assume il territorio come elemento in continua trasformazione, non solo nel momento della costruzione del piano ma anche nel suo evolversi e nel corso della sua applicazione.

I materiali e la forma del Piano sono strettamente condizionati da questi criteri di fondazione: la molteplicità dei linguaggi, la relazione continua tra momenti di analisi e di progetto, la non staticità dell'oggetto territorio.

Anche le azioni che il Piano individua e propone sono, dunque, di diversa natura. Ben sapendo che ci sono azioni strategiche che non sono contenute entro contorni fisici evidenti, così i livelli di definizione del Piano sono diversi a seconda della tipologia e caratteristiche dei temi affrontati.

Il piano territoriale va inteso come piano strategico della Regione, nel quale una politica capace di individuare i temi cruciali e di rappresentare e governare può anche dare una direzione al futuro.



*Università degli Studi di Padova Palazzo del Bo, Aula Magna.
Presentazione del Documento programmatico preliminare per le consultazioni, 3 Aprile 2004*

1.8. L'osservatorio territoriale regionale e il quadro conoscitivo del PTRC

L'approccio metodologico, con il quale sono stati avviati e sviluppati le analisi ed i progetti strategici del nuovo PTRC, è stato caratterizzato dall'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informatica.

L'attivazione di nuove forme e modalità di lavoro, la disponibilità ai diversi ambiti istituzionali di conoscenze territoriali di base, aggiornate ed aggiornabili, hanno fatto sì che tutta l'azione di progettazione degli elaborati del PTRC, ed in particolare dell'Osservatorio Territoriale, sia sviluppata nella logica della costituzione del relativo Sistema Informativo; uno strumento che potrà e dovrà garantire all'intero processo la gestione dei vari aspetti territoriali e fornire un corretto supporto alle scelte. Alla base dell'Osservatorio Territoriale è la Carta Tecnica Regionale Numerica: un sistema complesso ed articolato di rappresentazione del territorio, che per le proprie capacità intrinseche di memorizzazione ed archiviazione dei dati territoriali (nel formato vector) secondo le specifiche tecniche delle "Codifiche della CTRN", ha consentito e consente l'utilizzo e la gestione dei dati e delle relative informazioni. L'intero impianto dell'Osservatorio Territoriale è pertanto realizzato prevedendo la progettazione e la contestuale realizzazione delle Banche Dati Territoriali secondo le finalità che traducono in significativi elaborati cartografici il grande ed impegnativo lavoro di analisi e studio che caratterizza l'attività di revisione del PTRC.

La struttura del piano si avvale delle banche dati territoriali sopra citate, degli archivi tematici (fotografie aeree, ortofotocarte digitali, carte tematiche, ...) e della Carta Tecnica Regionale Numerica; così si sono realizzati i documenti e gli elaborati, le valutazioni relative all'assetto paesaggistico, nelle sue varie componenti e nei suoi aspetti dettati dalle recenti norme del Codice Urbani, al sistema insediativo, al sistema delle aree produttive, all'assetto infrastrutturale, ecc.; un complesso quadro di dati georeferenziati che garantiscono il confronto e l'interrelazione degli strati tematici secondo le logiche e le finalità previste dai Sistemi Informativi Territoriali.

Tale innovativo aspetto fornisce un grande impulso al coordinamento ed alla gestione delle varie tematiche territoriali, un coordinamento integrato tra i vari soggetti che producono e forniscono dati ed informazioni nei diversi aspetti fisico-ambientali e socio-economici, necessari per assicurare l'oculato e condiviso impiego di risorse pubbliche ed avviare le procedure di comunicazione dell'azione della Pubblica Amministrazione: un'azione orientata verso la più ampia diffusione del "sistema di conoscenze".

Gli articoli dall'8 all'11 della L.R. 11/2004 descrivono le condizioni di partecipazione dei diversi soggetti alla formazione delle Banche Dati costituenti l'Osservatorio Territoriale, nonché la struttura del medesimo, in modo che esso sia comunicabile e unificato e possa contribuire sia alla diffusione delle conoscenze, sia alla verifica degli strumenti di pianificazione.

In sede di prima applicazione dell'articolo 4 della legge, il complesso dei dati già disponibili consentirà di sottoporre il PTRC alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di cui alla Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001.

1.8. L'OSSERVATORIO TERRITORIALE REGIONALE E IL QUADRO CONOSCITIVO DEL PTRC

*Filari di gelso
sul Montello
negli anni cinquanta
(G. Mazzotti)*





Città di Bassano del Grappa, Vicenza (Ortofoto)

2. GLI ORIZZONTI FISICO-POLITICI DEL PIANO

2.1. L'EUROPA E IL TERRITORIO

2.1. L'Europa e il territorio

La Costituzione firmata a Roma dai capi di Stato e di Governo dell'Unione il 29 ottobre 2004 introduce un importante elemento di novità: il riconoscimento della dimensione "territoriale" della "coesione".

La novità non sta solo nel riconoscimento nominale della politica di "coesione territoriale", ma nel prevedere in modo esplicito una "legge europea", che stabilisca concrete misure applicative in questa materia.

La Costituzione, indicando la necessità di una legge europea che definisca regole e parametri delle politiche territoriali, ha come obiettivo quello di stabilire, attraverso i nuovi principi costituzionali, i sistemi istitutivi della pianificazione europea e i punti di riferimento per condividere il governo del territorio in Europa.

Tra i processi di integrazione promossi dalla Comunità Europea, il tema della "governance" territoriale è tra i meno appariscenti, ma esiste una rapida e crescente evoluzione dell'intervento comunitario nell'ambito dell'*European Spatial Planning*, che rappresenta quell'insieme di processi, di decisioni politiche, di pratiche operative e di riflessioni teoriche che negli ultimi anni sono stati prodotti sul tema della pianificazione territoriale ed urbanistica in ambito europeo.

L'obiettivo di "integrazione" si è notevolmente rafforzato ed è diventato ormai un'esigenza vitale per l'Unione Europea, soprattutto dopo il recente allargamento.

Dopo il 1° maggio 2004, nonostante la popolazione compresa nella Comunità Europea sia aumentata quasi del 30% (da 380 milioni a 454 milioni di unità) l'incremento in termini di PIL è poco più del 3%. È evidente quindi che l'area cosiddetta del "pentagono" rimane il centro economico dell'Unione europea, pur rappresentando ora solo il 14% della superficie totale dell'Europa allargata. Nel "cuore" del continente risiede il 32% della popolazione e contribuisce per il 46,5% del PIL Europeo.

Quest'area centrale forte del sistema territoriale europeo, che va da Londra a Milano, comprendendo Parigi, Monaco ed Amburgo, è caratterizzata da forte densità urbana, servizi eccellenti e grandi infrastrutture. Ad essa si contrappone, come alternativa emergente, un arco con andamento est-ovest, chiamato comunemente "nord del sud", che dall'Adriatico arriva fino a Valencia e comprende Madrid e Barcellona.

L'idea di "struttura policentrica" rappresenta il superamento di questo scenario, basato sul modello gerarchico centro-periferia, ed esprime una tendenza di sviluppo fondata sulla multicentralità distribuita. Questo diverso modello territoriale si realizza con l'integrazione dei sistemi urbani periferici, attraverso la dilatazione del cosiddetto "cuore" europeo, ma soprattutto tramite la valorizzazione delle risorse specifiche delle diverse aree, consentendo l'accesso nei circuiti economici continentali.

Lo SSSE: "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo" (conosciuto anche come ESDP: "European Spatial Development Perspective"), e con esso le più recenti "Direttive per lo sviluppo sostenibile nel continente europeo", sottoposte alla conferenza di Hannover nel 2000, costituiscono i principali quadri di riferimento della Comunità Europea in tema di assetto del territorio. In tali documenti i quindici paesi dell'Unione Europea, partendo dai principi contenuti nella Dichiarazione di Poznam del 1997 (Conferenza Paneuropea sull'assetto territoriale) hanno cercato di esprimere una visione condivisa del territorio europeo, sviluppando un approccio multidimensionale e "policentrico".

Lo SSSE è rivolto ai protagonisti dello sviluppo dello spazio a livello europeo, nazionale, regionale e locale e suggerisce obiettivi comuni e linee politiche, una sorta di piattaforma al servizio degli diversi operatori. Gli obiettivi comuni sono: lo sviluppo di un sistema urbano policentrico ed equilibrato, la promozione dei trasporti e della comunicazione all'interno del territorio dell'Unione, lo sviluppo e la tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. Lo SSSE si articola principalmente in quattro ambiti che interagiscono ed esercitano una pressione notevole sullo

sviluppo territoriale dell'Unione europea: *l'evoluzione delle zone urbane* dove vive l'80% della popolazione europea, *l'evoluzione delle zone rurali* che sono spesso marginalizzate, *i trasporti* che sopportano l'aumento costante del traffico con la conseguente congestione e pressione sull'ambiente, *il patrimonio naturale e culturale* sempre più spesso minacciato, che necessita di iniziative volte allo sviluppo sostenibile e all'utilizzo ragionevole delle risorse. Nello SSSE, come nei tre "Rapporti sulla coesione economica e sociale", ed in particolare nell'ultimo (2004), si afferma la necessità di operare, attraverso azioni di "governance" a livello locale e regionale, per ottenere uno sviluppo che risponda ai due obiettivi comunitari dell'equilibrio spaziale e della competitività dell'Europa a livello mondiale. Il Consiglio Europeo di Lisbona, tenutosi nel marzo del 2000, ha chiesto all'Unione Europea, di "diventare l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica nel mondo entro il 2010".

Non è un caso che nel *Terzo rapporto di coesione* si ponga l'accento sull'aspetto economico, rilanciando la competitività dell'UE e facendo riferimento a quanto sancito a Lisbona. I principi su cui si baserà la futura politica di coesione (2007-2012) per ridurre i divari economici in ambito comunitario sono:

- *la convergenza* per la creazione di nuova occupazione soprattutto nelle zone più svantaggiate,
- *la competitività regionale e occupazione* per il cambiamento,
- *la cooperazione territoriale ed europea* per uno sviluppo sostenibile ed equilibrato del territorio.

In questa ottica la Comunità Europea ha identificato i progetti prioritari della rete di trasporto transeuropea fino al 2020, essenziali per la funzionalità del mercato dell'intero continente europeo e per il rafforzamento della coesione economica e sociale.

Tra le opere identificate come "nuove priorità" alcune coinvolgono direttamente l'Italia: l'asse ferroviario n. 1 Berlino-Palermo, che comprende il potenziamento del tunnel del Brennero e la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, il Corridoio V Lisbona – Kiev, l'asse Genova-Rotterdam e la rete del mare nel Mediterraneo, le cosiddette "Autostrade del Mare", il Corridoio n. 8, tra il Mar Nero e il Mare Adriatico che collega Varna a Durazzo e Bari.

Per quanto riguarda il Veneto due sono i sistemi infrastrutturali che coinvolgono il suo territorio: il "Corridoio V" e il "Corridoio I".

L'idea di *corridoio* è strategica per individuare direttrici e infrastrutture di rango europeo, ma anche per adeguare l'accessibilità dei territori, per innescare meccanismi virtuosi di circolazione di uomini, di merci, di capitali, ma anche di servizi e di idee.

Del resto, nella prospettiva di un mercato unico così ampio, le infrastrutture rappresentano una condizione prioritaria, nonchè qualità nella mobilità e nell'accessibilità.

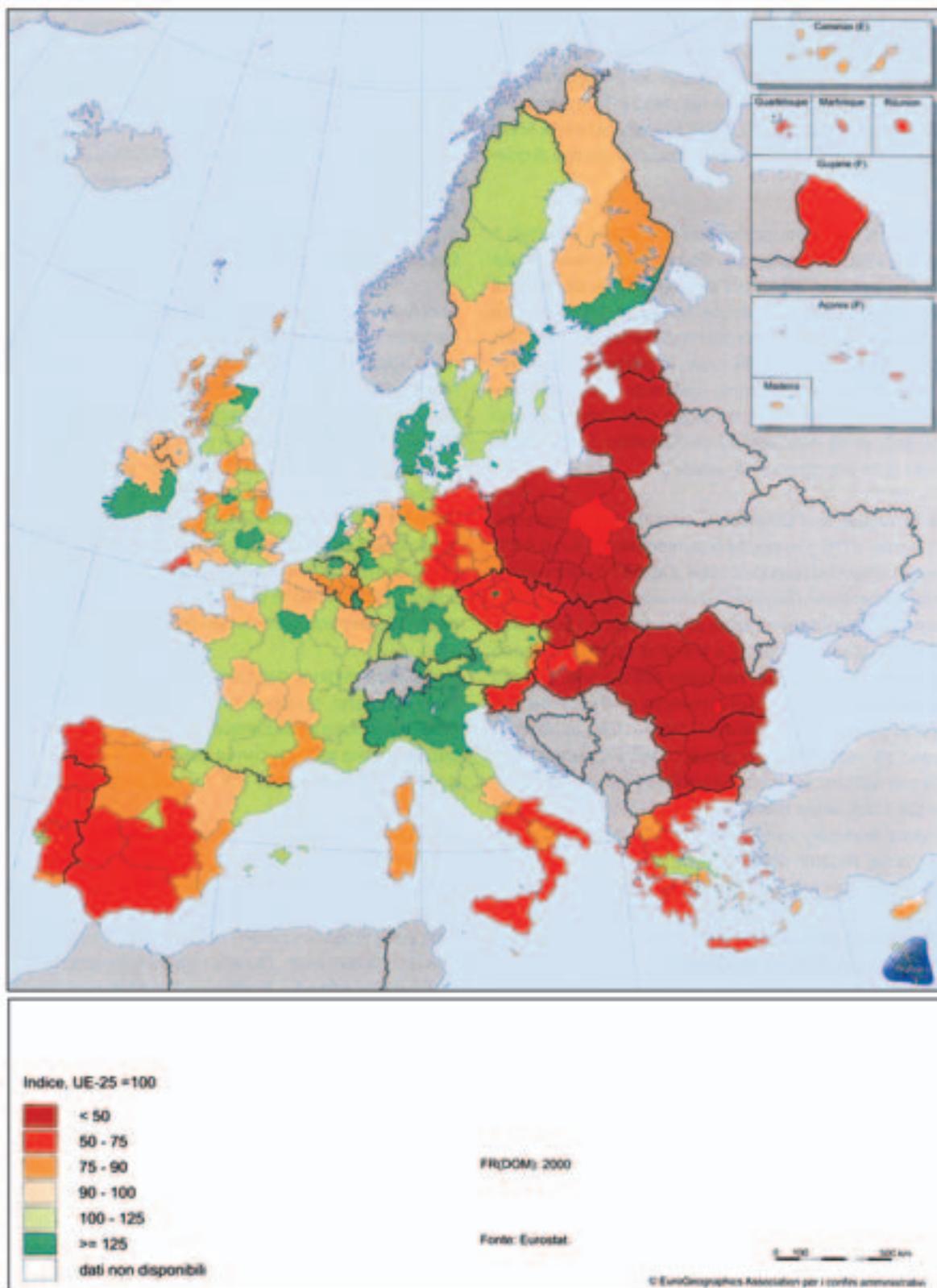
L'allargamento europeo del 2004 ha coinvolto e trasformato il concetto di "corridoio" da "paneuropeo" a "transeuropeo". Infatti con il recente ingresso dei 10 nuovi paesi nell'Unione Europea i corridoi diventano, a tutti gli effetti, strumenti al servizio del mercato interno.

Per essere utile il corridoio non può essere un semplice condotto ferroviario e/o stradale di collegamento tra un estremo e l'altro, impermeabile e indifferente al territorio che attraversa. Al contrario deve rappresentare un corpo "poroso" che assorbe e rilascia, deve essere visto come un reticolo ricco di incroci e di scambi, per definizione deve essere una struttura plurimodale, su gomma e ferro, ma dove cielo e acqua non sono esclusi.

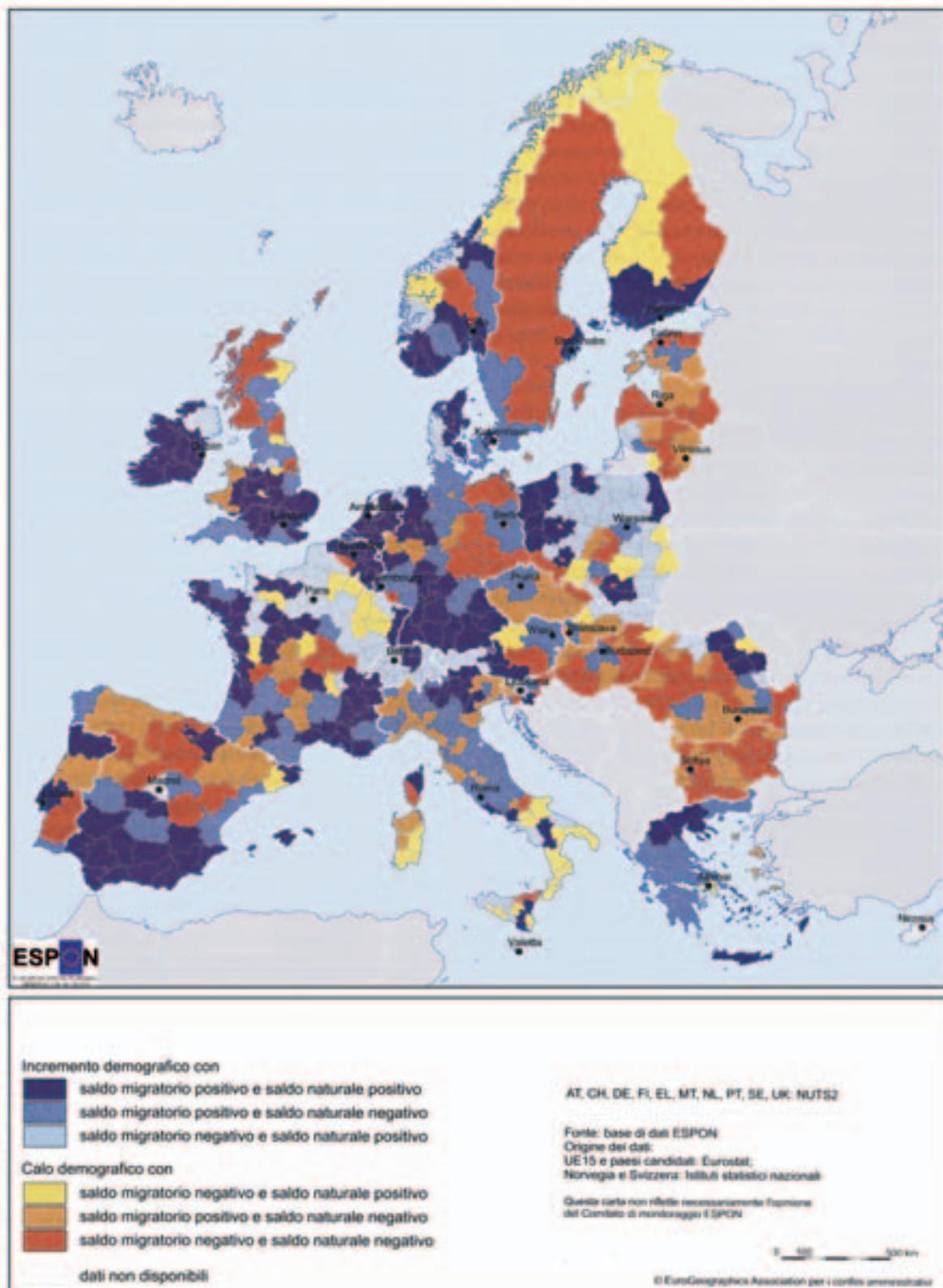
I corridoi europei sono destinati a formare il "sistema nervoso" dell'Europa di domani e quindi più punti nevralgici toccherà il loro tracciato, più diventeranno veri e propri bacini di raccolta e di scambio.

I corridoi in questa logica devono essere visti "anche" come una infrastruttura, ma devono essere considerati primariamente come "parti complesse" dove si attesta, si organizza e si ridisegna il paesaggio futuro.

PIL PRO CAPITE (SPA), 2001



(Fonte: Terza relazione sulla coesione economica e sociale - Commissione Europea, 2004)

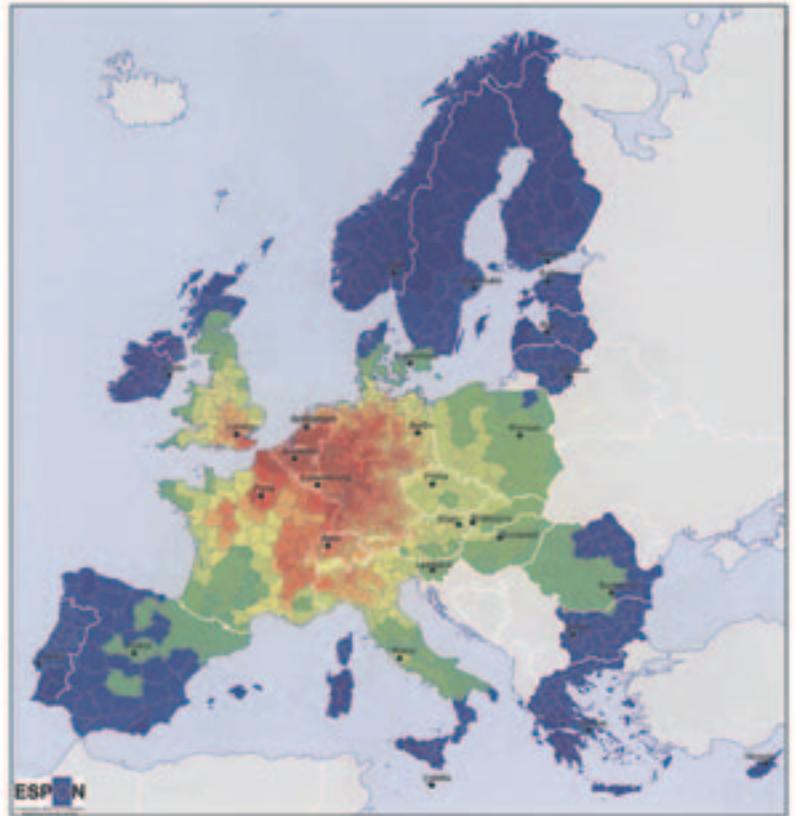


(Fonte: Terza relazione sulla coesione economica e sociale - Commissione Europea, 2004)

ACCESSIBILITÀ POTENZIALE PER VIA STRADALE, 2001



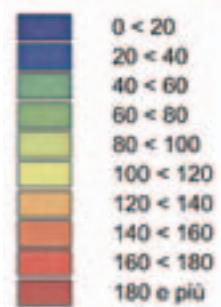
ACCESSIBILITÀ POTENZIALE PER VIA FERROVIARIA, 2001



ACCESSIBILITÀ POTENZIALE PER VIA AEREA, 2001



Indice di accessibilità, UE27 = 100



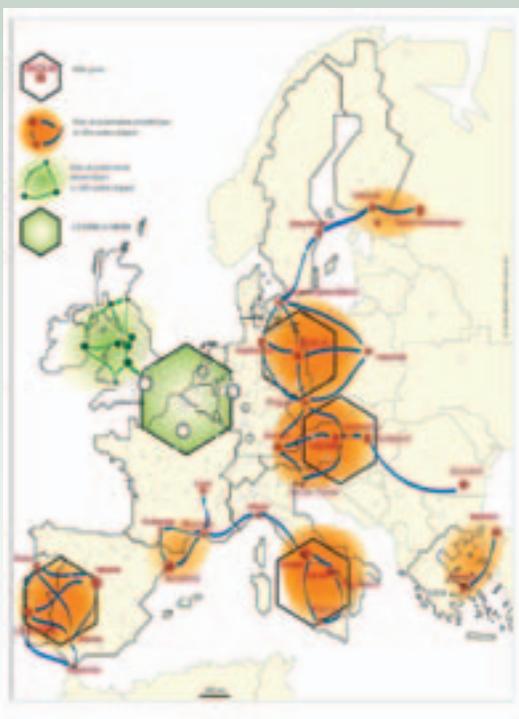
(Fonte: Terza relazione sulla coesione economica e sociale
Commissione Europea, 2004)

2.2. Il Veneto regione d'Europa

Le regioni devono pensare d'ora in poi in un quadro e in una dimensione geopolitica e geoeconomica europea; questa logica è particolarmente necessaria per il Veneto che occupa una posizione geografica di cerniera tra la grande area padana e i paesi dell'Europa centro-orientale e Balcanica è rappresenta un punto di riferimento fondamentale nonchè crocevia d'obbligo verso le terre dell'Adriatico e del Medio Oriente Mediterraneo, evocando direttrici già segnate da secoli.

Con il recente allargamento il baricentro dello spazio del continente Europeo si è spostato verso est e il Veneto ha assunto una posizione più centrale rispetto ai nuovi confini, non solo dal punto di vista della semplice distanza fisica, ma anche per quanto riguarda il suo ruolo di "porta" degli scambi delle merci con l'est e con il sud del mondo. È quindi importante essere consapevoli di svolgere un ruolo strategico, grazie alla vicinanza al "pentagono" e alla realizzazione del Corridoio I, sull'asse del Brennero fino al Tirreno e al Corridoio V, che attraverserà la regione per tutta la sua lunghezza, nonché per la vivacità dei progetti e delle iniziative comunitarie che il Veneto porta avanti.

LE PORTE D'EUROPA



(Fonte: Ingèrop, 2000))

Se oggi la nostra regione appare ancora particolarmente competitiva nella produzione di prodotti finiti per l'esportazione e nei servizi turistici, è meno forte nel campo dei servizi avanzati, scontando il ritardo nell'adeguamento delle infrastrutture e nello standard qualitativo dei servizi e della logistica.

Per il futuro, il Veneto dovrà quindi tenere nella dovuta considerazione il tema delle infrastrutture, i problemi insediativi, il sistema produttivo e l'innovazione nel campo dei beni e dei servizi. Per mantenere e rafforzare il suo ruolo in Europa sarà necessario dare valore aggiunto al sistema produttivo, investendo in tecnologia e conoscenza. Il Documento Unico di Programmazione (DocUP) del Veneto, attraverso il quale la Regione prevede gli indirizzi per l'utilizzo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), è uno degli strumenti della politica regionale che consente di rafforzare il sistema competitivo della regione. Il livello della sua efficacia dipende naturalmente dalle sinergie che riuscirà a generare con gli altri strumenti e programmi di intervento regionale.

Il DocUP 2000/06, già approvato in sede comunitaria, pone come necessità generale quella di ridurre il divario tra aree fortemente sviluppate e altre rimaste marginali, attraverso strumenti che consentano uno sviluppo strutturale del sistema economico e contestualmente garantiscano il rispetto dell'ambiente naturale. Tra gli obiettivi identificati si segnala il miglioramento della competitività imprenditoriale attraverso il potenziamento delle infrastrutture, la qualificazione dell'offerta turistica e dell'ambiente. Le linee di intervento attraverso le quali la regione intende realizzare la sua azione sono sostanzialmente migliorare la competitività potenziando infrastrutture e servizi, sostenere gli investimenti delle imprese e delle attività commerciali nei centri urbani, sviluppare il turismo anche tramite la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-artistico e culturale, garantire la salvaguardia delle risorse territoriali e ambientali con una politica di sviluppo sostenibile. Nel Veneto la geografia dei luoghi notevoli a scala regionale è già di fatto definita da accessibilità, nodi e grandi infrastrutture, mentre le città e i servizi a scala superiore, le università, gli istituti di ricerca, i grandi poli direzionali debbono mettersi in gioco e lanciare le proprie sfide.

Il sistema metropolitano deve puntare sulla distinzione tra una rete diffusa di servizi di qualità destinati alle esigenze locali e una rete più concentrata di servizi eccellenti, altamente competitivi per il mercato interno ed estero.

Partendo da questa convinzione, è necessario rinsaldare il ruolo unitario del nord-est nel suo insieme. Quest'area, dal destino comune e dalla forte integrazione economica, va considerata come una "macroregione" strategica per lo sviluppo dell'intera Europa comunitaria, di cui può diventare uno dei punti di riferimento particolarmente per l'area centro-orientale.

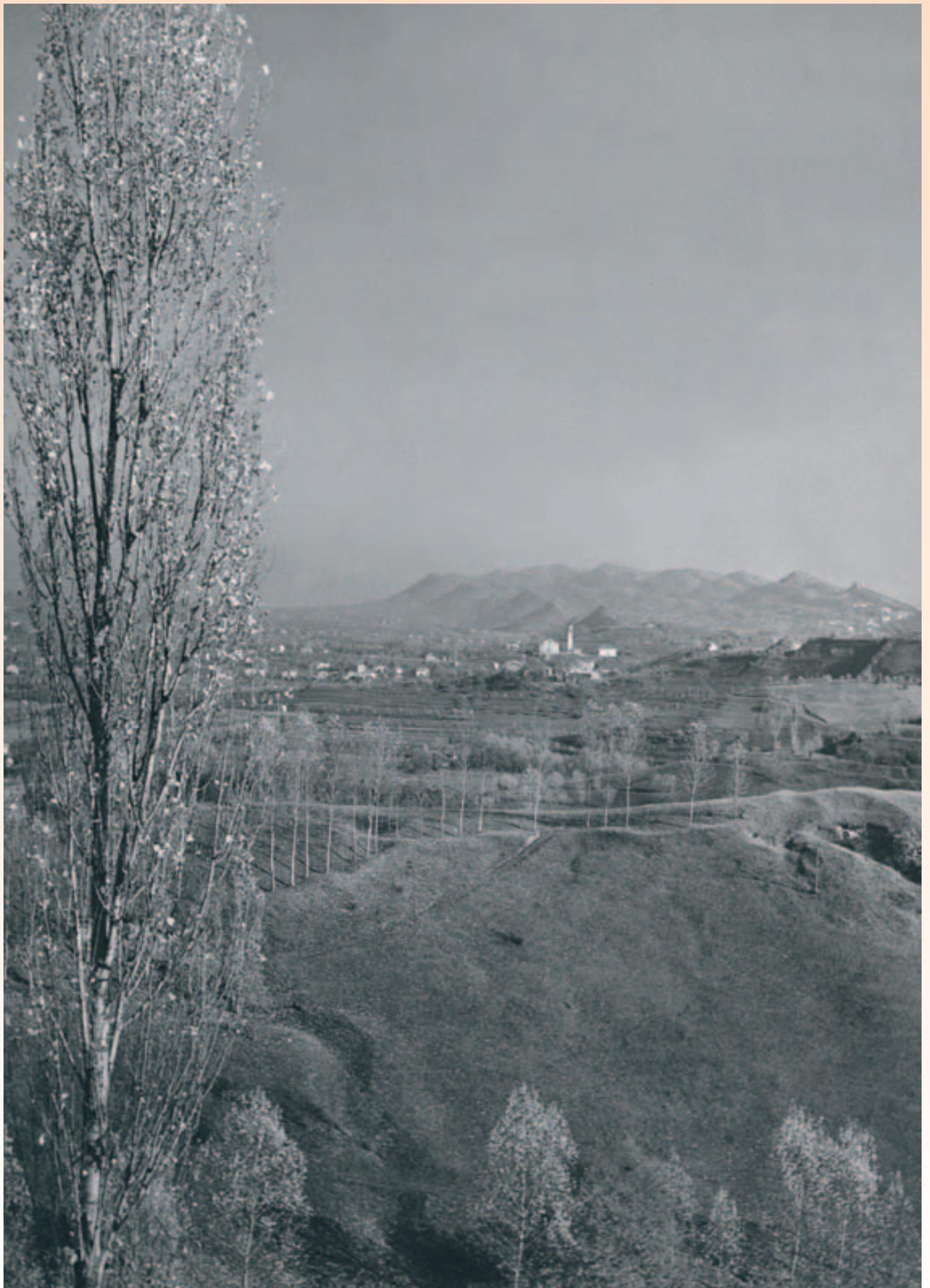
In definitiva il Veneto, caposaldo orientale di una pianura con 26 milioni di abitanti, intensamente produttivo ed esportatore di beni, deve continuare ad essere sinonimo di "eccellenza", alla pari di altre regioni europee che si muovono su parametri analoghi, quali Baviera, Catalogna, Ile de France, il Baden Wuttemberg, che possono essere considerate come "competitori-partner". In questa logica si inserisce perfettamente l'idea di Euro-regione, portata avanti con grande determinazione negli ultimi anni. Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, alcune regioni confinanti della Slovenia, le Contee Croate dell'Istria e Litoraneo Montana e la Regione ungherese di Zala possono configurarsi come una realtà istituzionale, prevista dalla stessa Unione Europea, tesa a concretizzare una fattiva collaborazione transfrontaliera e interregionale, con intensi scambi di natura economica, sociale e culturale. Questo progetto che vede il Veneto come soggetto protagonista, forte della sua autonomia istituzionale, capace di mettersi in rete con altre regioni e integrarsi in un vasto sistema territoriale a geometria variabile, nell'ambito dello spazio europeo.

I CORRIDOI TRANSEUROPEI DI INTERESSE PER L'ITALIA



(Fonte: Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti)





Il paesaggio dei colli asolani prima del 1957 (G. Mazzotti)

3. SCENARI DI PIANO E PROGETTI STRATEGICI

3.1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE

3.1. Il quadro di riferimento territoriale

Il quadro di riferimento territoriale, viene inteso come lo strumento in grado di comporre in modo unitario la pluralità di orientamenti e di indicazioni propri delle istituzioni rappresentative dei diversi contesti, anche nazionale ed europeo, e degli altri enti operanti sul territorio.

Il PTRC si inserisce in un sistema maturo di pianificazione, nel quale i piani comunali, ma anche l'esperienza fin qui elaborata dalle province, hanno assunto le funzioni loro proprie; infatti, determinando una "coerenza" implicita degli assetti e delle tutele, garantiscono diffuse condizioni di sostenibilità. A questi piani il PTRC deve conferire ulteriori elementi di coerenza e di compatibilità in un rapporto di reciproca interazione.

Il ruolo della valutazione ambientale strategica (VAS) può assolvere la funzione di controllo e condivisione delle scelte.

Il Documento Programmatico Preliminare al PTRC nel definire gli ambiti che costituiscono il quadro di riferimento territoriale ha individuato i seguenti assetti:

- l'assetto sociodemografico
- l'assetto dei servizi
- l'assetto ambientale
- l'assetto paesaggistico
- l'assetto dei settori economici
- l'assetto infrastrutturale

Si è trattato di una ricognizione in grado di descrivere i fenomeni in atto e le linee tendenziali. Il passo ulteriore consiste nella costruzione di quadri in grado di definire:

- l'assetto attuale quale risultato del processo di pianificazione ai diversi livelli degli ultimi venti anni e delle trasformazioni sul territorio;
- l'assetto che si verrà a determinare come conseguenza di trasformazioni in atto e di scelte già compiute, entro un orizzonte a tre/cinque anni;
- l'assetto auspicato quale proposta progettuale del PTRC.

La costruzione dell'assetto auspicato si basa su una attenta analisi in grado di restituire:

- le dimensioni e le caratteristiche del "territorio utilizzato", che comprende le superfici insediate all'interno dei perimetri urbani, le infrastrutture (aeroporti, strade, dighe), cave e discariche, impianti speciali e zone militari.
- le dimensioni e le caratteristiche del territorio definito dagli ambiti agricoli di pregio e dalle zone in cui la tutela limita o impedisce l'edificazione..

La relazione tra queste due grandi categorie di spazi e le funzioni che il territorio consente nella sua parte già intensamente utilizzata mettono l'accento, in generale, sui futuri conflitti relativi all'utilizzo delle aree e la "sostenibilità" degli assetti e delle trasformazioni che il progetto del PTRC delinea.

Si tratta, in altri termini, di individuare il quadro di riferimento per la costruzione degli scenari di piano e dei progetti strategici.

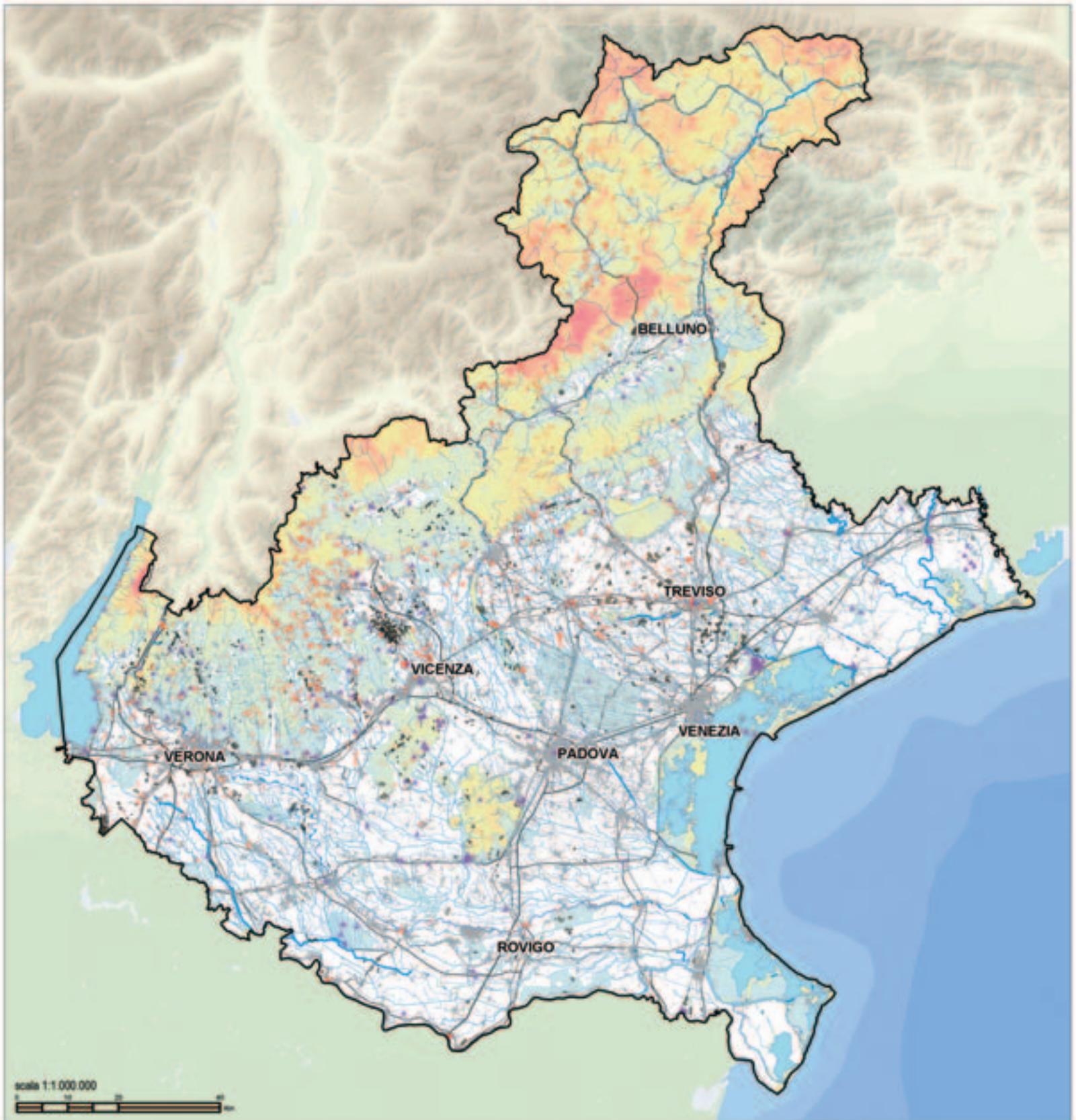
Tema	Fonte Elaborazione	Scala	Riferimenti legislativi	Note Riferimenti legislativi ed eventuali verifiche
Aree a quota superiore a 1300 metri	DTM	1:50.000 1:50.000	LR 24/1985 LR 11/2004 Atti d'indirizzo lett. d)	La legge regionale 24/85 che prescriveva la inedificabilità per le zone agricole poste ad una altitudine superiore ai 1300 metri sarà abrogata il 28/02/2005 con l'entrata in vigore degli atti di indirizzo e di tutti gli articoli della nuova legge regionale. Il c. 10 dell'art. 44 della LR 11/04 e gli "Atti di indirizzo lett. d)" pur confermando il vincolo ammettono delle deroghe (malghe, rifugi, bivacchi e ampliamento residenze e strutture produttive esistenti appartenenti ad aziende agricole il cui centro aziendale sia posto sopra ai 1300, nel rispetto di alcuni requisiti minimi).
Aree a quota superiore a 1600 metri	Elaborazione DTM	1:50.000 1:50.000	DLgs 42/2004	Per qualsiasi tipo d'intervento che non rientri nella manutenzione ordinaria, straordinaria, consolidamento statico e restauro conservativo è richiesta l'autorizzazione paesaggistica.
Zone a rischio di valanghe	Cartografia del Centro Sperimentale di Arabba; Piani di area	1:25.000 1:10.000		Il Piano valanghe stabilisce l'effettiva efficacia del vincolo.
Ambito del Parco	Dir. Urbanistica e BBAA	1:10.000	L 394/1991 LR 40/84	LR 40/84, fatta eccezione per alcuni ambiti (riserve) individuati dal Piano Ambientale o Piano per il Parco nei quali non è ammessa l'edificazione, prevede il rilascio di un Parere da parte dell'Ente gestore del Parco.
Riserve integrali Statali e regionali	Dir. Urbanistica e BBAA	1:10.000	L 394/1991 LR 40/84	Sia la normativa statale (art. 12, L. 394/91) che quella regionale (art 13, LR 40/84) prevedono che l'ambiente della riserva sia conservato nella sua integrità.
Riserve orientate Statali e regionali	Dir. Urbanistica e BBAA	1:10.000	L 394/1991 LR 40/84	Il vincolo, assoluto o relativo, varia a seconda dei contenuti della normativa del Piano Ambientale o Piano per il Parco.
Zone selvagge	PTRC	1:50.000		L'art. 19 delle norme del PTRC ne prescrive l'inedificabilità.
Zone a rischio idrogeologico	PAI; Piani di area	1:10.000 1:10.000	L 183/1989 DL 180/1998	L'effettiva efficacia del vincolo varia all'interno dei diversi piani.
Zone a rischio idraulico	PAI; Piani di area	1:10.000 1:10.000	L 183/1989 DL 180/1998	L'effettiva efficacia del vincolo varia all'interno dei diversi piani.
Corsi d'acqua (specchio acqueo)	varie	varie	DLgs 42/2004	
Laghi (specchio acqueo) Pozzi per uso idropotabile	CTRN ARPAV	1:5.000 1:10.000	DLgs 42/2004	

Tema	Fonte Elaborazione	Scala	Riferimenti legislativi	Note Riferimenti legislativi ed eventuali verifiche
Fasce di rispetto pozzi: - zona di tutela assoluta 10 m di raggio dalla captazione; - fascia di rispetto della zona di tutela assoluta 200 m di raggio dalla captazione	generate automaticamente	1:10.000	DLgs 152/1999	L'art. 21 del DLgs 152/99 prescrive una zona di tutela assoluta costituita dall'area immediatamente circostante le captazioni o derivazioni. Lo stesso articolo prescrive una zona di rispetto costituita dalla porzione di territorio circostante la zona di tutela assoluta da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica captata. Questa è di 200 metri se non diversamente individuata dalla Regione.
Aree con pendenza superiore a 17 gradi (36%)	Elaborazione DTM	1:50.000		Non esiste un vincolo di legge che limita l'edificabilità in queste condizioni. Il superamento di gradi di pendenze maggiori presuppone però costi di edificazione che raggiungono una soglia difficilmente sostenibile.
Vincolo idrogeologico	PTRC	1:50.000	RDL 3267/1923	L'art. 7 delle norme PTRC prescrive che gli strumenti territoriali e urbanistici prevedano destinazioni d'uso del suolo e ogni altro provvedimento volti a ridurre il rischio e i danni derivanti dal dissesto.
Vincolo paesaggistico DLgs 42/2004	PTRC	1:50.000	DLgs 42/2004	Per qualsiasi tipo d'intervento che non rientri nella manutenzione ordinaria, straordinaria, consolidamento statico e restauro conservativo è richiesta l'autorizzazione paesaggistica.
Zone boscate	Carta forestale regionale del 1983	1:25.000	DLgs 42/2004 LR 11/2004	Per qualsiasi tipo d'intervento che non rientri nella manutenzione ordinaria, straordinaria, consolidamento statico e restauro conservativo è richiesta l'autorizzazione paesaggistica.
Zone boscate	Nuova carta forestale regionale	1:10.000	DLgs 42/2004 LR 11/2004	Inoltre il c. 10 dell'art. 44 della LR 11/04 e gli "Atti d'indirizzo lett. d)" definiscono inedificabili i boschi però ammettendo delle deroghe (malghe, rifugi, bivacchi e ampliamento residenze e strutture produttive esistenti appartenenti ad aziende agricole il cui centro aziendale sia posto sopra ai 1300, nel rispetto di alcuni requisiti minimi).
Parchi e riserve regionali (naturali e archeologici) e aree di tutela paesaggistica istituiti	Dir. Urbanistica e BBAA	1:10.000	L 394/1991 LR 40/1984	Vedere la normativa degli specifici Piani Ambientali o Piano per il Parco.
Parchi e riserve regionali (naturali e archeologici) e aree di tutela paesaggistica non istituiti	PTRC	varie	L 394/1991 LR 40/1984	Per alcuni degli ambiti individuati nel PTRC fino all'approvazione del piano ambientale è prevista l'inedificabilità.
Riserve di interesse locale	Dir. Urbanistica e BBAA	1:10.000	LR 40/1984	Il tipo di vincolo dipende da ogni specifico Piano Ambientale.

Tema	Fonte Elaborazione	Scala	Riferimenti legislativi	Note Riferimenti legislativi ed eventuali verifiche
Piani di Area: Approvati - Palav - Massiccio del Grappa - Delta del Po - Altopiano Tonezza-Fiorentini - Quadrante Europa - Auronzo-Misurina - Fontane bianche - Palude del Brusà' - Comelico-Ost Tirolo - Montello Adottati - Palalvo - Monti Berici - Area del Sandonatese - Altopiano dei sette comuni	U.C. Pianificazione Territoriale e PTRC			Il tipo di vincolo dipende dalle Norme tecniche del Piano
SIC ZPS	Servizio Natura 2000	1:10.000	DPR 357/1997 DPR 120/2003	E' richiesta la valutazione d'incidenza
SIN SIR IBA	Servizio Natura 2000	1:10.000	DPR 357/1997 DPR 120/2003	
Zone archeologiche	PTRC (Atlante delle zone archeologiche del Veneto)	1:50.000	DLgs 42/2004	Per qualsiasi tipo d'intervento che non rientri nella manutenzione ordinaria, straordinaria, consolidamento statico e restauro conservativo è richiesta l'autorizzazione paesaggistica.
Zone umide	PTRC Piani di Area	1:10.000	DLgs 42/2004	L'art. 21 delle norme del PTRC prevede che siano vietate ogni attività o intervento che possa provocare distruzione, danneggiamento, compromissione o modificazione della consistenza e dello stato dei luoghi, fatta eccezione per i soli interventi finalizzati alla migliore gestione dell'ambiente ed alla attività di studio e ricerca scientifica e all'esercizio delle tradizionali attività e utilizzazioni compatibili.
Zone agricole (E1)	PTP, PRGC, Archivi LR 21/98	1:10.000 1:5.000 1:5.000	LR 11/2004	
Fasce di rispetto 150m Corsi d'acqua	Generate automaticamente	1:10.000	DLgs 42/2004	Per qualsiasi tipo d'intervento che non rientri nella manutenzione ordinaria, straordinaria, consolidamento statico e restauro conservativo è richiesta l'autorizzazione paesaggistica.
Fascia di rispetto 300 m laghi	Generate automaticamente	1:10.000	DLgs 42/2004	Per qualsiasi tipo d'intervento che non rientri nella manutenzione ordinaria, straordinaria, consolidamento statico e restauro conservativo è richiesta l'autorizzazione paesaggistica.

Tema	Fonte Elaborazione	Scala	Riferimenti legislativi	Note Riferimenti legislativi ed eventuali verifiche
Fascia di rispetto coste 300 m	Generate automaticamente	1:10.000	DLgs 42/2004	Per qualsiasi tipo d'intervento che non rientri nella manutenzione ordinaria, straordinaria, consolidamento statico e restauro conservativo è richiesta l'autorizzazione paesaggistica.
Fasce di rispetto 60m autostrade	Generate automaticamente	1:10.000	DPR 495/1992	L'art. 26 del DPR 495/1992 prescrive che fuori dei centri abitati, le distanze dal confine stradale, da rispettare nelle nuove costruzioni, nelle ricostruzioni conseguenti a demolizioni integrali o negli ampliamenti fronteggianti le strade, non possano essere inferiori a quanto prescritto.
Fasce di rispetto strade 40 m (con caratteristiche simili alle autostrade)	Generate automaticamente	1:10.000	DPR 495/1992	L'art. 26 del DPR 495/1992 prescrive che fuori dei centri abitati, le distanze dal confine stradale, da rispettare nelle nuove costruzioni, nelle ricostruzioni conseguenti a demolizioni integrali o negli ampliamenti fronteggianti le strade, non possano essere inferiori a quanto prescritto.
Fasce di rispetto ferroviarie 30 m	Generate automaticamente	1:10.000	DPR 753/1980	L'art. 49 del DPR 753/80 dispone che lungo i tracciati delle linee ferroviarie è vietato costruire, ricostruire o ampliare edifici o manufatti di qualsiasi specie ad una distanza, da misurarsi in proiezione orizzontale, minore di metri 30 dal limite della zona di occupazione della più vicina rotaia.
Fasce di rispetto discariche (150 – 250m) 150 m rifiuto non putrescibile 250 altro	ARPAV	1:10.000	LR 3/2000	L'art. 32 della LR prescrive che le discariche per rifiuti urbani e per rifiuti speciali devono distare dagli edifici destinati ad abitazione ovvero dagli edifici pubblici stabilmente occupati.
Fasce di rispetto metanodotti	Archivi regionali; PRGC	1:100.000 1:10.000		
Fasce di rispetto oleodotti	PRGC	1:10.000		
Fasce di rispetto elettrodotti (è in funzione della emissione di microtesla)	Generate automaticamente	1:10.000	LR 27/1993	L'art. 4 della LR 27/93 prescrive che il cavo aereo sia mantenuto ad una distanza dai fabbricati adibiti ad abitazione o ad altre attività che comportino tempi di permanenza prolungati di persone.
Fasce di rispetto industrie a incidente rilevante	Generate automaticamente	1:10.000	DL 334/1999 DM 9/05/2001	Il DM del 2001 stabilisce requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti industriali con riferimento alla destinazione ed all'utilizzazione dei suoli, al fine di prevenire gli incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose e a limitarne le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente e in relazione alla necessità di mantenere opportune distanze di sicurezza tra gli stabilimenti e le zone residenziali.
Icone paesaggio	Piani di Area	1:10.000		

TERRITORIO "UTILIZZATO" E "NON UTILIZZABILE": INDICE DI ATTENZIONE



scala 1:1.000.000



ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO IL TERRITORIO URBANIZZATO

- Autostrade
- Strade statali e regionali
- Ferrovie
- Aree urbanizzate
- Cave (in sito ed estinte)
- Discariche

AMBITI ED ELEMENTI SOGGETTI A TUTELA

- Pozzi per uso idropotabile
- Corsi d'acqua esclusi dal vincolo paesaggistico (D.Lgs. 42/2004)
- Corsi d'acqua interessati dal vincolo paesaggistico (D.Lgs. 42/2004)
- Corpi d'acqua
- Zone archeologiche (D.Lgs. 42/2004)

Indice di "attenzione" (numero di tutela che incide su ciascun ambito; numero totale tutela considerate: 36)

- | | |
|---|----|
| 1 | 7 |
| 2 | 8 |
| 3 | 9 |
| 4 | 10 |
| 5 | 11 |
| 6 | 12 |
| | 13 |

Territorio "utilizzato" e "non utilizzabile": indice di attenzione

Il confronto tra il territorio insediato ed il territorio tutelato da vincoli all'edificazione di diversa natura (dalla inedificabilità assoluta alle prescrizioni per attuare gli interventi), è realizzato attraverso la costruzione di due percorsi separati che sono confluiti nelle tavole che descrivono il quadro di riferimento territoriale.

Il primo percorso è finalizzato alla individuazione della superficie insediata.

La delimitazione della superficie insediata risulta particolarmente utile alla pianificazione territoriale in quanto consente contemporaneamente:

- *di fotografare la situazione attuale, fornendo indicazioni sulla dimensione e la localizzazione delle aree già utilizzate;*
- *di analizzare le tendenze all'addensamento o diffusione dei tessuti insediativi:*

Il territorio per l'individuazione delle superfici insediate viene delimitato selezionando da carta tecnica regionale le aree identificabili come tali aggiungendo gli ambiti che i Prg definiscono come aree di espansione, Sono quindi stati considerati come insediati i seguenti elementi:

- *gli ambiti zonizzati dai Prg (insediamenti urbani ed extraurbani, aree verdi urbane, zone produttive);*
- *le nuove zone di espansione;*
- *le infrastrutture (aeroporti, strade, ferrovie, impianti a fune, dighe);*
- *gli impianti sportivi e gli impianti di interesse pubblico;*
- *le cave, discariche, impianti speciali per il trattamento delle acque e dei rifiuti;*
- *le zone militari.*

La delimitazione del territorio tutelato è costituita dall'insieme dei vincoli, di origine normativa o di natura morfologica come le pendenze, che in qualche misura limitano l'edificabilità, l'elenco e riportato nella tabella "Temi di analisi per la definizione del territorio tutelato"

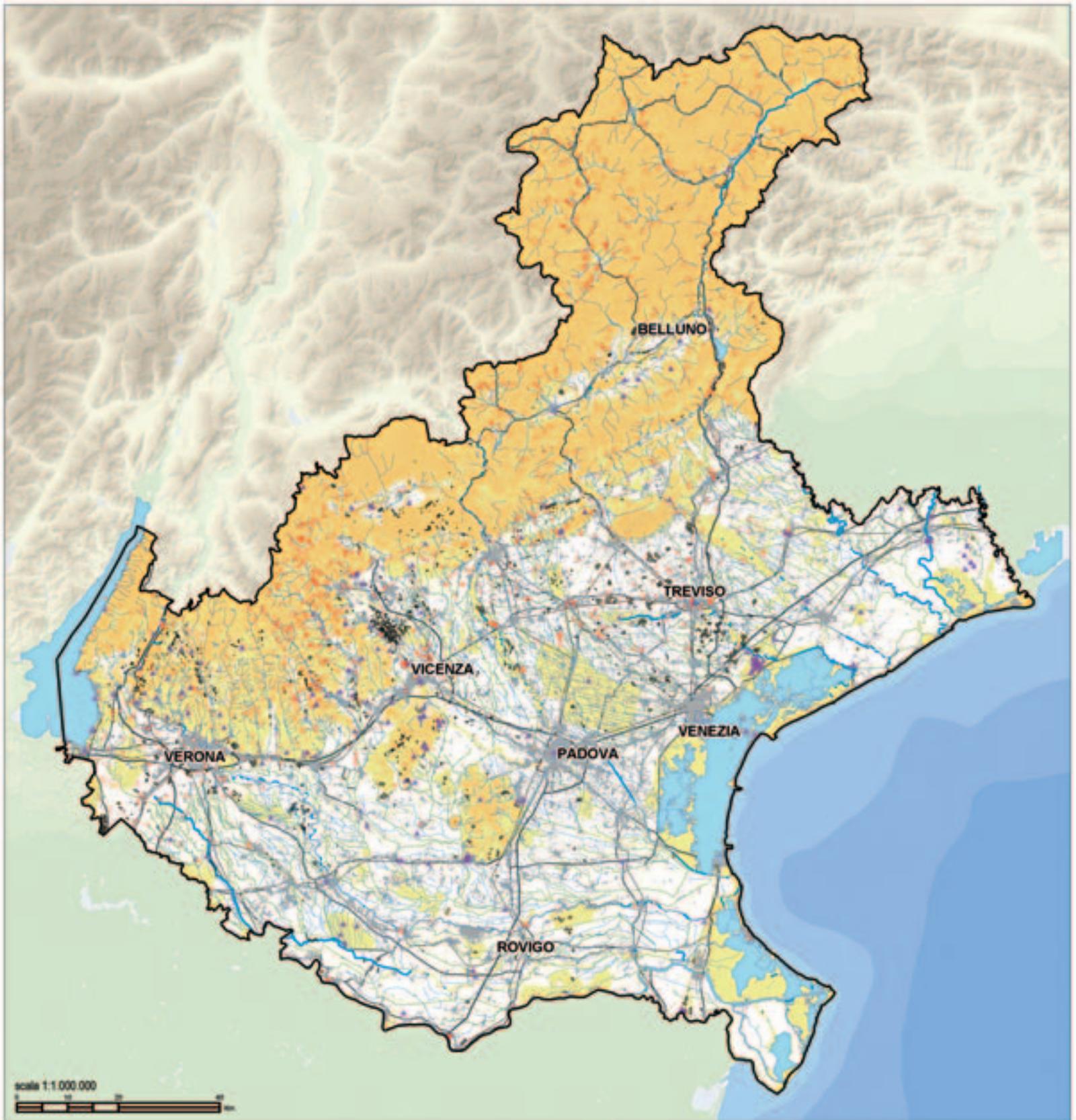
L'indice di attenzione definisce il numero di tutele (complessivamente ne sono state individuate 36) che insistono su ciascun ambito a prescindere dalla caratteristica del vincolo o tutela.

Tale indicatore è stato chiamato opportunamente indice di attenzione in quanto evidenzia l'interesse ambientale, naturalistico e/o paesaggistico che diversi enti hanno registrato su quel determinato territorio. L'indice di attenzione maggiore (costituito da un numero più elevato di vincoli o tutele) non significa quindi automaticamente che un territorio è sottoposto ad un livello più elevato di inedificabilità.

L'analisi evidenzia da un lato il conosciuto processo di urbanizzazione concentrato in prossimità dei capoluoghi, lungo le strade ed nelle vallate di accesso alle montagne, dall'altra il processo di diffusione insediativi dell'area centro veneta e nelle direttrici pedemontane.

Particolare rilievo assume l'individuazione delle cave e discariche soprattutto per quanto riguarda la concentrazione in alcuni ambiti nelle province di Vicenza e Treviso.

Sul versante delle tutele i territori dove maggiore risulta l'indice di attenzione dono la montagna ed in particolare i rilievi più significativi e le zone selvagge, le zone collinari, le acque e le lagune.



scala 1:1.000.000



ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO IL TERRITORIO URBANIZZATO

- Autostrade
- Strade statali e regionali
- Ferrovie
- Aree urbanizzate
- Cave (in sito ed estinte)
- Discariche

AMBITI ED ELEMENTI SOGGETTI A TUTELA

- Corsi d'acqua esclusi dal vincolo paesaggistico (D.Lgs. 42/2004)
- Corsi d'acqua interessati dal vincolo paesaggistico (D.Lgs. 42/2004)
- Corpi d'acqua
- Ambiti con elevata tutela
- Ambiti con moderata tutela
- Zone archeologiche (D.Lgs. 42/2004)

- Pazzi per uso idropotabile

Territorio "utilizzato" e "non utilizzabile": grado di tutela

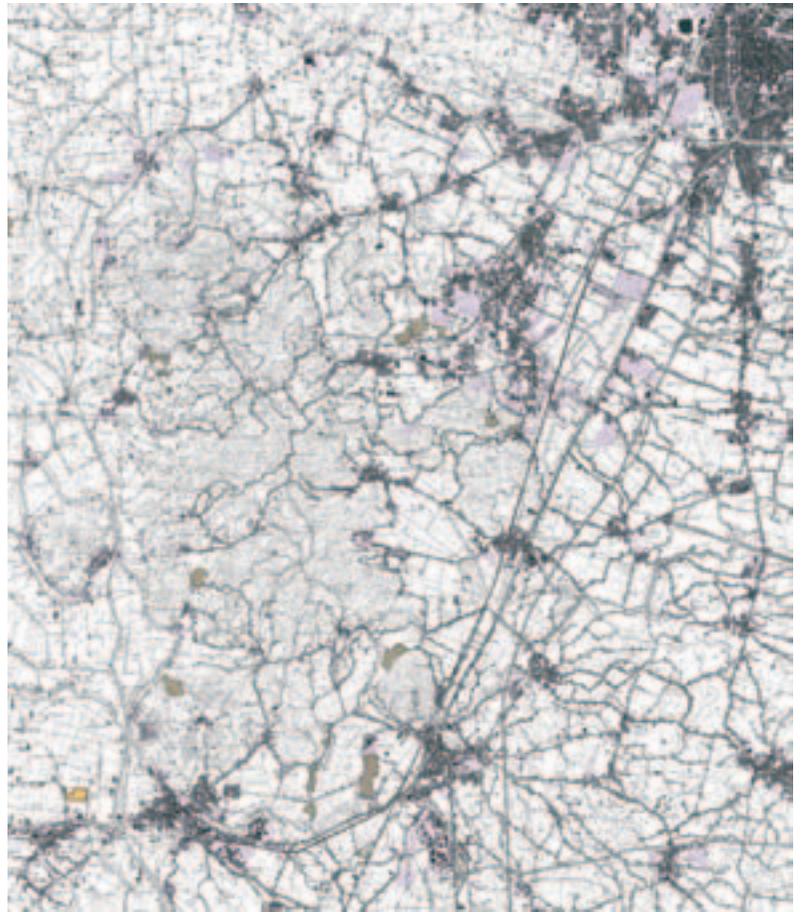
Il grado di tutela, rappresenta una elaborazione della tavola dell'indice di attenzione. In questo caso i vincoli e le tutele sono stati considerati in base alla loro funzione di governo del territorio, vengono individuati quindi gli ambiti soggetti ad elevata tutela e gli ambiti soggetti a moderata tutela. La definizione di elevata tutela viene attribuita agli ambiti dove esiste almeno un vincolo assoluto di inedificabilità.

Il fenomeno così descritto rafforza l'immagine di elevata "protezione" attribuita al territorio montano e collinare, così come a quello lagunare e di alcuni importanti fiumi governati da parchi.

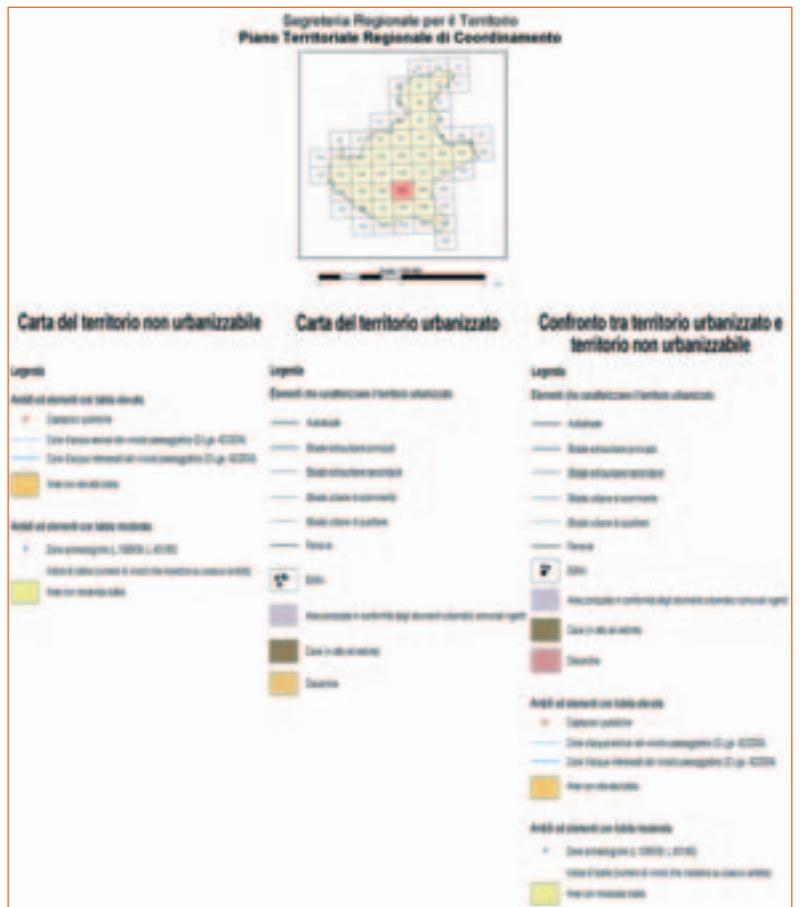
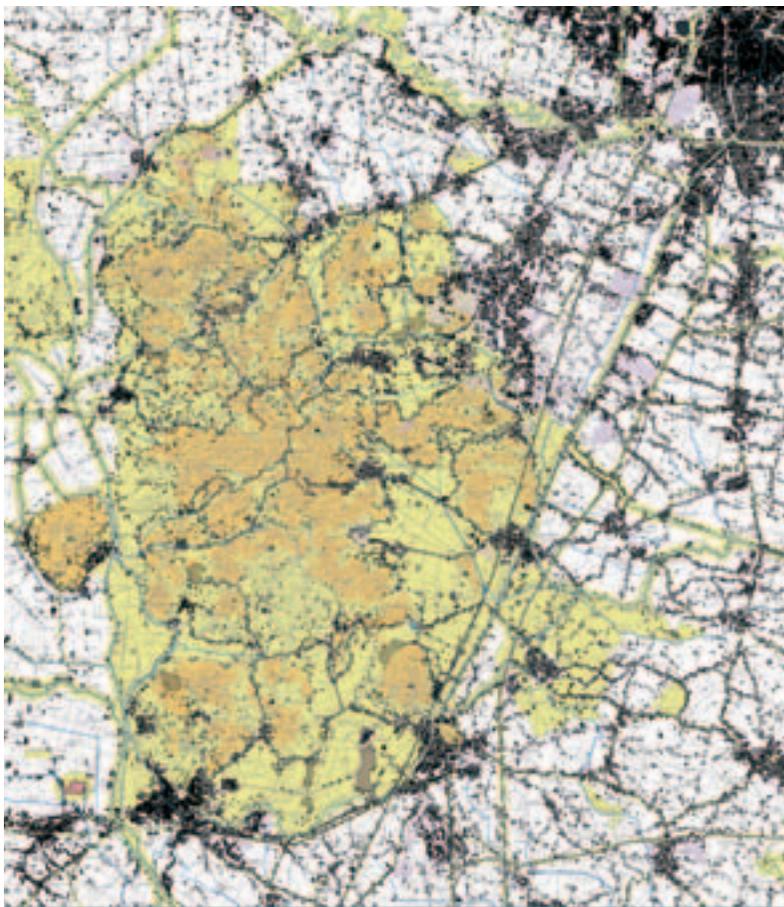
CARTA DEL TERRITORIO "NON UTILIZZATO"



CARTA DEL TERRITORIO "UTILIZZATO"



CONFRONTO TRA TERRITORIO "UTILIZZATO" E "NON UTILIZZATO"



Il “disegno” di tali territori e la valutazione della trasformabilità e la direzione della trasformabilità costituiscono non solo un importante apparato analitico di supporto al progetto, ma rappresentano una vera e propria struttura concettuale del progetto stesso in quanto tendono a definire i limiti, inoltre la struttura degli indicatori consente di valutare come il territorio si modifica rispetto ai limiti dati.

Un primo importante esito di questa analisi consente di affermare che il processo di pianificazione e tutela delle aree con valenza ambientale e paesaggistica, impostato venti anni fa nel PTRC, ha abbia sostanzialmente risposto alle aspettative, sono ridotti infatti i processi di antropizzazione delle aree con “qualche” strumento vincolante.

Questa prima lettura richiede un maggiore approfondimento in ragione del fatto che il sistema delle tutele organizzato dalle normative in vigore è articolato in gradi di vincolo e in ambiti di applicazione diversi, riconosciuti attraverso criteri differenti.

Vi sono, infatti, modelli di tutela generalizzati, applicati cioè, in modo indifferente agli oggetti riconosciuti in quanto categorie (i corsi d’acqua, le strade, i boschi), ma senza entrare nel merito di valutazioni critiche sulla reale qualità dell’oggetto e del contesto. In generale questo sistema di tutela deriva dall’applicazione di leggi e regolamenti che non consentono interpretazioni del vincolo.

Altri seguono invece criteri di tipo selettivo perché scelgono all’interno di categorie di oggetti quelli che si ritiene di sottoporre a tutela, per particolari qualità o localizzazioni interessanti. Un esempio è quello relativo alle testimonianze architettoniche, che sono tutelate non solo sulla base di un criterio di datazione, ma introducendo altri elementi di valutazione. Questo tipo di tutela è particolarmente interessante perché richiede un’interpretazione del territorio e dei suoi valori, è discutibile e confrontabile, ha una dimensione progettuale e non discende da catalogazione semplice degli oggetti.

Un percorso analogo viene affrontato nel momento in cui si definiscono limiti e interpretazioni del territorio (disegnare, ad esempio, il perimetro di un’area boscata).

Il sistema delle tutele è stato messo a confronto soprattutto con l’edificazione dei suoli, ma molti altri sono gli interventi che trasformano il territorio (ad esempio, gli usi agricoli del suolo e, in generale, il loro uso improprio).

Da queste valutazioni deriva, dunque, la necessità di interpretare il concetto di tutela come progetto territoriale, affrontato attraverso diversi approcci, ma sapendo che l’applicazione di un vincolo e lo stabilire i gradi di rigidità rispetto alle trasformazioni possibili costituisce un momento di progettazione importante, destinato a ripercuotersi anche negli strumenti urbanistici provinciali e comunali che devono fare propri soprattutto i principi e gli obiettivi che quei vincoli hanno generati.

Una seconda chiave di lettura da tenere presente nella interpretazione delle dinamiche e nel disegno delle politiche è certamente quella legata alle principali macro aree territoriali che è possibile individuare sulla base della sovrapposizione dei fattori morfologici e funzionali e delle azioni di tutela ambientale e territoriale:

- la montagna, ambito rilevante in termini di qualità paesaggistica e ambientale;
- il grande spazio della fascia di pianura intensamente urbanizzata, composto dal sistema veronese e dal sistema policentrico della pianura centrale;
- la fascia costiera, articolata in insediamenti turistici del litorale e ambiti agricoli retrostanti, caratterizzata da forti valenze paesaggistiche ambientali;
- l’area della pianura veneta meridionale del Polesine, con trame urbane e modello insediativo più spiccatamente rurali.

3.2 Le città venete: processi di concentrazione e diffusione

Le città sono ancora il luogo specifico della compresenza di un'alta concentrazione di funzioni di servizio relative ad un ambito vasto e di un'elevata densità di urbanizzazione del suolo.

Per comprendere meglio il modello evolutivo e poterlo analizzare sotto profili diversi, è stata impostata una lettura incrociata dei dati socio-economici con i dati relativi all'utilizzo del suolo. Il punto di partenza è la cluster dei comuni del Veneto riportata nel Documento Preliminare che, attraverso le tecniche di statistica multivariata, offre una lettura basata sull'individuazione di gruppi di comuni omogenei caratterizzati da un certo numero di variabili o caratteri prevalenti.

In particolare, al fine di individuare i diversi gruppi dall'insieme di variabili disponibili a livello comunale, sono stati considerati 101 indicatori socio-economici relativi ai caratteri socio-demografici, alla struttura produttiva e al mercato del lavoro, alla ricchezza prodotta, alla dotazione di servizi intermedi e al turismo, 37 dei quali concorrono, quali variabili attive, alla formazione dei gruppi tipologici.

Da tale cluster emergono in particolare due gruppi che rimandano alla dimensione urbana:

- il primo (quello delle centralità principali) riunisce i comuni contrassegnati dalla presenza di fattori tipicamente urbani quali l'alta densità, la presenza di servizi di livello superiore, di operatori economici appartenenti ai settori innovativi, l'intensità delle attrezzature commerciali ed istituzionali. In generale nel gruppo le attività economiche hanno un alto valore aggiunto. I fattori di congestione sono espressi, oltre che dalla densità abitativa, dall'elevata densità del parco automobilistico.

- il secondo (definito dei territori del benessere e della solidità produttiva) composto dai centri più prosperi, che registrano valori elevati di ricchezza e di diffusione delle imprese, ma la cui dinamicità economica non è elevata e in cui vi è una minore diffusione dei servizi di livello superiore. In termini dimensionali si tratta di centri di minor taglia rispetto a quelli del primo gruppo, ma ugualmente di elevata densità. Peraltro il gruppo si caratterizza anche per la forte crescita del numero delle famiglie e per gli elevati livelli di utilizzazione del patrimonio abitativo (superiori a quelli del primo gruppo), due fattori che rimandano ad una maggiore rilevanza della funzione residenziale.

In sostanza si tratta dei due gruppi con caratteristiche specificatamente urbane, nel profilo del primo emerge soprattutto la concentrazione dei servizi rari, mentre il secondo si distingue per la concentrazione di funzioni residenziali e lavorative.

3.2. LE CITTÀ VENETE: PROCESSI DI CONCENTRAZIONE E DIFFUSIONE

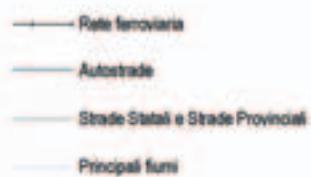
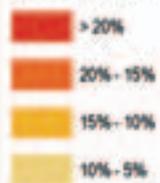


Monti Lessini (VR)

CONSISTENZA DELL'EDIFICAZIONE: PROCESSI DI CONCENTRAZIONE



INCIDENZA PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE
DELL'EDIFICATO PER ETTARO



Consistenza dell'edificazione: processi di concentrazione

La tavola rappresenta la diffusione dell'edificato nel territorio regionale elaborata in scala originale 1:250.000.

La scelta di rappresentare il fenomeno con 4 classi, dove l'inferiore definisce comunque la presenza di una copertura tra il 5% e il 10% (corrispondente ad almeno 500mq di superficie edificata ogni 10.000), è finalizzata a rappresentare i processi di concentrazione degli insediamenti, e quindi far emergere il sistema dei poli urbani. Emergono così tutti i centri ed in particolare Verona, Padova e Venezia oltre agli altri comuni capoluogo. Il segno della concentrazione delle superfici edificate descrive anche il fenomeno una città interconnessa che si appoggia ai centri di Vicenza e Treviso, ma anche Schio, Thiene, Bassano, Montebelluna fino a Conegliano e più a sud Cittadella e Castelfranco sistema che si è sviluppato seguendo direttrici e infrastrutture di relazione fra i diversi punti di un ampio rettangolo che si regge sul sistema infrastrutturale della Postumia e della Marosticana, della Pontebbana a est e della statale del Pasubio.

CONSISTENZA DELL'EDIFICAZIONE: PROCESSI DI DIFFUSIONE



INCIDENZA PERCENTUALE DELL'EDIFICATO PER ETTARO



Consistenza dell'edificazione: processi di diffusione

La tavola rappresenta la diffusione dell'edificato nel territorio regionale elaborata in scala originale 1:250.000.

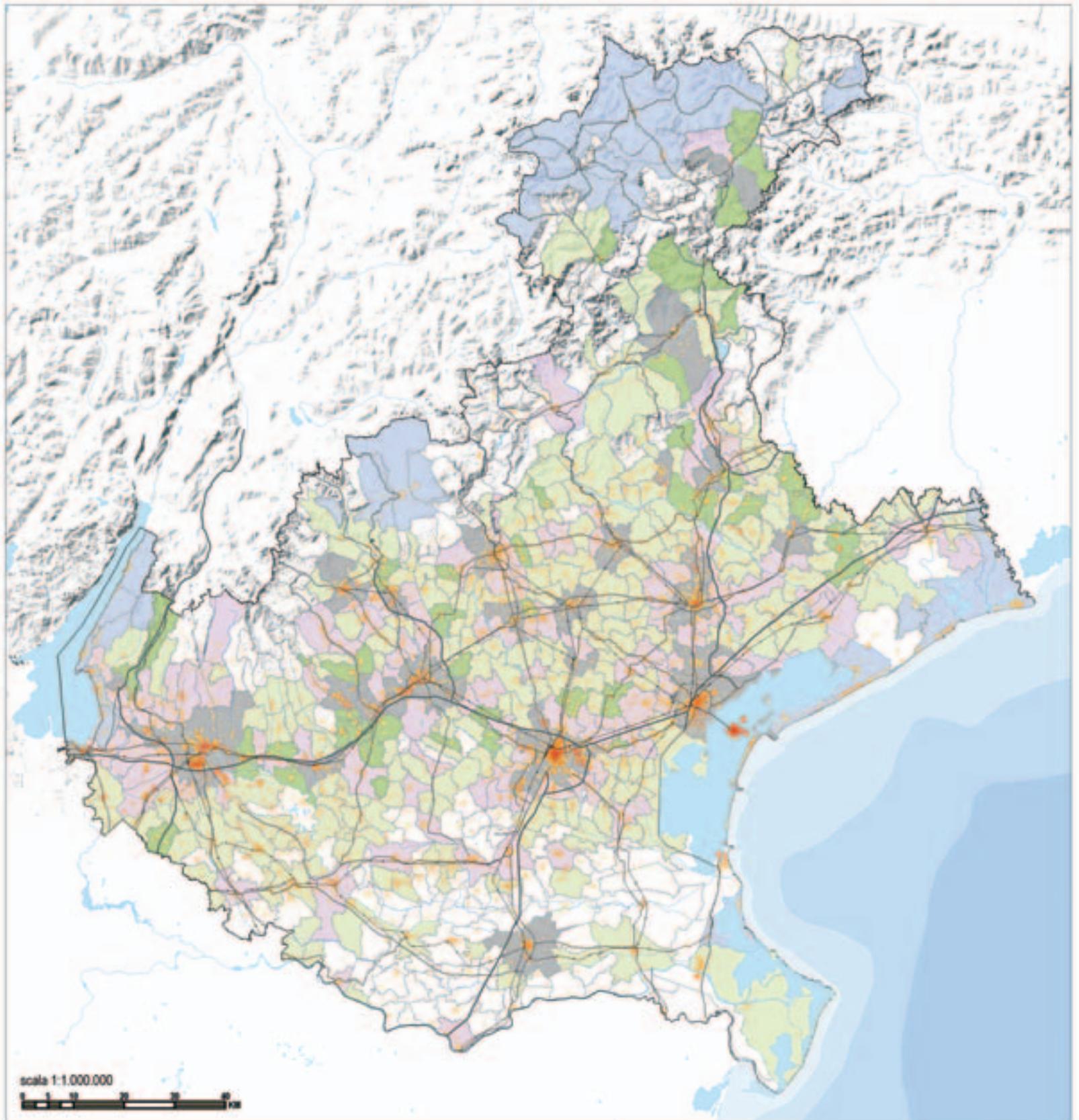
Le 6 classi più quella rappresentante l'inedificato descrivono l'incidenza percentuale di superficie costruita, così come emerge dalla Carta Tecnica Regionale, per ettaro. Si tratta quindi della rappresentazione di un indice e non della evidenziazione degli edifici.

La scelta delle due classi inferiori: 1%-2% e 2%-5%, che significano rispettivamente una edificazione di 100-200 mq per ettaro e 200-500 mq per ettaro, è effettuata al fine di "sovrarappresentare" i processi di diffusione degli insediamenti. Fenomeno che risulta particolarmente evidente nelle aree limitrofe ai maggiori centri, nell'area centro veneta e nelle direttrici dell'area pedemontana.



L'area centroveneta - consistenza dell'edificazione: processi di diffusione

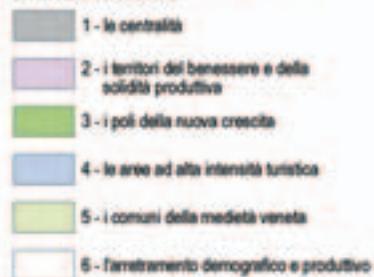
CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA DEI COMUNI DEL VENETO E CONSISTENZA DELL'EDIFICAZIONE



INCIDENZA PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE DELL'EDIFICATO PER ETTARO



CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA DEI COMUNI EFFETTUATA DAL CENSIS



Classificazione tipologica dei comuni del Veneto e consistenza dell'edificazione

La lettura incrociata tra i processi che rappresentano la densità dell'edificazione, misurata in termini di percentuale di superficie coperta così come risulta dalla Carta Tecnica Regionale ed elaborata suddividendo la densità in 4 classi, e la classificazione tipologica dei comuni del Veneto effettuata dal Censis che sulla base di indicatori socioeconomici individua 6 cluster, consente di pervenire ad una analisi dei fenomeni urbani nella regione.

Processi insediativi e processi socioeconomici disegnano la rete delle città venete secondo linee di consolidamento del policentrismo, ma anche attraverso l'individuazione di centralità metropolitane (Verona, Padova, Venezia), di rafforzate interconnessioni metropolitane (Padova e Venezia) e dell'emergere sempre di più della città pedemontana. Fenomeni emergenti che non cancellano comunque il sistema di diffusione insediativa, il quale piuttosto si configura come un sistema connettivo della matrice insediativa.

I gruppi tipologici dei comuni del Veneto (fonte Censis)

1° gruppo: le centralità

Sono i centri contrassegnati dalla presenza di fattori tipicamente urbani quali l'alta densità, la presenza di servizi di livello superiore, di operatori economici appartenenti ai settori innovativi, l'intensità delle attrezzature commerciali ed istituzionali. In generale le attività economiche hanno un alto valore aggiunto.

I fattori di congestione sono espressi, oltre che dalla densità abitativa, dall'elevata densità del parco automobilistico.

Il gruppo si articola in due sotto-insiemi: il primo comprende tutti i capoluoghi della regione e alcuni comuni di dimensione intermedia (intorno ai 30.000 abitanti) che svolgono la funzione di poli di servizio per il territorio circostante; il secondo alcuni comuni minori il cui profilo, eccetto per il fattore dimensionale, corrisponde a quello dei centri maggiori.

2° gruppo: i territori del benessere e della solidità produttiva

Il secondo gruppo, connotato da elevata numerosità (comprende circa 100 comuni), è quello composto dai centri più prosperi, che registrano valori elevati di ricchezza e di diffusione delle imprese, ma la cui dinamicità economica non è elevata e in cui vi è una scarsa diffusione dei servizi di livello superiore.

In termini dimensionali si tratta di centri di minor peso rispetto a quelli del primo gruppo, ma ugualmente di elevata densità. Peraltro il gruppo si caratterizza anche per la forte crescita del numero delle famiglie e per gli elevati livelli di utilizzazione del patrimonio abitativo (superiori a quelli del primo gruppo), due fattori che rimandano ad una maggiore rilevanza del tema della casa.

Dal punto di vista territoriale i comuni del gruppo disegnano una costellazione che va da est ad ovest e che ricalca quindi l'asse tradizionale dello sviluppo del Veneto.

3° gruppo: i poli della nuova crescita

I 50 comuni che compongono il terzo gruppo sono accomunati soprattutto dall'elevata dinamicità: si tratta infatti di centri che registrano i più sostenuti valori di crescita sia dal punto di vista delle attività economiche (il gruppo è caratterizzato dall'intensità delle attività industriali), che da quello della popolazione. Non a caso il fattore immigrazione straniera assume in questo gruppo una maggiore rilevanza ed i tassi di natalità sono qui più elevati che altrove.

Da segnalare il fatto che in termini dimensionali i comuni del gruppo si collocano in una fascia ancora inferiore a quelli del secondo gruppo, a dimostrazione del fatto che la crescita si sta spostando su comuni più piccoli.

4° gruppo: i comuni ad alta intensità turistica

In questo gruppo l'organizzazione delle attività economiche e del territorio è centrata (e in qualche modo sbilanciata) tutta intorno al settore turistico. La densità di alberghi, di seconde case, di centri ricreativi caratterizza il paesaggio insediativo di queste aree, che registrano una dotazione di servizi elevata, in quanto calibrata sulla popolazione turistica e non su quella residente.

Le dinamiche demografiche sono contrassegnate da indici di invecchiamento elevati e dal mancato ricambio sul fronte della popolazione attiva.

Dal punto di vista geografico i comuni del gruppo sono collocati nella riviera del Garda, nelle valli dolomitiche del Cadore e di Agordo, nell'altopiano di Asiago, nella fascia litoranea adriatica.

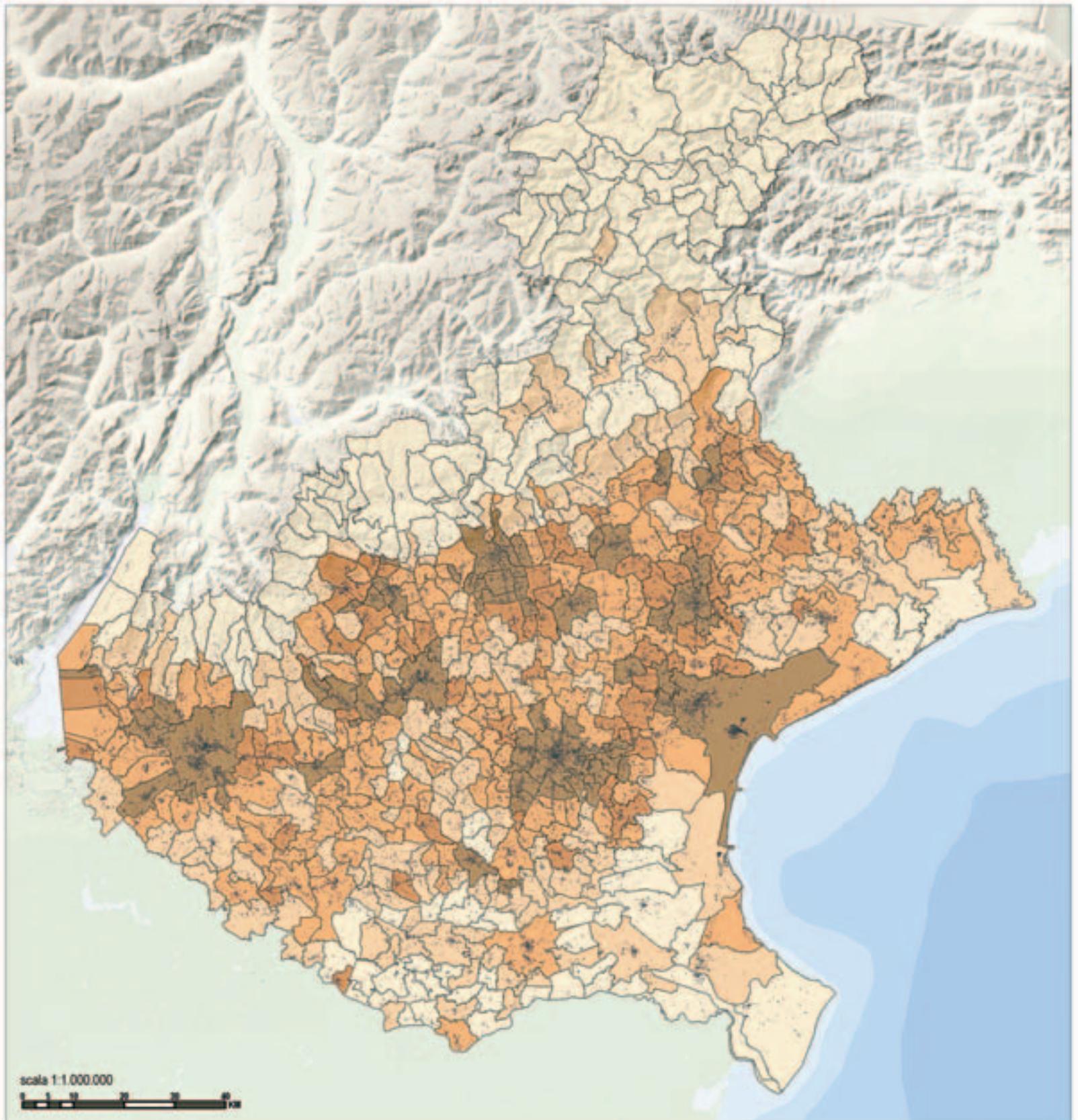
5° gruppo: i comuni della metà veneta

È il gruppo nettamente più numeroso (203 comuni), ed è composto dai centri che incarnano in modo emblematico i caratteri prevalenti del modello veneto. I valori degli indicatori sono spesso nella media. Il profilo è caratterizzato dall'elevata diffusione delle unità locali dell'industria a fronte del quale vi è una scarsa diffusione dei servizi rari.

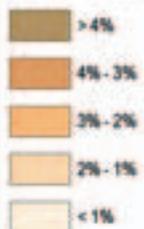
6° gruppo: l'arretramento demografico e produttivo

Si tratta di un gruppo di comuni che si trova in una fase involutiva. Il calo demografico, i tassi di natalità e il tasso migratorio sono i più bassi tra i gruppi, di contro la diffusione di redditi bassi ed il tasso di disoccupazione sono tra i più elevati. Dal punto di vista produttivo il gruppo si distingue per il maggior grado di diffusione delle aziende agricole. I comuni del gruppo si concentrano nella pianura del Polesine.

CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI PER DENSITÀ DELL'EDIFICAZIONE



INCIDENZA PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE
DELL'EDIFICATO SULLA SUPERFICIE COMUNALE

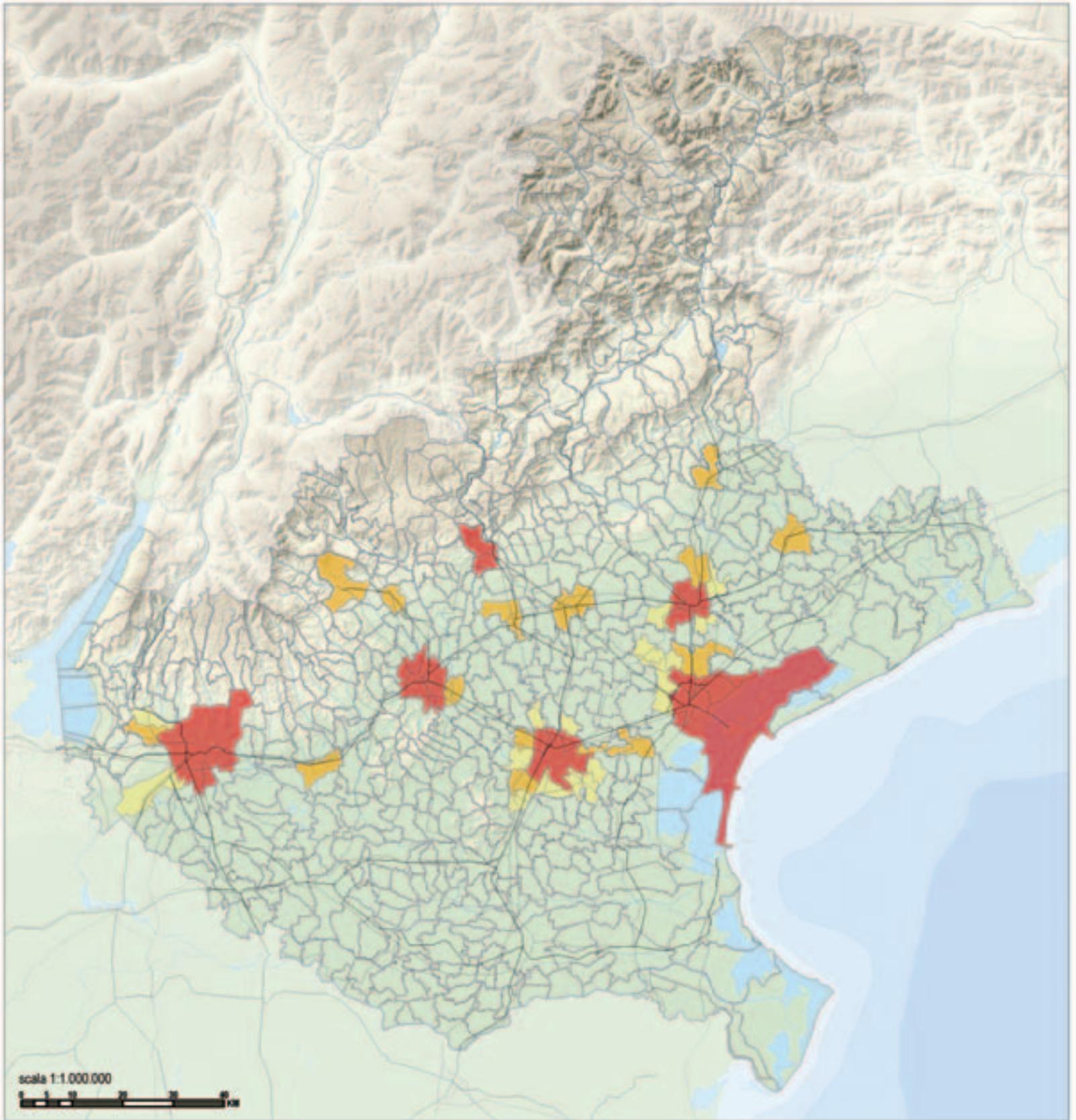


Si è poi confrontato questo dato con quello, recentemente elaborato dagli Uffici della Regione (U.C. Pianificazione territoriale e PTRC), sui livelli di copertura del suolo comunale da parte delle costruzioni. I livelli più elevati di urbanizzazione del suolo corrispondono, in larghissima parte, ai primi due gruppi della cluster. In definitiva incrociando i dati delle due elaborazioni si giunge ad una lettura sintetica del sistema delle centralità urbane che rimanda ai seguenti sub-ambiti:

- quello relativo alla polarità veronese: da Verona verso nord lungo la direttice autostradale Brennero (Bussolengo, S. Pietro in Cariano) ;
- quello relativo alla polarità vicentina (Altavilla V., Creazzo, Montebelluna, Torri di Quartesolo);
- quello relativo alla polarità padovana, che si sviluppa intorno al capoluogo coinvolgendo in particolare i comuni di Limena, Cadoneghe, Noventa. P., Ponte S. Nicolò, Saonara, Legnaro, Albignasego Abano e Montegrotto, Selvazzano Dentro, Rubano;
- l'asta urbana tra Venezia e Padova con i comuni della Riviera del Brenta (in particolare Strà, Fiesso d'Artico);
- la polarità veneziana (Spinea, Martellago, Noale, Scorzè);
- il reticolo urbano che si sviluppa a nord dell'asse Vicenza/Padova/Venezia/Treviso nella fascia pedemontana e che è incentrato su Bassano del Grappa, Cittadella, Castelfranco Veneto e Montebelluna;
- l'alto vicentino con le polarizzazioni organizzate da Schio, Thiene e Valdagno e i comuni contermini, di pianura e di valle.

Tab.: Il sistema delle centralità urbane del Veneto

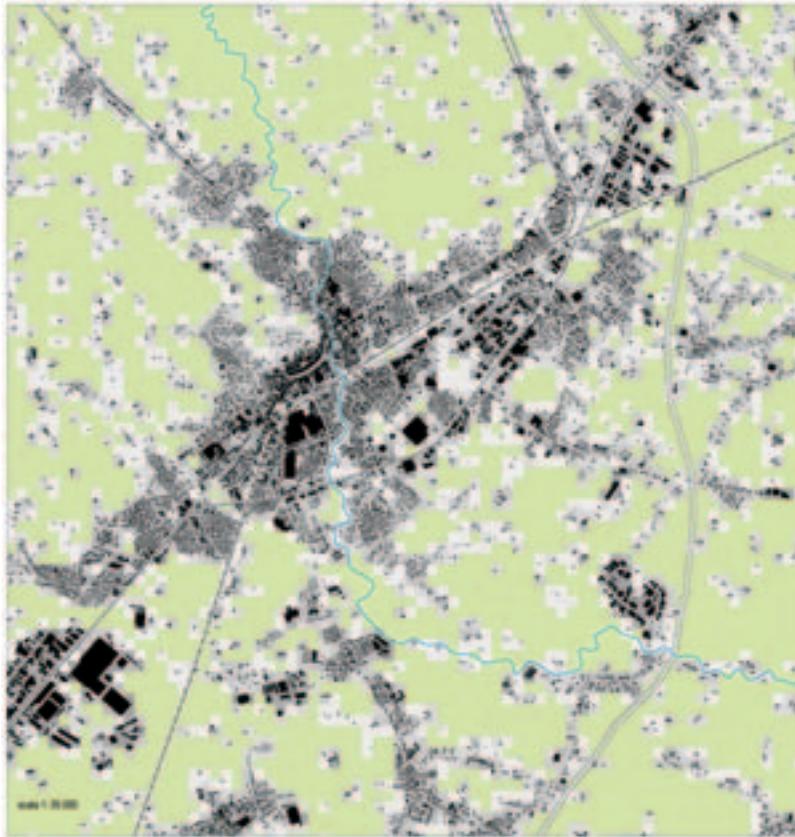
	Polo principale	Comuni con profilo urbano	Altri comuni rilevanti
Area veronese	Verona	Bussolengo, S. Bonifacio	Pescantina, Villafranca
Area vicentina	Vicenza	Schio, Thiene, Torri di Quartesolo	
Area padovana	Padova	Abano T., Rubano, Noventa Padovana	Limena, Cadoneghe, Ponte S. Nicolò, Saonara, Legnaro, Albignasego Montegrotto, Selvazzano Dentro
Asta urbana tra Venezia e Padova		Stra, Dolo	
Area veneziana	Venezia/Mestre	Mogliano Veneto	Spinea, Martellago, Scorzè
Reticolo urbano pedemontano	Bassano	Castelfranco V., Cittadella, Conegliano, Oderzo	
Area trevigiana	Treviso	Villorba	Casier, Carbonera, Quinto di Treviso



CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA COMUNI

-  Polo principale
-  Comuni con profilo urbano
-  Altri comuni rilevanti

CONCENTRAZIONE E DIFFUSIONE IN AMBITO URBANO: CONEGLIANO



CONCENTRAZIONE E DIFFUSIONE IN AMBITO URBANO: VERONA



-  Aree a bassa o nulla densità di edificazione
-  Aree edificate

Più isolate, periferiche e meno consistenti le centralità urbane a sud e a nord relative a Rovigo e Belluno. All'interno delle polarità emerge il gruppo delle città capoluogo, classificabili in sistemi urbani diversi a partire dalle relazioni che stabiliscono con il territorio.

Le città di Venezia, Padova e Verona sono caratterizzate dalla forte presenza nei confronti del loro territorio, che nel tempo hanno confermato assumendo la forma del conglomerato e rafforzando la presenza di servizi di livello superiore, di operatori economici appartenenti ai settori innovativi, di attrezzature commerciali ed istituzionali.

Il modello insediativo che si appoggia alle città di Vicenza e Treviso, ma anche Schio, Thiene, Bassano, Montebelluna fino a Conegliano e più a sud Cittadella e Castelfranco si è sviluppato seguendo direttrici e sistemi di relazione fra i diversi punti di un ampio rettangolo che si regge sul sistema infrastrutturale della Postumia e della Marosticana, della Pontebbana a est e della statale del Pasubio. Si tratta di un'area che registra sostenuti valori di crescita sia dal punto di vista delle attività economiche che da quello della popolazione; il fattore immigrazione straniera qui assume una maggiore rilevanza ed i tassi di natalità sono più elevati che altrove.

Il sistema delle infrastrutture esistenti e previste ha il ruolo di armatura del territorio, riservando alle aree più prossime ai nodi infrastrutturali le funzioni di scambio logistico e modale oltre alle attività di servizio per i centri urbani. Una sempre più stretta relazione tra politiche dei trasporti e programmazione territoriale potrà esaltare le funzioni dei nodi intermodali veneti: Verona, Padova e Venezia.

In tale prospettiva appare strategica l'estensione del programma di Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale ad altre città della corona metropolitana in direzione di Portogruaro, Conegliano, Belluno, Bassano del Grappa, Vicenza e Rovigo in modo da rendere solidale prima possibile, in termini di trasporto locale, l'ambito centrale.

3.3. IL PAESAGGIO NEL PTRC

3.3.1. IL PERCORSO PER LA DEFINIZIONE DEI CONTENUTI PAESAGGISTICI DEL PIANO

3.3. Il paesaggio nel PTRC

Il termine paesaggio, proprio per la sua generalità e ampiezza, è stato in letteratura oggetto di definizioni diversificate e di molteplici interpretazioni. La varietà dei significati che ha assunto quest'espressione, all'interno della disciplina urbanistica, ha favorito la sedimentazione di diverse declinazioni che spaziano da quelle fisico-strutturali a quelle morfologiche, a quelle di natura qualitativa.

Il nuovo PTRC in quanto piano territoriale a valenza paesaggistica, assume il paesaggio quale elemento portante per costituire i lineamenti dello sviluppo territoriale futuro.

L'integrazione delle tematiche ecologiche, culturali e percettive rappresenta la maggiore innovazione del nuovo processo di pianificazione paesaggistica.

Ai fini del nuovo approccio si è assunto come riferimento centrale l'articolo 131 del D. Lgs. 42/04 che, in analogia con i contenuti dell'articolo 1 della Convenzione Europea sul Paesaggio del 20 ottobre 2000, definisce come paesaggio "... una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni".

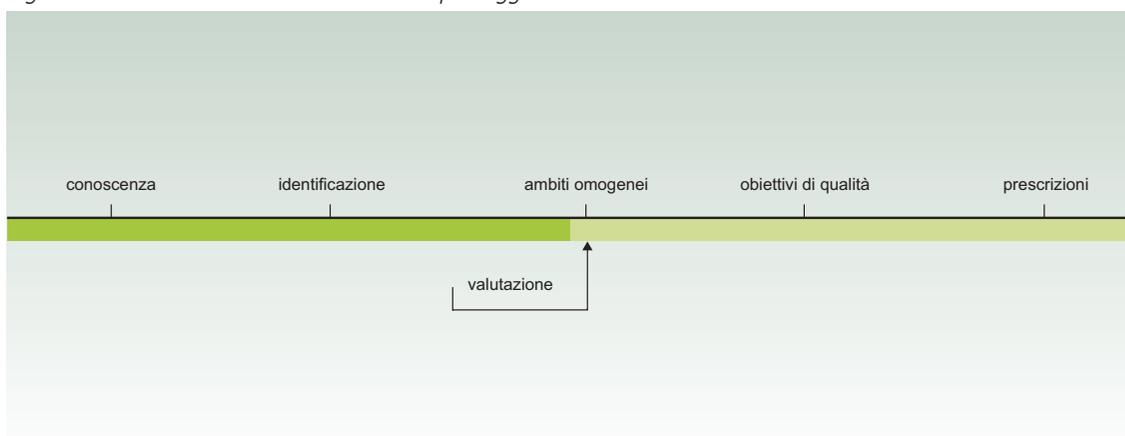
3.3.1. Il percorso per la definizione dei contenuti paesaggistici del Piano

Il percorso intrapreso per la definizione dei contenuti paesaggistici del nuovo Ptrc si è sviluppato per fasi.

La *conoscenza* non può che fondarsi sulla comprensione di tutto il territorio considerando unitariamente gli aspetti ecologici, naturalistici e storico-culturali. In tal modo viene superato l'approccio settoriale che concepiva il paesaggio come la somma di singoli caratteri a sé stanti.

L'*identificazione*, intesa come descrizione delle caratteristiche e specificità dello spazio regionale, è il passaggio decisivo della conoscenza. Questa fase è finalizzata alla redazione di ricerche e studi orientati all'individuazione dei paesaggi, all'analisi delle peculiarità, alla descrizione delle dinamiche e delle pressioni a cui sono soggetti i diversi ambiti territoriali. A tali ambiti viene applicata l'analisi della frammentazione paesaggistica e reversibilità ambientale legata alle trasformazioni antropiche.

Fig. 1: Processo di definizione dei contenuti paesaggistici del nuovo Ptrc





Venezia, Valle Zappa durante le riprese del film "Merchant of Venice"

La fase che segue presuppone un'interpretazione critica degli elementi che compongono il paesaggio. Si tratta di attribuire dei valori alle singole risorse paesaggistiche, alle loro stratificazioni e combinazioni per definirne gli elementi di qualità e/o criticità.

Obiettivo della *valutazione* è fornire i criteri per determinare quali elementi sono unici ed in quanto tali meritevoli di protezione, quali caratteristiche richiedono una pianificazione volta a preservarne la qualità, e quali ambiti meritano di essere valorizzati. Il processo valutativo avviene attraverso il riconoscimento dei gradi d'integrità e rilevanza in funzione dei valori paesaggistici.

Con il concetto di integrità si intende la volontà di misurare le alterazioni sia dei singoli manufatti che dei sistemi spaziali-funzionali. Con integrità non si deve intendere l'invariabilità (impossibile) dei caratteri originari, quanto piuttosto una condizione di coerenza dei processi evolutivi, che tenga conto del livello di congruità e compiutezza delle trasformazioni subite nel tempo, sia in ordine alla chiarezza delle relazioni storico-paesaggistiche, sia riguardo al grado di conservazione delle emergenze culturali puntuali, sia riguardo alla leggibilità dei sistemi di permanenze (di continuità, stabilità e costanza dei caratteri formali e funzionali in rapporto al contesto).

Le difficoltà incontrate nell'attribuire un significato rigoroso al termine "integrità", riferita ad un contesto paesaggistico, sembrano aumentare quando si affronta il concetto ancora più impegnativo di "rilevanza". Questo infatti rinvia ad un insieme di valutazioni che possono risultare sia di natura oggettiva che di ordine soggettivo. Restando nella sfera dell'oggettività si può affermare che la rilevanza di un sistema paesaggistico può essere determinata dalla caratterizzazione, dalla qualificazione, cioè dalla "iconicità" del sito considerato; mentre dal punto di vista soggettivo essa invece può essere ricondotta alla riconoscibilità generale, all'identità condivisa, alla valenza simbolica che a tale quadro paesaggistico sono attribuite. È infatti la società civile che nel corso della sua storia politica e della sua evoluzione culturale, attribuisce a determinati siti/oggetti una capacità di evocazione e di rappresentazione di valori e di caratteri che vengono perciò considerati emblemi distintivi e/o identitari dell'intera comunità e che sono conseguentemente assunti come patrimonio collettivo.

Sulla base del livello d'integrità e rilevanza dei valori paesaggistici la pianificazione regionale disciplina le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione. Coerentemente con quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 143 del D. Lgs. 42/04 vengono individuati i diversi *ambiti omogenei*, da quelli di elevato pregio a quelli compromessi o degradati.

Gli ambiti, strumento di rappresentazione olistica del paesaggio, sono caratterizzati da sistemi di relazioni ecologiche, percettive, storiche, culturali e funzionali tra componenti eterogenee che conferiscono loro un'immagine e un'identità distinta e riconoscibile. Gli ambiti vengono inoltre definiti sulla base delle caratteristiche bio-fisiche, dei caratteri del linguaggio degli insediamenti e delle culture delle popolazioni che vi abitano.

All'individuazione degli ambiti, segue la fase in cui vengono dichiarati gli *obiettivi di qualità* paesaggistica attribuiti a ciascun contesto identificato.

La Convenzione Europea precisa che prima dell'adozione di qualsiasi provvedimento di tutela, pianificazione, trasformazione e gestione di un paesaggio, appare essenziale fornire alla comunità una definizione degli obiettivi che si vogliono conseguire. La formulazione degli obiettivi è volta a precisare gli esiti a cui saranno finalizzate le politiche, le scelte strategiche e gli strumenti, attivati per la tutela, la valorizzazione e la riqualificazione del paesaggio.

Dagli esiti dell'analisi si ricavano gli strumenti per il raggiungimento degli obiettivi di qualità: tra questi, ad esempio, l'indice di reversibilità ambientale che fornisce indicazioni sulla compatibilità ambientale degli "interventi", tale da garantire un sufficiente grado di tutela del paesaggio. Questo approccio offre la possibilità di orientare lo "sviluppo" minimizzando la disgregazione degli ecosistemi presenti, a condizione che vengano rispettati i parametri relazionali degli stessi.

Gli obiettivi di qualità, contenuti nell'articolo 143 D. Lgs. 42/04, sono sintetizzabili nei principi della conservazione attiva, dello sviluppo compatibile, della riqualificazione, e si esplicitano attraverso:

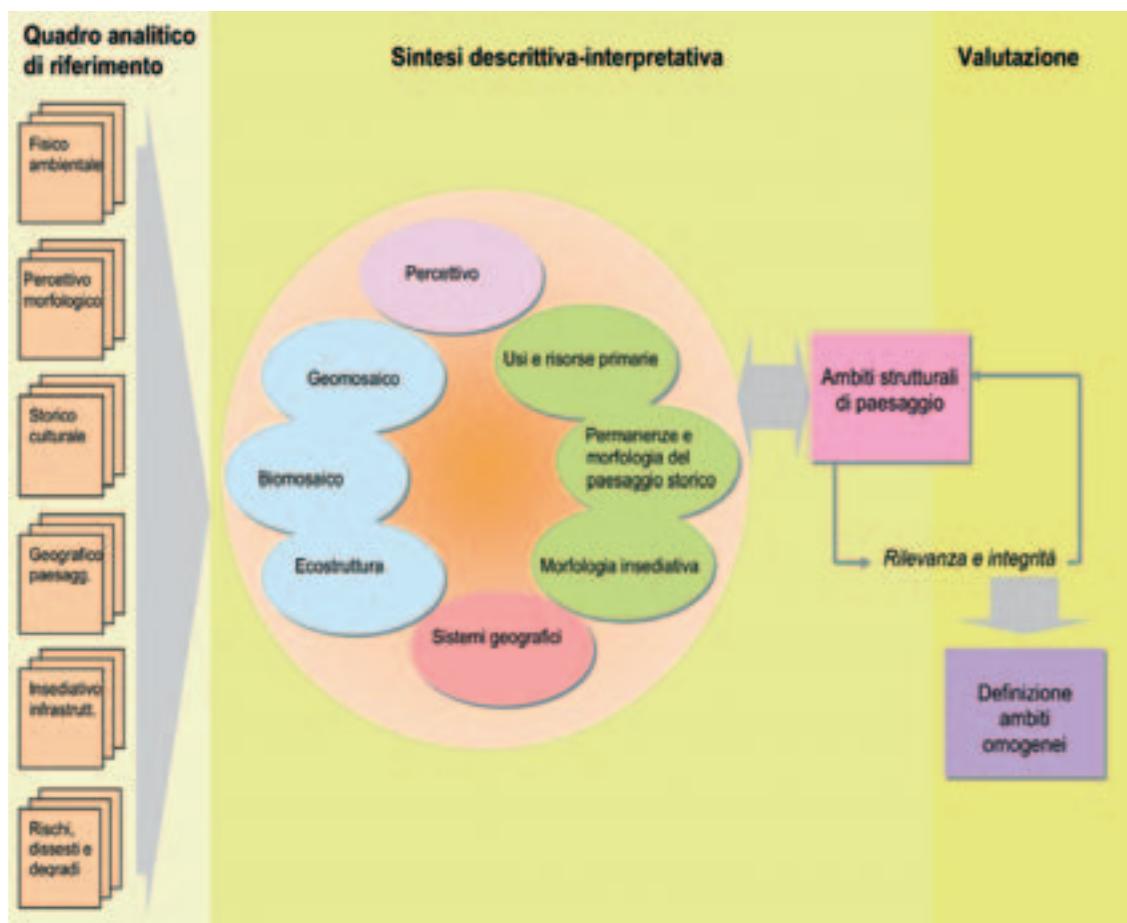
- « a) il mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;
- b) la previsione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e tali da non diminuire il pregio paesaggistico del territorio, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco e delle aree agricole;
- c) il recupero e la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti ovvero di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati con quelli.»



*Mira Porte - VE
Riviera del Brenta*

L'individuazione degli obiettivi di qualità è propedeutica alla definizione di *prescrizioni* generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio. L'apparato normativo è finalizzato all'armonizzazione della tutela con la pianificazione e la gestione del paesaggio. L'obiettivo da perseguire è quindi quello di accompagnare con un'azione coerente i cambiamenti futuri, riconoscendo l'intrinseca diversità e la particolare qualità dei paesaggi. L'impegno e lo sforzo di pianificazione consistono dunque nel preservare e arricchire tale diversità e qualità. Gli interventi congiunti di tutela e valorizzazione paesaggistica nell'indirizzo di piano e nell'intervento di progetto, dovranno essere congrui con le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo economico e produttivo del territorio.

Fig. 2: Metodologia applicata per la definizione degli ambiti omogenei di paesaggio



3.3.2. L'individuazione delle identità e delle specificità del paesaggio veneto

La conoscenza, come visto in precedenza, costituisce il momento d'avvio del processo volto al riconoscimento delle identità e delle specificità del paesaggio veneto. Essa non può che basarsi sull'analisi di tutto il territorio affrontando congiuntamente le questioni ecologiche, naturalistiche e storico-culturali elidendo così l'approccio settoriale che considerava il paesaggio come l'insieme di singole entità indipendenti.

La conoscenza

L'azione di lungo periodo, volta a tutelare e migliorare la qualità del paesaggio, è sostenuta da una conoscenza approfondita delle specificità di ogni sito e del processo evolutivo che lo caratterizza ponendo l'attenzione sia sugli agenti naturali che sugli interventi antropici.

Gli indicatori considerati al fine di comporre il quadro conoscitivo sono stati applicati all'intero territorio regionale ed hanno tenuto conto dei caratteri: fisico-ambientale, percettivo-morfologico, storico-culturale, geografico-paesaggistico, insediativo-infrastrutturale e delle loro interrelazioni. Ad essi è stato aggiunto l'insieme delle conoscenze relative ai rischi, dissesti e degradi che hanno portato alla determinazione del livello di fragilità e vulnerabilità delle risorse paesaggistiche.

Per la formazione del quadro analitico di riferimento si è fatto ricorso sia al cospicuo materiale cartografico, disponibile presso il Sistema Informativo Territoriale regionale, sia a studi e ricerche afferenti alle diverse discipline coinvolte.

Fisico-ambientale

Per il settore fisico-ambientale si è considerato il materiale bibliografico e cartografico afferente sia alla struttura geologica del territorio regionale, sia a quella superficiale, con particolare riguardo all'uso ed alla natura del suolo, all'idrografia ed alla morfologia. Per quest'ultimo aspetto è stato prodotto un modello digitale del terreno con celle di 25 metri di lato, che ha consentito, con buona precisione, di elaborare le tavole delle fasce altimetriche, delle pendenze e delle esposizioni dei versanti, necessarie alla comprensione dei caratteri fisici e morfologici del territorio. È stata infine approfondita l'analisi sugli aspetti naturalistici ed ambientali unitamente agli aspetti legati all'assetto fisico del territorio per pervenire alla sintesi interpretativa di questo quadro analitico.

Percettivo-morfologico

Per le questioni di natura percettiva e morfologica si è tentato un approccio che considerasse settori come: la letteratura, la fotografia, l'iconografia pittorica, la filmologia e la musicologia che, in qualche maniera, hanno contribuito a formare un'immagine dei paesaggi veneti, nell'immaginario collettivo.

Storico-culturale

Gli aspetti legati alla storia ed alla cultura della nostra regione sono stati affrontati prendendo in considerazione l'insieme dei documenti e delle cartografie disponibili negli archivi regionali nei quali era già stato affrontato il problema della loro raccolta e catalogazione. Ci si riferisce in particolare ai centri storici, ai sistemi delle ville venete, alla rete infrastrutturale romana quindi a tutto il sistema dei beni culturali, architettonici ed archeologici. Si è inoltre approfondita l'analisi dei luoghi della Grande guerra per identificarne i siti di interesse e quindi territorializzarli.

3.3.2. L'INDIVIDUAZIONE DELLE IDENTITÀ E DELLE SPECIFICITÀ DEL PAESAGGIO VENETO

*Il paesaggio
della campagna
del Montello, (TV)
intorno agli anni
Cinquanta
(G. Mazzotti)*



Geografico-paesaggistico

Su questo fronte è stata condotta un'analisi finalizzata all'identificazione degli aspetti e delle peculiarità del territorio veneto per pervenire alla definizione di ambiti omogenei sotto questo profilo. In questo contesto gli indicatori di riferimento utilizzati sono prevalentemente di tipo geografico-morfologico ed hanno consentito di identificare in modo esaustivo dei "quadri geografici" aventi caratteristiche omogenee in termini di relazioni storico-morfologico-ambientali-simboliche. Le basi informative utilizzate per pervenire alla sintesi interpretativa sono state individuate nelle immagini satellitari, nell'ortofoto digitale, nelle cartografie derivate dal modello digitale del terreno, nelle cartografie relative alla rete idrografica superficiale, alla struttura insediativa ed infrastrutturale, all'uso del suolo.

Insediativo-infrastrutturale

L'analisi del quadro conoscitivo relativo al sistema insediativo ed infrastrutturale regionale è mirata al chiarimento dei rapporti esistenti tra la struttura insediativa e la morfologia territoriale. Sono state pertanto elaborate alcune cartografie derivandole dalla Carta Tecnica Regionale per individuare indicatori relativi alla densità dell'edificato necessari alla comprensione dei "ruoli" delle città ed alla distribuzione degli insediamenti sul territorio regionale in relazione al sistema delle infrastrutture per la mobilità ed il trasporto. È stata inoltre condotta un'analisi per definire la struttura delle aree metropolitane presenti nella regione, che ha messo ancora una volta in evidenza la natura policentrica dell'area centroveneta ed una struttura invece dal carattere prevalentemente monocentrico dell'area afferente alla città di Verona.

Rischi, dissesti e degradi

Le tematiche relative ai rischi, ai dissesti ed ai degradi del territorio sono state affrontate attraverso la comprensione di tutto il materiale relativo ai Piani di Assetto Idrogeologico, con particolare riferimento a tutte quelle aree che presentano problemi di fragilità/vulnerabilità per motivi legati alla loro particolare conformazione fisica o alla loro localizzazione territoriale. Ci si riferisce in particolare alle aree a rischio idraulico (alluvioni, esondazioni) ed a quelle a rischio idrogeologico (frane, smottamenti, valanghe) che caratterizzano molti ambiti del territorio regionale. Ai fini della redazione delle sintesi interpretative sono state considerate anche le tavole tematiche relative alla localizzazione delle cave e delle discariche, le informazioni territoriali relative al clima, all'erosione litoranea, alla vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento, ecc.

Tab. : Quadro analitico di riferimento

Fisico-ambientale	Storico-culturale	Insediativo-infrastrutturale	Geografico-paesaggistico	Percettivo-morfologico	Rischi, dissesti e degradi
<ul style="list-style-type: none">geologiaunità geomorfologichepedologiapendenzeesposizionefasce altimetricheregioni climatichestruttura idraulicacarta dei suolicarta della naturasistemi delle terreidrologiaforesteuso del suoloambiti di rilievo naturalistico-faunistico...	<ul style="list-style-type: none">centri storicibeni culturalibeni architettonicibeni archeologiciluoghi della grande guerra...	<ul style="list-style-type: none">sistema insediativodensità dell'edificatoinfrastrutture e impiantigrandi attrattori extraurbani...	<ul style="list-style-type: none">strumenti di rappresentazione del territorio: immagini satellitari, cartografia di base, ortofoto digitali, fotografie aeree, ecc....	<ul style="list-style-type: none">iconografia pittoricaletteraturafilmologiamusicologia...	<ul style="list-style-type: none">aree a rischio di esondazione, alluvionefrane e smottamentivalanghecave e discarichesismicitàvulnerabilità naturale degli acquiferiregioni climaticheerosione litoranea...

*Il mercato
di Conegliano (TV)
negli anni trenta
(G. Mazzotti)*



Le sintesi interpretative

Il complesso delle ricerche, dei rilevamenti e delle analisi condotte ha permesso di realizzare un insieme di "sintesi descrittive-interpretative" della struttura del paesaggio nei diversi ambiti ed enucleare le problematiche afferenti ai diversi siti e contesti. Le sintesi costituiscono la lettura propedeutica alla costruzione delle prime ipotesi di progetto. L'insieme degli elaborati è stato articolato in sette tavole ciascuna delle quali è l'esito della sovrapposizione e/o interazione tra tematismi diversi.

A conclusione del processo di sintesi è stata elaborata la tavola degli "Ambiti strutturali di paesaggio" che rappresenta il raccordo tra la fase descrittiva-interpretativa e quella valutativa (secondo i livelli di rilevanza e integrità), preliminare alla definizione degli ambiti omogenei. A questi primi ambiti viene applicata l'analisi della frammentazione paesaggistica legata alla trasformazione antropica ed alla struttura della biodiversità. Il processo si attiva attraverso la definizione delle entità e delle tipologie della frammentazione attuale e potenziale individuata mediante opportuni indicatori e si effettua, ad esempio, rispetto alle infrastrutture, all'insediamento, all'agricoltura. L'elaborato costituisce da un lato un momento di verifica *ex post* della congruenza e dell'efficacia delle sintesi conoscitive, dall'altro un passaggio preliminare che concorre, assieme alla valutazione, all'individuazione degli ambiti omogenei.

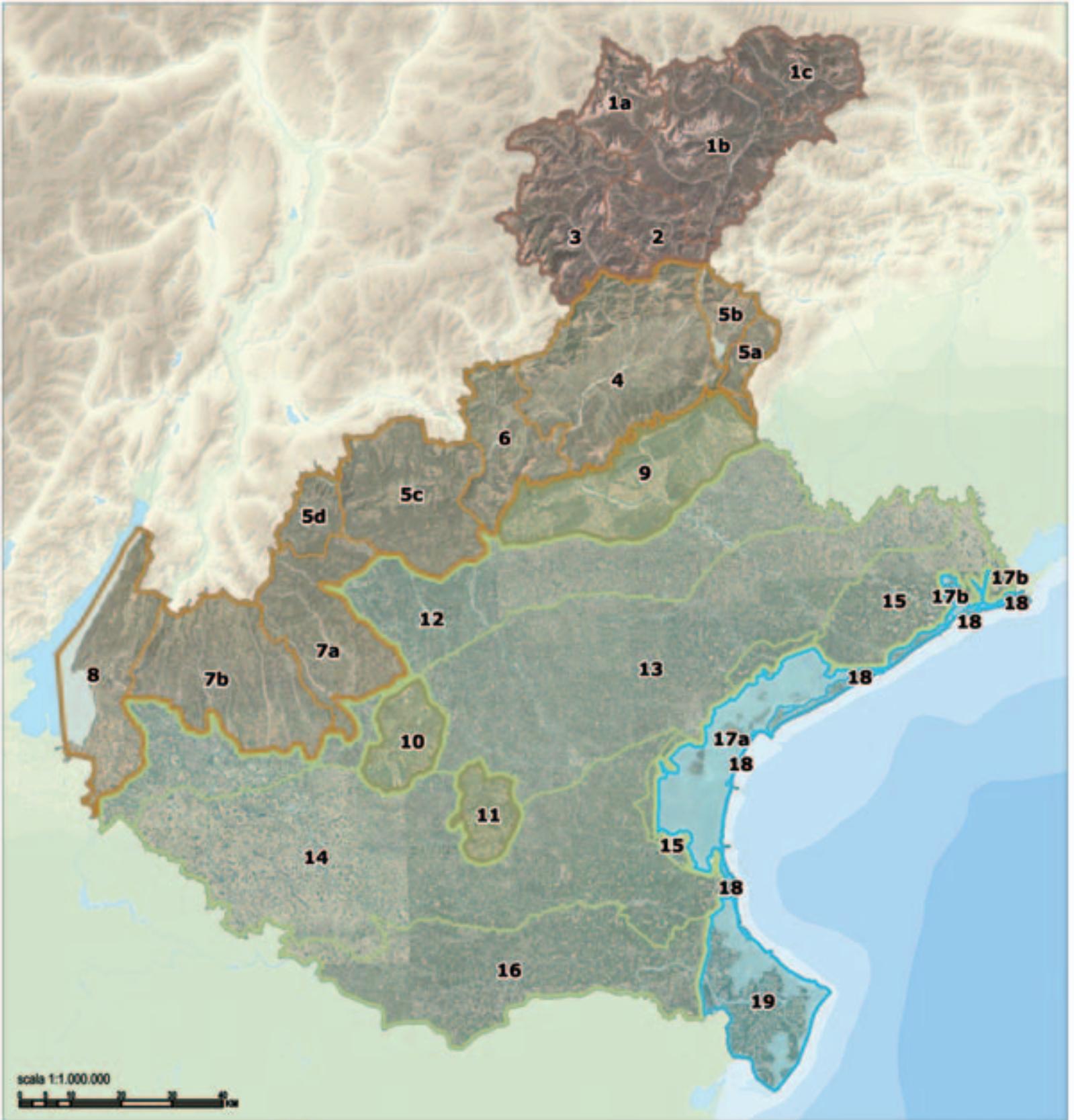
Si tratta di un complesso di ricerche, da assumere unitamente alle questioni ambientali, all'assetto socio-economico ed infrastrutturale, che trovano la loro integrazione nello strumento di pianificazione ad un tempo territoriale e paesaggistico. Un discorso a parte merita il tema della percezione. La complessità e la molteplicità delle letture del "paesaggio visivo" richiedono una sintattica che gli attuali modelli di rappresentazione cartografica non sono in grado di soddisfare pienamente. Si è deciso, pertanto, di avviare una serie di approfondimenti sulle arti visive e letterarie che hanno raffigurato e narrato il paesaggio veneto.

Tab.: Sintesi interpretative

Sistemi geografici	Riconoscimento di ambiti caratterizzati da differenti sistemi di relazioni storico-morfologico-ambientali-simboliche
Geomosaico	Analisi e interpretazione degli elementi strutturanti che compongono il mosaico abiotico/biotico e le loro forme e modalità d'aggregazione, interrelazione e distribuzione nel paesaggio
Biomosaico	
Ecostruttura	
Usi e risorse primarie	Rapporto tra gli usi agro-forestali e le risorse primarie del territorio (suolo, acqua, etc.)
Permanenze e morfologia del paesaggio storico	Riconoscimento della continuità nel tempo dell'assetto territoriale (agro-forestale) in rapporto alle trame insediative storiche
Morfologia insediativa	Rapporto tra la struttura insediativa e la morfologia del territorio
Percettivo-morfologico	I valori che il paesaggio esprime in termini di manifestazioni identitarie percepibili
Ambiti strutturali di paesaggio	Compendio dei sistemi e degli elementi di rilievo derivanti dalle sintesi descrittive-interpretative, realizzato preliminarmente alla fase di valutazione e definizione degli ambiti omogenei di paesaggio

*La spiaggia di Jesolo -
Cava Zuccherina (VE)
nel 1926
(G. Fini)*





<p>Sistema montano</p> <p>Valli alpine 1. Cadore 2. Zoldano 3. Agordino</p>	<p>Sistema collinare</p> <p>9. Alta Trevigiana 10. Collina Berica 11. Collina Euganea</p>	<p>Sistema litoraneo</p> <p>17. Laguna 18. Litorale 19. Delta polesano</p>
<p>Sistema prealpino</p> <p>4. Val Belluna 5. Altopiani 6. Grappa - Clans 7. Lessinia 8. Baldo - Garda</p>	<p>Sistema di pianura</p> <p>12. Alta 13. Media 14. Bassa 15. Saronnese - Portogruares 16. Polesine</p>	<p>17a. d. Venezia 17b. d. Caorle - Bibione</p>
<p>1a. Aspettò 1b. Cadore 1c. Comelico</p> <p>5a. Caniglio 5b. Alpago 5c. Sette Comuni 5d. Tonèzza - Fiorentini</p> <p>7a. Presipi Vicentine 7b. Lessini</p>		

Sistemi geografici

La tavola rappresenta una prima lettura, che potremmo definire di "carattere tradizionale", delle tipologie fondamentali di paesaggio che contraddistinguono il territorio regionale. In altre parole ribadisce il riconoscimento dei sistemi geografici intesi come ambiti nei quali sinteticamente vengono riassunti i caratteri fisici dei diversi contesti territoriali veneti.

I confini di questi sistemi sono a volte costituiti da evidenti segni morfologici, come ad esempio i crinali, altre volte hanno un carattere meno netto, come nel caso delle zone costiere che tendono ad espandersi nel territorio agricolo retrostante, in altri casi ancora l'identificazione del confine appare incerta, come per la vasta pianura centrale.

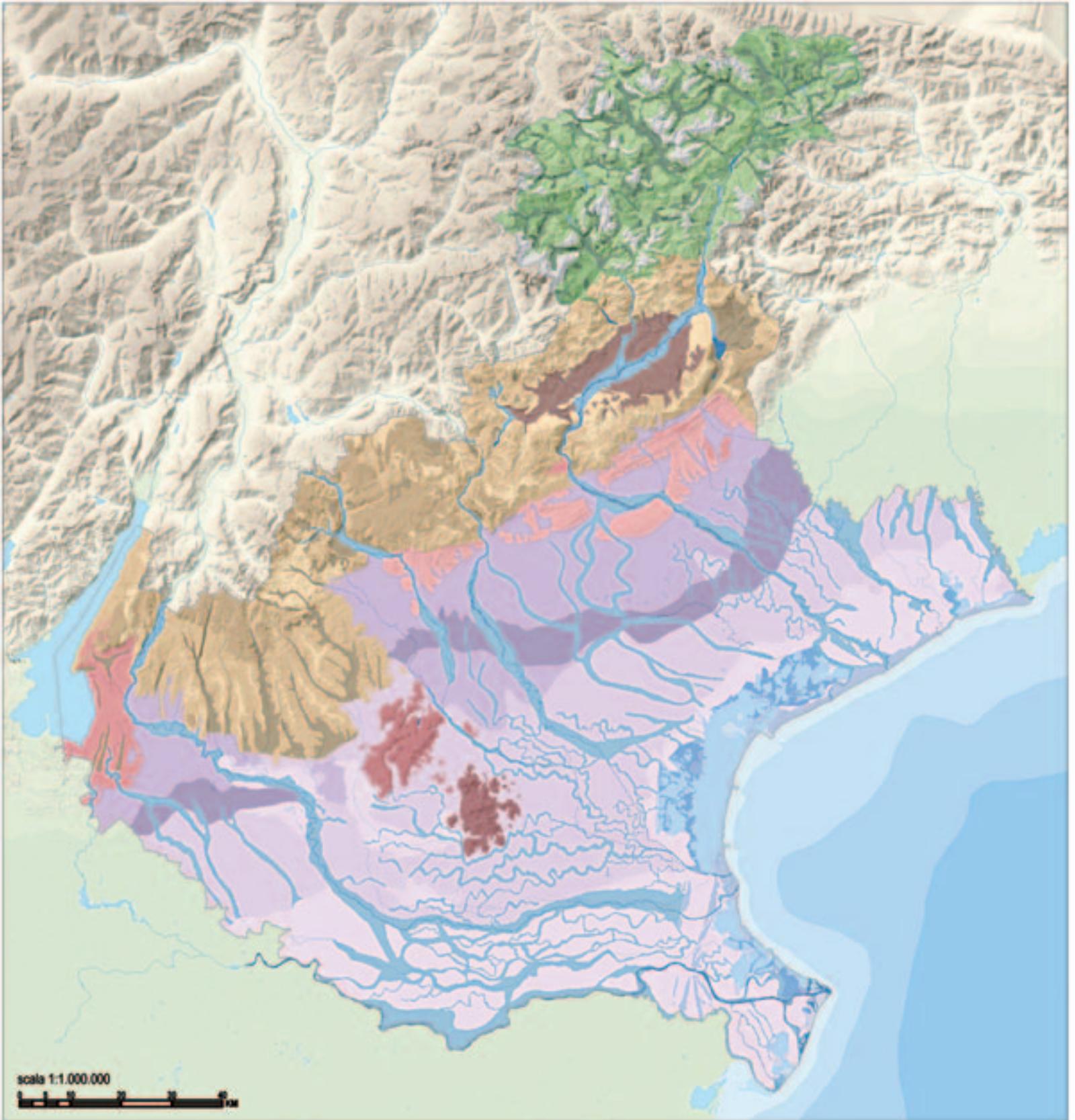
Seguendo il gradiente altimetrico si può distinguere la successione delle fasce territoriali che dalla montagna al mare definisce i confini fisici e spaziali della regione. Netta è la distinzione tra la regione alpina e quella di pianura; tra queste s'interpone la discontinua fascia pedemontana.

I massicci dolomitici, la flora e la fauna alpina e l'insieme delle condizioni climatiche, sono i principali fattori che disegnano la fisionomia dell'area alpina. Gli ambiti in cui si suddivide il territorio sono caratterizzati dalle valli che solcano i rilievi bellunesi.

Il sistema prealpino forma un allineamento di brevi catene alternate a massicci ed altipiani, che dalla riviera gardesana si spingono fino alle prealpi Carniche e al Tagliamento. La profonda valle dell'Adige divide la breve dorsale del monte Baldo, che scende ripida sulla costa orientale del Garda, dal gruppo dei Lessini, cui fa seguito il gruppo del Carega-Pasubio. Altre valli profonde rompono la continuità delle prealpi: il canale di Brenta tra l'Altopiano dei Sette Comuni e il Grappa, il canale del Piave tra il Grappa e il Cesèn, la depressione di Fadalto tra il Visentin e l'Altopiano del Consiglio. Forte è la pendenza dei versanti rivolti alla pianura ad eccezione delle pendici meridionali dei Lessini, che prolungano verso sud digitazioni di colline alternate a valli.

I rilievi collinari si stendono ai piedi delle prealpi, spesso con allineamenti ad esse paralleli, come le colline che da Bassano, per Asolo, si spingono fino a Vittorio Veneto. Ad esse si possono assimilare il dosso del Montello e due più significativi gruppi orografici, isolati nella pianura, i Berici e gli Euganei.

L'ampia pianura veneta può essere articolata in tre sottosistemi: alta, media e bassa pianura. Il primo si stacca dalle ultime propaggini dei rilievi collinari fino a raggiungere la linea delle risorgive; da qui si estende la vasta area centro-veneta dove si collocano i centri capoluogo, Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia; scendendo verso sud, infine, s'incontra il paesaggio che più d'ogni altro è stato profondamente trasformato dalle imponenti opere di bonifica. In quest'ultimo sistema sono stati distinti i territori del Polesine e del Veneto Orientale (fra le foci del Piave e del Livenza) che hanno subito gli interventi più recenti. A questi sistemi va aggiunta, nella sua evidente individualità, la fascia litoranea contraddistinta dai caratteri anfibi, segnata profondamente dalla presenza degli ampi specchi lagunari di Venezia e di Caorle e Bibione e dal grande apparato deltizio del Po.



SISTEMA ALPINO			
Cime e pareti	Depositi del Vittone Bellunese	Colli Berici	Zone di bassa pianura
Depositi intravallici	Depositi intravallici	Principali antefossi morenici	SISTEMA LITORANEO
Depositi morenici e di versante	Altopiani carsici	Fascia collinare sub-alpina	Barre, valli e ghetti
Rilievi intradolomiti a modellamento dolce	Versanti a morfologia glaciale	SISTEMA PLANIZIALE	Dune attuali, paleodune e apparati delti
Versanti a morfologia rupestre	Cime e rilievi	Zona di bonifica	Lagune, valli e sacche
SISTEMA PREALPINO	Colli Euganei	Zona di alta pianura e di ricarica della falda	SISTEMA FLUVIALE E LACUALE
		Fascia delle risorgive	Fiumi laghi e ambiti di divagazione fluviale attuale e recente

Geomosaico

Il Geomosaico riporta le caratteristiche fisiografiche e litomorfologiche del territorio. È stato elaborato principalmente sulla base della carta geologica, della carta delle unità morfologiche e della carta dei sistemi di terre nei paesaggi forestali del Veneto. In seguito, si è proceduto a un confronto della tavola ottenuta rispetto ad altre cartografie conservate presso il Servizio Geologia della struttura regionale e con le unità fisiografiche individuate dal progetto Carta della Natura. Tale rappresentazione si può esplicitare in un sistema che tenga conto degli aspetti geologici, geomorfologici, climatici e pedologici, esprimendo l'interdipendenza che contraddistingue la grande variabilità riscontrata.

L'area alpina mostra il più elevato risalto morfologico dell'intera Regione. È caratterizzata da cime rocciose, versanti e massicci montuosi, il cui modellamento deriva dal tipo delle rocce presenti, distinti da valli con caratteristiche di ampiezza e di orientamento determinate dalla gerarchia del reticolo idrografico. I litotipi presenti vanno dalle rocce calcareo-dolomitiche, alle marnose-arenacee, alle filladiche del basamento cristallino concentrate nelle aree del Comelico e dell'Agordino. Non mancano i depositi detritici, i morenici presenti sui versanti e quelli alluvionali di fondovalle.

La zona prealpina comprende rilievi costituiti principalmente da rocce calcaree che presentano traccia del modellamento dei ghiacciai e del fenomeno carsico. Caratteristiche particolari si ritrovano nell'area delle piccole dolomiti vicentine dove affiora il basamento cristallino e si innalzano cime costituite da dolomie con aspetti morfologici simili a quelli dell'area alpina. Peculiare anche i rilievi terrigeni ed i depositi morenici ed alluvionali del Vallone Bellunese. Nell'area prealpina sono presenti alcuni altopiani quali il Cansiglio, l'altopiano di Asiago e l'altopiano di Tonezza-Fiorentini. Le altre morfologie caratteristiche sono rappresentate dai Monti Lessini e dal Monte Baldo.

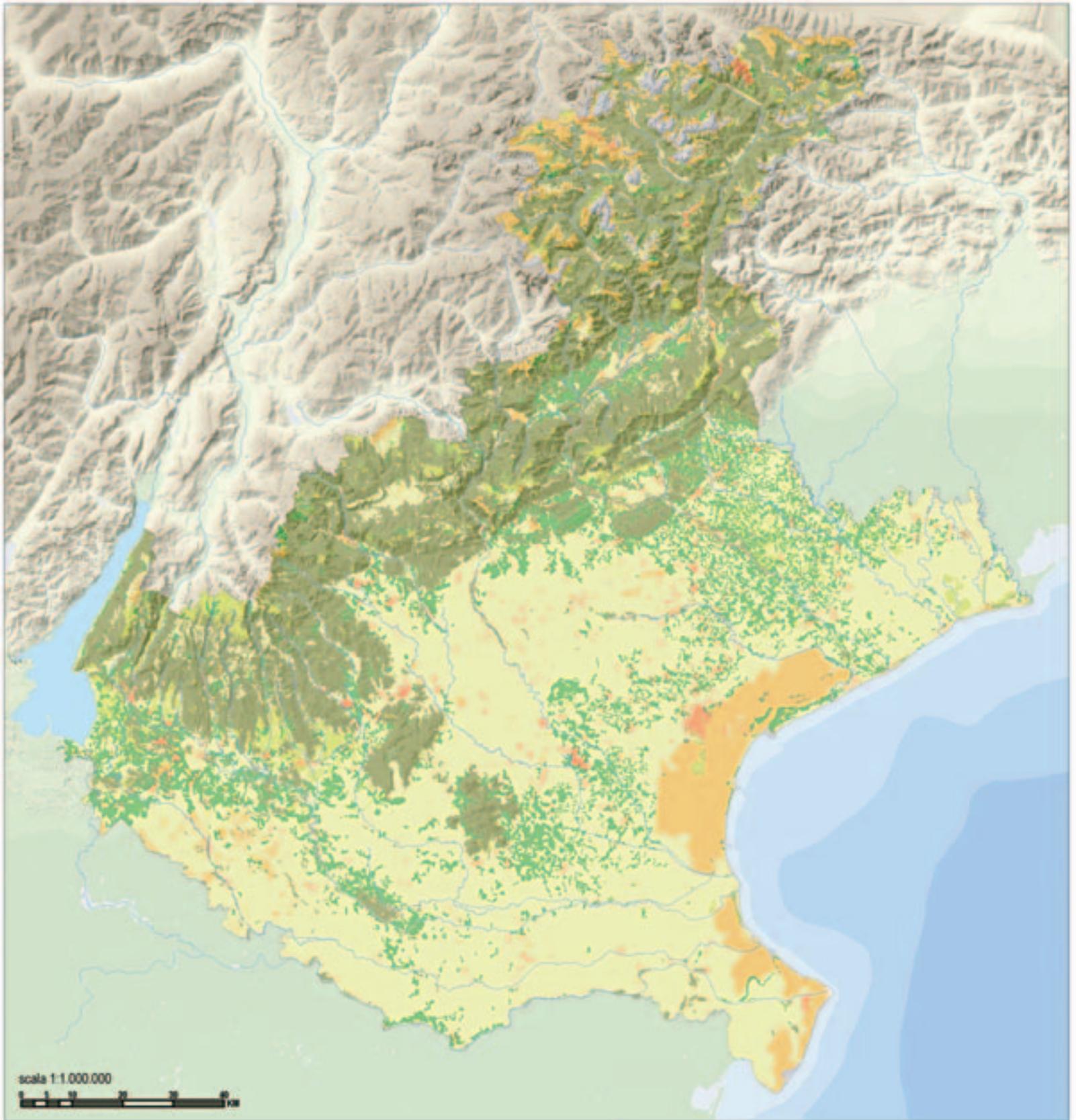
Nella zona pedemontana si ritrovano rilievi collinari addossati al margine prealpino e con caratteristiche variabili. Sono infatti impostati sia sui depositi terrigeni marnoso-arenacei e calcarei, sia su materiali messi in posto da intrusioni ed effusioni paleovulcaniche. Si distinguono Colli Berici, Colli Euganei, Colline del bordo meridionale dell'Altopiano di Asiago, Colli Asolani, Montello e Colline tra Valdobbiadene e Vittorio Veneto. Un cenno particolare va posto per i maggiori elementi ed anfiteatri morenici (Garda, Rivoli, Quero, Vittorio Veneto).

All'interno della pianura veneta si individuano una alta pianura costituita da sedimenti grossolani, sabbia e ghiaia, nella quale il reticolo idrografico superficiale è poco sviluppato a causa della elevata permeabilità, e una bassa pianura, piatta, separata dalla precedente principalmente sulla base della linea delle risorgive. Le Valli Grandi Veronesi e la pianura polesana, comprese tra gli alvei tra Adige e Po, sono caratterizzate da condizioni che favoriscono il ristagno delle acque. Tali aree sono state prosciugate e bonificate con sistemi di canalizzazione.

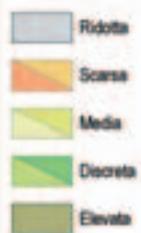
Nelle aree prossime alla costa le condizioni di equilibrio dei deflussi dell'acqua sono regolate dagli interventi dell'uomo (depressioni lagunari del margine costiero, bonifica Ongaro Inferiore, Loncon e Delle Sette Sorelle). Gli elementi più significativi della zona costiera e litoranea sono la Laguna di Caorle, la Laguna di Venezia, l'area deltizia del Po, le foci dell'Adige, del Brenta e del Tagliamento, le dune e i cordoni litoranei.

Gli ambiti fluviali dei corsi d'acqua principali sono caratterizzati nelle aree dell'alta pianura da tronchi d'alveo disperdenti che costituiscono il principale fattore di alimentazione naturale delle falde. Il corso medio inferiore dei fiumi è contraddistinto da ampie aree di divagazione, in cui l'azione delle acque modifica attivamente la morfologia del paesaggio.

BIOMOSAICO (FAUNA VERTEBRATA TERRESTRE)



GRADO DI VULNERABILITÀ



Biomosaico - Distribuzione delle specie della fauna vertebrata terrestre

Il Biomosaico – Distribuzione delle specie della fauna vertebrata terrestre è stato ottenuto sulla base della carta degli areali delle specie della fauna vertebrata terrestre presenti nel Veneto e della carta dell'uso del suolo CORINE Land Cover livello III. La metodologia adottata è conforme a quella proposta per la Rete Ecologica Nazionale (Boitani et al. 2002) ed è stata adattata rispetto le esigenze ecologiche della fauna veneta. La tavola rappresenta la presenza delle specie della fauna vertebrata terrestre nel territorio veneto. Anche in questo caso è stata condotta una successiva analisi, attraverso la comparazione delle informazioni evidenziate dalla tavola con quelle riportate nel data base della Rete Ecologica Natura 2000 Veneto e con i dati bibliografici delle banche dati faunistiche.

La tavola individua in cinque differenti classi, di seguito descritte, la presenza di specie di anfibii, rettili, uccelli e mammiferi. Ciascuna classe sintetizza le relazioni specie-territorio sulla base delle informazioni riguardanti gli areali di distribuzione e dell'uso del suolo. Le specie non sono distribuite in maniera omogenea sia a causa della morfologia e del clima, sia per effetto di fattori legati alla presenza dell'uomo. All'interno del proprio areale ogni singola specie frequenta habitat fra loro collegati che si possono identificare gerarchicamente al variare della scala di rappresentazione. Le preferenze ambientali delle specie si rifanno alla legenda del CORINE Land Cover III livello assegnando a ciascuna voce, valori che vanno da 0 per ambienti inadatti alla presenza della specie, fino a 3 in caso del soddisfacimento ottimale delle esigenze ecologiche della specie (Boitani et al., 2002). L'ampiezza di queste zone varia tra i diversi organismi e dipende anche dalla massa corporea e dalla possibilità di movimento rispetto all'articolazione dei vari habitat. Per questi motivi la scala alla quale si può rappresentare la presenza di una o più specie in riferimento alle possibilità di soddisfare le proprie esigenze varia da specie a specie e può avere intervalli comprendenti sia intere ecoregioni, sia singoli e peculiari habitat.

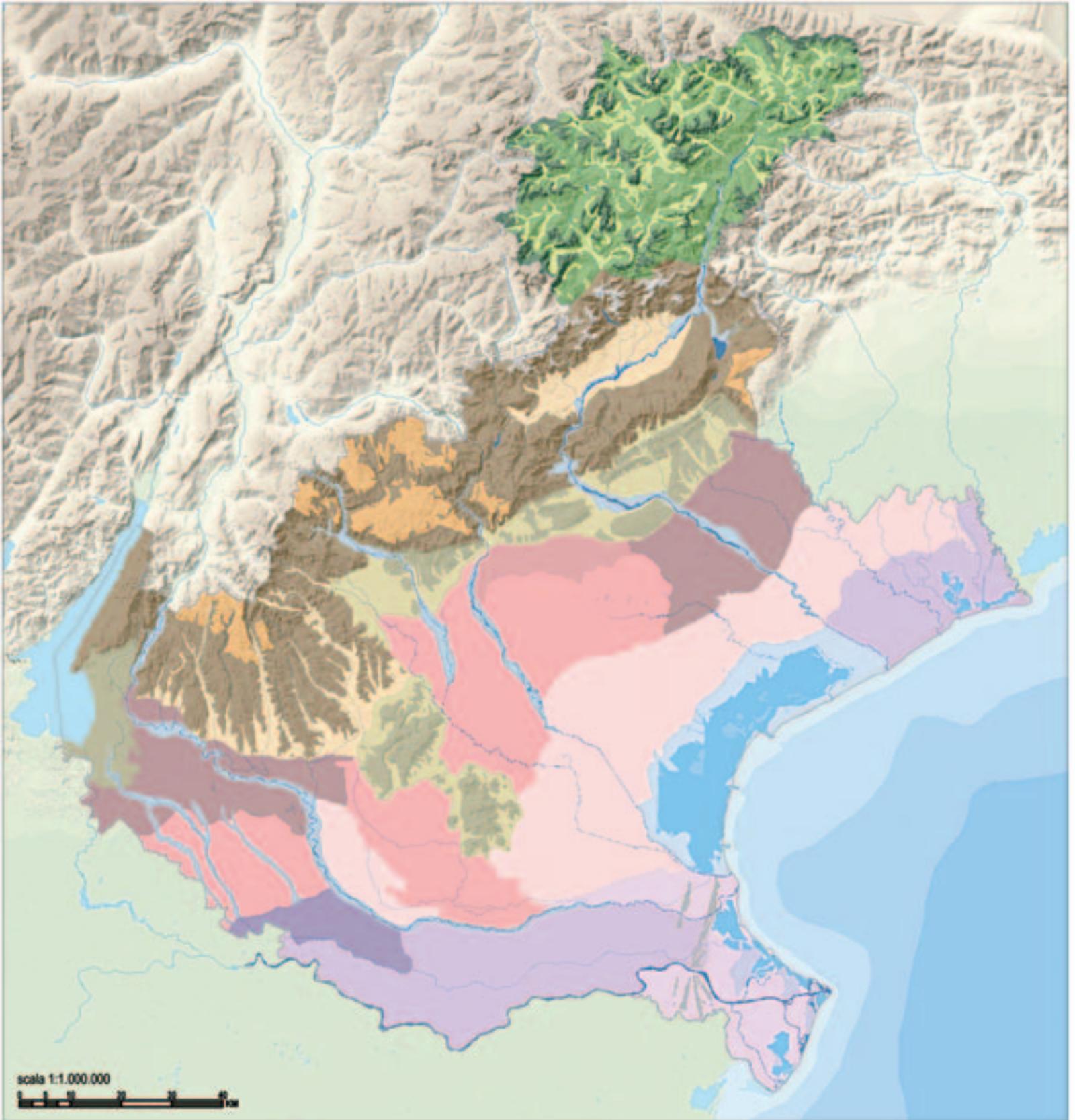
La ridotta presenza di specie della fauna vertebrata terrestre rappresenta circa l'1,5% del territorio. La tipologia si rinviene solamente nelle pareti e nei picchi dei gruppi dolomitici, caratterizzati da ambienti estremi e privi di vegetazione.

La scarsa presenza di specie rappresenta circa l'8,5% del territorio. Gli ambienti individuati sono: i paesaggi profondamente modificati dall'uomo quali le aree urbanizzate e industriali localizzate nella pianura e nei fondovalle alpini e prealpini; gli ambienti di transizione, quali le lagune vive, poco adatti a molte specie della fauna terrestre e infine i versanti dolomitici che manifestano elevate pendenze e peculiari substrati geopedologici.

La media presenza di specie rappresenta circa il 50% del territorio. Gli ambienti sono quelli della pianura veneta coltivata generalmente per mezzo delle moderne tecniche agrarie e l'urbanizzato diffuso.

La discreta presenza di specie rappresenta circa il 13% del territorio. Nel territorio tali ambienti sono localizzati nelle aree collinari e pedecollinari o di pianura dove l'articolazione delle coltivazioni risulta maggiore e permangono gli elementi tipici dell'agricoltura tradizionale, quali ad esempio le siepi, che rappresentano importanti elementi di connessione ecologica.

L'elevata presenza di specie rappresenta circa il 27% del territorio. Gli ambienti sono quelli boscati delle aree collinari, prealpine e alpine della regione oltre che le fasce ripariali dei principali corsi d'acqua e i lembi residui dei boschi planiziali. Tale rappresentazione cartografica tiene conto dell'approssimazione nell'individuare l'areale e dell'incertezza legata alla mobilità delle specie, alla scala in esame (1:250.000) ciascuna classe può essere considerata funzionalmente e temporalmente omogenea. La frammentazione e la conseguente perdita di habitat per l'azione contemporanea delle attività umane e dei processi naturali costituiscono il principale fattore di cambiamento del mosaico ambientale. Questo processo comporta mutamenti strutturali e funzionali ai quali si riconducono le cause della diminuzione della biodiversità.



Cime e pareti alpine con scarsa o ridotta presenza di fauna	Complesso di rilievi e versanti collinari con elevata presenza di fauna	Bonifiche con aree localizzate a discreta presenza di fauna
Complesso di rilievi e versanti alpini con discreta o elevata presenza di fauna	Pianura circostante i rilievi collinari con media o discreta presenza di fauna	Bonifiche con presenza media di fauna
Valli alpine con presenza variabile di fauna	Alta pianura con aree diffuse a discreta presenza di fauna	Complesso di paleodune con aree ad elevata presenza di fauna
Complesso di rilievi e versanti prealpini con media o elevata presenza di fauna	Alta pianura con aree estese a discreta presenza di fauna	Gronda lagunare e laghi lagunari con localizzate aree a discreta presenza di fauna
Altipiani con discreta o elevata presenza di fauna	Pianura intesa con aree diffuse a discreta presenza di fauna	Laguna viva e barriere
Valli prealpine con media o discreta presenza di fauna	Pianura con presenza media di fauna	Fiumi e laghi
Cime prealpine con scarsa o media presenza di fauna	Bonifiche con aree estese a discreta presenza di fauna	Principali grei e golene con depositi mobili

Ecostruttura

La tavola Ecostruttura rappresenta una suddivisione del territorio veneto in ambiti, realizzata con lo scopo di consentire l'apprezzamento delle valenze ambientali. La tavola definisce unità territoriali al loro interno il più possibile omogenee rispetto alle caratteristiche geo e bio strutturali. Tali unità sono state individuate attraverso il riconoscimento dei principali elementi fisici e attraverso l'individuazione delle tipologie di vegetazione e delle presenze faunistiche che risultano significative nella gestione del territorio e delle sue dinamiche storico evolutive. La metodologia elaborata per la definizione della tavola Ecostruttura ha previsto lo studio integrato delle diverse componenti ambientali abiotiche (Geomosaico) e biotiche (Biomosaico), analizzandone le relazioni spaziali e funzionali. In questo senso acquistano significato i termini Geomosaico e Biomosaico, non quale semplice giustapposizione di tessere, ciascuna caratterizzata da propri peculiari e omogenei elementi distintivi, bensì come espressione di legami strutturali che emergono nel disegno complessivo del territorio veneto. Tale processo conoscitivo, basato sui dati disponibili omogeneamente per l'intero territorio regionale, rappresenta un progetto in itinere i cui risultati saranno valutati congiuntamente alle tavole derivanti dalle analisi svolte sulle altre componenti del paesaggio.

Il Veneto è caratterizzato da una grande eterogeneità ambientale: comprende un'articolata fascia costiera, un vasto sistema pianiziale, rilievi collinari di diversa origine e substrato e infine un complesso sistema montuoso alpino e prealpino.

Al sistema alpino sono associate classi che rispecchiano la fisiografia dell'area. Nelle cime e pareti dolomitiche, dove la presenza di fauna vertebrata è scarsa o ridotta, prevalgono nudi affioramenti rocciosi o con vegetazione rada e pascoli naturali. Il complesso di rilievi montani infradolomiti e versanti presenta un elevato o quantomeno discreto numero di specie della fauna vertebrata e la vegetazione dominante è quella forestale. Infine, nelle valli e nelle conche intermontane, la presenza di specie è condizionata dalla copertura del suolo e in particolare dalla presenza delle principali aree urbanizzate e agricole del complesso alpino.

Anche per il sistema prealpino le caratteristiche fisiografiche rappresentano il principale criterio di individuazione delle classi proposte. Le cime prealpine presentano scarsa o media fauna vertebrata; espressione tipica di questo ambito sono i pascoli naturali talora frammentati da aree con vegetazione in evoluzione o vegetazione rada. Il complesso di rilievi e versanti prealpini sono caratterizzati dalla presenza media o elevata di fauna vertebrata; la copertura comprende faggete e peccete nella fascia altitudinale più elevata, limitati querceti e ostrieti misti. Negli altipiani la presenza di fauna vertebrata risulta essere elevata o discreta; la vegetazione è costituita da latifoglie dominate dal faggio e consorzi di abete rosso con abete bianco e larice. Nelle valli prealpine si segnala una presenza di fauna vertebrata media o discreta e l'uso del suolo è condizionato dalla presenza umana: tessuto urbano discontinuo, vigneti, sistemi colturali complessi. La copertura forestale invece è costituita da orno-ostrieti e aceri-frassineti e, lungo i corsi d'acqua, da formazioni ripariali.

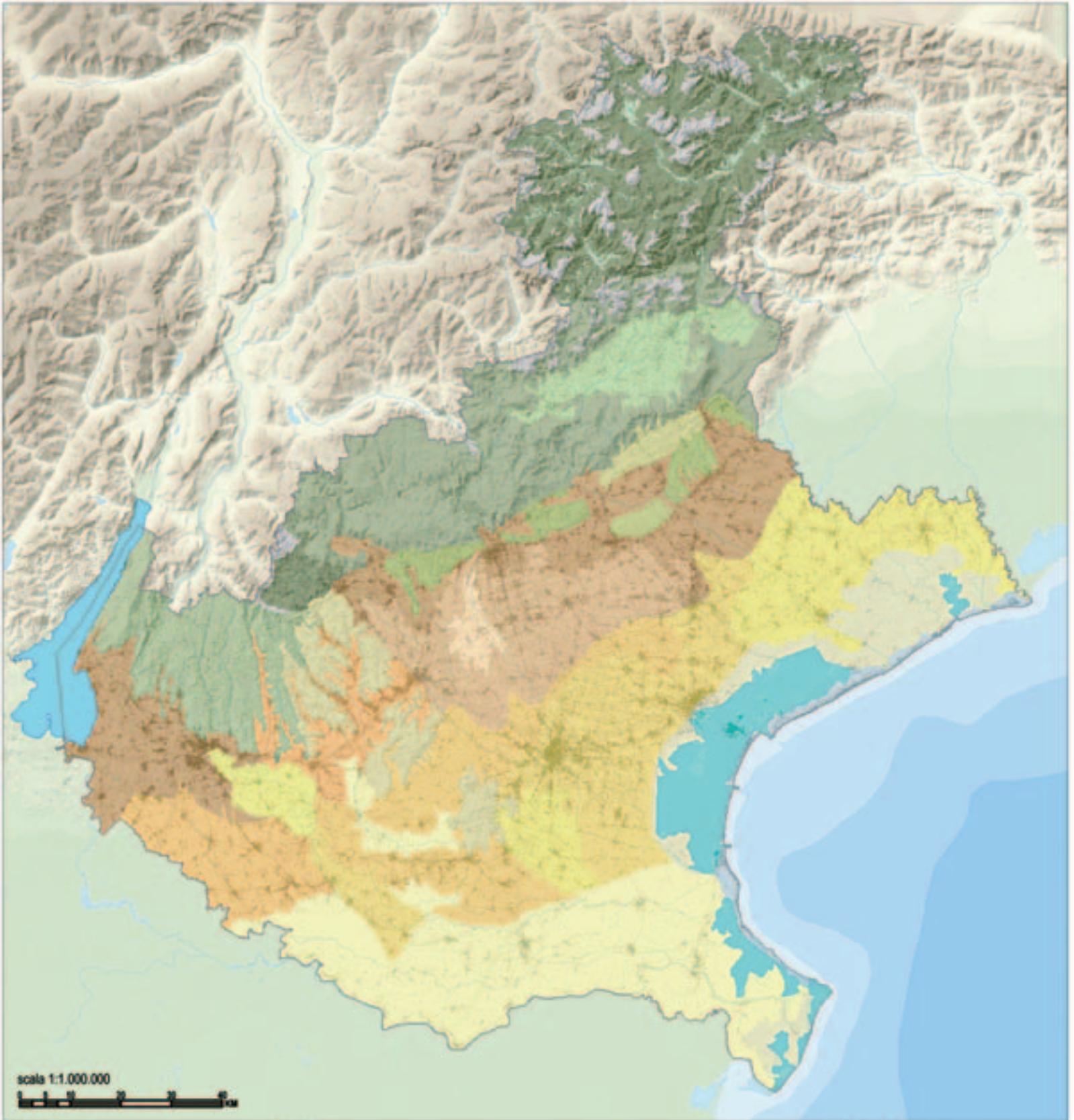
Il complesso di rilievi e versanti collinari si contraddistingue in genere per la presenza elevata di fauna vertebrata; per quanto riguarda la copertura forestale, spesso limitata a favore di coltivi e vigneti, prevalgono gli ostrieti-querceti dominanti sui castagneti, tuttavia inquinati da distribuzioni massicce di robinia. La pianura circostante si differenzia per una media o discreta presenza di fauna vertebrata.

Nell'alta pianura si riconoscono aree a localizzata o diffusa presenza discreta di fauna vertebrata. Il tessuto urbano discontinuo si alterna a seminativi non irrigui, sistemi colturali complessi e lembi residui di ostrieti e querceti dei substrati sedimentari. Nella pianura irrigua si conservano i rari querceti-carpineti pianiziali; la copertura del suolo evidenzia il tessuto urbano discontinuo e i sistemi colturali complessi, mentre la fauna vertebrata manifesta diffuse aree a presenza discreta.

Le aree di bonifica passata o recente sono interessate principalmente da seminativi. Si differenziano fra loro a seconda dell'esistenza di localizzate aree di collegamento ecologico-funzionale nelle quali i valori della presenza di fauna vertebrata sono più elevati della circostante matrice ambientale. Il complesso di paleodune invece è caratterizzato da un'elevata presenza di fauna vertebrata.

Le lagune, le gronde e i lidi lagunari hanno una discreta presenza di fauna vertebrata in aree localizzate. La copertura del suolo si distingue per la presenza delle valli da pesca, di sistemi colturali complessi e di seminativi.

I principali greti e golene con depositi mobili sono caratterizzati da formazioni ripariali, con consorzi a salice e ontani; l'uso del suolo evidenzia seminativi e sistemi colturali complessi.



<p>RILEVI MONTANI</p> <ul style="list-style-type: none"> Paroli e picchi dei gruppi dorsali caratterizzati dalla presenza di vegetazione rada e pascoli d'alta quota Terreni alpine-dorsali caratterizzati dalla presenza di boschi di conifere e suoli erbosi e occupati Valli alpine caratterizzate dalla presenza di prati, pascoli e colture miste <p>PREALPI</p> <ul style="list-style-type: none"> Rilievi e altipiani prealpini caratterizzati dalla presenza di aree boschive frammentate a colture arboree Rilievi e altipiani prealpini caratterizzati dalla presenza di boschi di latifoglie e conifere Vallate prealpine caratterizzate dall'asse fluviale del Po e presenza di sistemi culturali complessi 	<p>COLLINA</p> <ul style="list-style-type: none"> Fascia collinare sub-alpina caratterizzata dalla frammentazione di seminativi e vigneti Fascia collinare sub-alpina con presenza di boschi di latifoglie Fascia collinare sub-alpina con prevalenza di vigneti Rilievi collinari prealpini paleo-evolutivi con presenza di boschi di latifoglie frammentati a vigneti <p>ALTA PIANURA</p> <ul style="list-style-type: none"> Alta pianura adriatica con presenza di vigneti Alta pianura adriatica caratterizzata da un'articolata rete idrografica con presenza di seminativi 	<ul style="list-style-type: none"> Alta pianura adriatica caratterizzata da un'articolata rete idrografica con presenza di prati <p>MEDIA PIANURA</p> <ul style="list-style-type: none"> Ambito di pianura inquis con presenza di colture arboree frammentate a vigneti Ambito di pianura inquis caratterizzato da un'articolata rete idrografica con presenza di risaie Ambito di pianura inquis caratterizzato da un'articolata rete idrografica con presenza di seminativi estensivi Ambito di pianura inquis caratterizzato da un'articolata rete idrografica con presenza di sistemi culturali complessi (seminativi e colture arboree specializzate) Ambito di pianura inquis caratterizzato da un'articolata rete idrografica con prevalenza di vigneti 	<p>BASSA PIANURA</p> <ul style="list-style-type: none"> Ambito fondale depresso caratterizzato da una rete idrografica complessa con presenza di risaie Ambito fondale depresso caratterizzato da una rete idrografica complessa con presenza di seminativi estensivi Ambito periferico di recente bonifica con presenza di seminativi estensivi <p>COSTE E LITORALI</p> <ul style="list-style-type: none"> Culture litorali caratterizzate dalla presenza di colture arboree specializzate e residui di fortificazioni medioevali storiche Ambito lagunare-vallo Ambito lacuale
---	--	---	--

Usi e risorse primarie

La descrizione del rapporto tra gli usi agricoli e le risorse primarie del territorio (acqua, suolo, etc.) evidenzia il complesso legame che esiste tra ambiente ed attività antropica.

Obiettivo della tavola è la comprensione del funzionamento del paesaggio attraverso una lettura in grado di connettere i diversi usi del territorio, riconosciuti in base alle modalità d'interazione tra risorse primarie e assetti agro-forestali.

Questo tipo d'interpretazione, da un lato evidenzia le tendenze alla semplificazione dei territori in passato più complessi ed eterogenei, a causa dell'omologazione degli usi, dall'altro, sottolinea i processi inversi che hanno portato ad una frammentazione dei contesti un tempo in simbiosi.

Negli ambiti a dominante montana l'azione umana ha gestito, sin dai tempi più remoti, le trasformazioni del territorio attraverso l'attività silvicola. Attualmente la montagna veneta registra il progressivo abbandono delle tradizionali operazioni di sfalcio con la conseguente perdita delle superfici a prati permanenti e pascoli. Tale situazione comporta il graduale avanzamento delle aree boscate soprattutto nelle proprietà private dove i problemi di frammentazione fondiaria hanno accentuato il fenomeno. Al contrario nei boschi di proprietà pubblica si è concentrata negli ultimi anni un'intensa attività di miglioramento (cure colturali, sfolli e diradamenti, conversioni) che ha permesso di valorizzare il patrimonio silvo-pastorale e la produzione legnosa.

Nelle Prealpi venete il manto forestale è stato fortemente impoverito dall'uomo a vantaggio delle colture e dei pascoli, con le sole eccezioni degli Altopiani dei Sette Comuni e del Cansiglio dove ancora permangono, nella loro integrità, vaste superfici boscate.

I sistemi agricoli, insediati in questi ambienti, ruotano attorno al comparto zootecnico per la produzione del latte e su un'agricoltura a bassa specializzazione (mais e patate), da sempre utilizzata per un'economia di sussistenza. L'olivicoltura è prevalentemente diffusa in provincia di Verona, sulle pendici dei Lessini, lungo la Val Pantena, la Val d'Illassi e la Val d'Alpone, oltre che sulla sponda orientale del lago di Garda. È presente anche in aree molto limitate delle province di Vicenza e Treviso.

La collina veneta si estende dalle pendici montane dal lago di Garda fino al fiume Tagliamento; costituiscono formazioni collinari isolate, invece, i Colli Berici, i Colli Euganei ed il Montello.

La coltura della vite trova nell'ambito collinare le migliori espressioni quantitative e qualitative, avvallate sin dagli anni '70 con i primi riconoscimenti di tipicità (DOC). Un ruolo di nicchia riveste la coltura del ciliegio da frutto diffusa prevalentemente nelle colline vicentine e veronesi.

Nonostante la contiguità con la pianura, la collina mantiene elementi di specificità che la distinguono nella capacità di conservare attività tradizionali e un'elevata vocazione nei confronti dell'agricoltura.

Dal punto di vista ambientale, la collina veneta è caratterizzata dalla carenza di risorse idriche a causa delle condizioni orografiche e, soprattutto, per la diffusa presenza di fenomeni carsici. Pur in presenza di un regime di pioggia apparentemente sufficiente a soddisfare le esigenze degli ordinamenti colturali, l'intensità delle precipitazioni durante il periodo estivo impedisce di ricaricare le riserve idriche, importanti non tanto per gli aspetti quantitativi della produzione, quanto per quelli qualitativi.

L'alta pianura s'identifica con la fascia di maggiore ricarica degli acquiferi. Le coltivazioni cerealicole e la zootecnia orientata alla produzione del latte sono le attività agricole prevalenti, a cui si accompagnano la viticoltura, la frutticoltura e la presenza di alcune superfici utilizzate a prati irrigui.

La ricchezza di risorse idriche e la particolare struttura geopedologica determinano condizioni di elevata fragilità e vulnerabilità ambientale soprattutto a fronte di un'attività agricola e zootecnica particolarmente intensive.

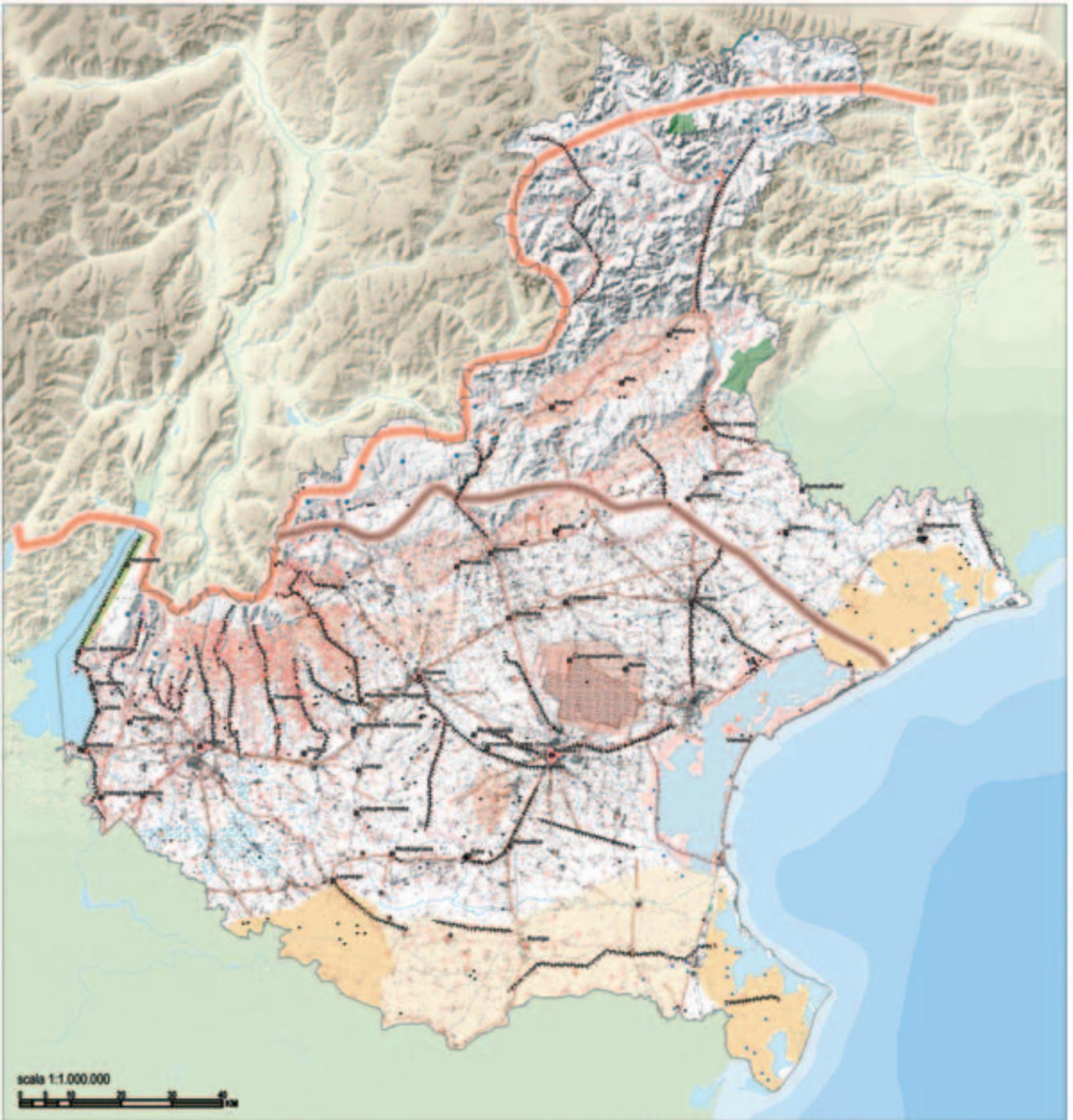
La media pianura è interessata da un elevato grado di frammistione fra usi agricoli ed aree insediative.

L'agricoltura è contrassegnata dalla prevalenza dei seminativi estensivi a cui si alternano modeste estensioni di colture orticole specializzate ed alcuni ambiti indirizzati alla produzione vitivinicola. Nel settore occidentale dell'area permane, confinata in ambiti limitati, la risaia, un tempo coltura dominante.

Nella bassa pianura, dove la tessitura aziendale si amplia ricalcando le maglie dei latifondi, s'instaurano i sistemi agricoli orientati alla produzione cerealicola estensiva.

Alle spalle della fascia litoranea più densamente urbanizzata ed in corrispondenza dei limitati varchi esistenti, si concentrano piccole aziende orticole la cui produzione avviene prevalentemente con l'utilizzo delle serre sia fisse che mobili. All'interno di quest'ambito si ritrovano alcuni residui di formazioni boschive litoranee.

I riferimenti utilizzati per la redazione di questa tavola derivano dall'insieme delle analisi afferenti al settore fisico-ambientale del Quadro analitico di riferimento.



Centro storico di particolare rilievo	Aggregazione di manufatti e complessi storico-architettonici	SISTEMA DIFENSIVO E FORTIFICAZIONE DI INTERESSE STORICO-TESTIMONIALE	AMBITO AGRARIO DI INTERESSE STORICO-CULTURALE
Centro storico	Sistema lineare di manufatti e complessi storico-architettonici	Sistema difensivo alpino	Bosco
Città murata e centro fortificato	Manufatto idraulico di valore storico-testimoniale	Linea del fronte al termine del 1917	Sistemazione a cavino
Resti di complesso fortificato	STRADA DI INTERESSE STORICO	Fortificazione	Uliveto
Zona archeologica vincolata	Strada romana	Ambito delle fortificazioni del Vallo Italico	Risaia
Agro centuriato	Viabilità lombardo-veneta e afferente di secondo livello al 1632	Sistema difensivo di Venezia	Bonifica
Sito archeologico	Principale itinerario di interesse storico e storico-ambientale	Sistema difensivo di Verona	Bonifica dell'area centrale polesana

Permanenze e morfologia del paesaggio storico

La tavola ha come obiettivo la restituzione del processo conoscitivo relativo all'insieme delle risorse, prodotto delle trasformazioni operate sul territorio in diversi contesti storici.

Questo patrimonio rappresenta l'armatura territoriale composta dai beni storici, dal patrimonio immobiliare, dalla rete infrastrutturale e dal complesso delle interazioni spaziali che li organizza e li struttura in ambito regionale.

Oltre a questa dominante, data dal rapporto tra componente insediativa e forma del territorio, la tavola riconosce il sistema dei segni, testimonianza della storia dei rapporti fra società agricola e spazio regionale, contraddistinti dalla continuità e riconoscibilità degli usi e degli assetti agrari.

L'insieme delle permanenze è assai cospicuo nel Veneto e la necessità della conservazione deve essere rinvenuta non solo nella sua unicità e irripetibilità, ma soprattutto nell'essere parte costitutiva dell'armatura territoriale. La mancata conservazione, l'eliminazione o il degrado di questi beni, al pari delle modificazioni funzionali o morfologiche che li estraniavano dal contesto, comportano una sensibile alterazione della struttura territoriale.

La tavola evidenzia una fitta rete di centri storici, eterogenei per dimensione e importanza, difformemente distribuiti nel territorio.

Nella fascia che va dalla Val Belluna al Garda si addensa una moltitudine di centri minori posti in preferenza sulle larghe dorsali degradanti nei fondovalle e strettamente legati allo sfruttamento agricolo dei terreni collinari. I centri urbani si localizzano lungo la linea di contatto fra colline e pianura e in particolare laddove si aprono le valli più ampie.

Nella pianura la trama territoriale si allarga seguendo gli assi delle antiche centuriazioni o delle bonifiche. Le città maggiori sorgono nei siti strategicamente e storicamente più importanti, lungo i fiumi, lungo le strade di maggior importanza ed in prossimità delle lagune. Tra queste è possibile riconoscere un ulteriore sottoinsieme costituito dalle città murate e centri fortificati.

A questa trama si sovrappone il sistema delle ville venete che produce (per circa quattro secoli) un'organizzazione capace di generare ulteriori impianti insediativi.

Le aree archeologiche che vengono riportate nella tavola costituiscono i segni delle antiche civiltà che hanno colonizzato il Veneto. Numerosi sono i siti individuati e perimetrati nei settori centrale e meridionale della regione, ma poiché molti di questi risultano di modeste dimensioni non sono stati rappresentati.

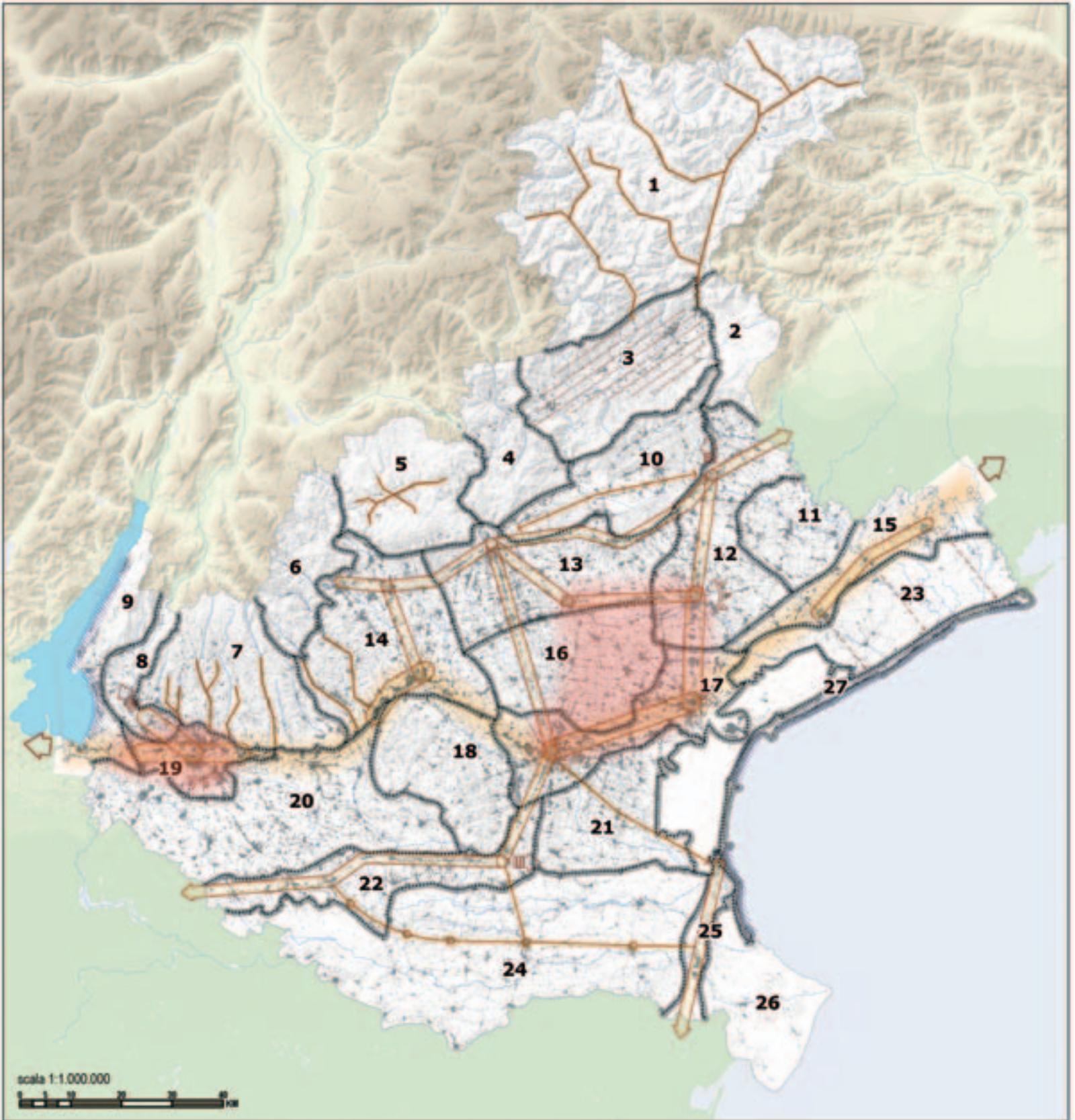
L'area veneta appare fortemente caratterizzata da una stratificazione complessa d'interventi d'organizzazione difensiva. Ne sono testimonianza le imponenti opere fortificate montane poste a difesa della nazione, tra la fine del diciannovesimo secolo ed il primo conflitto mondiale, che disegnano il confine settentrionale della regione. Ad esse si aggiunge il segno "indelebile" costituito dalla linea del fronte nel 1917 che dall'altopiano di Asiago, passando per il Grappa scende lungo il fiume Piave.

Nel Veneto la formazione del paesaggio agrario storico è anzitutto collegata alla realizzazione di grandi opere quali: bonifiche idrauliche, regolazioni fluviali ed organizzazioni fondiari, che per ultime hanno investito il Polesine, il Delta del Po ed il Veneto orientale.

La centuriazione costituisce la prima operazione di bonifica agraria, che si proponeva di sistemare il terreno agricolo mediante disboscamenti, prosciugamenti, canalizzazioni, lottizzazioni, operando contestualmente una radicale trasformazione del paesaggio. Un esempio ancora leggibile, in parte, è quello a nord-est di Padova dove la struttura dei vecchi cavini è venuta sovrapponendosi all'antica divisione parcellare romana. Altri ambiti di particolare interesse, per la lettura delle permanenze e delle colture agrarie storiche, sono costituiti dalle piantagioni di ulivi lungo le pendici della costa gardesana e dalle risaie presenti nel basso veronese.

Solo poche tracce e lacerti rimangono dello storico paesaggio silvicolo montano, riservato principalmente alle esigenze dell'Arsenale della Repubblica veneta ed a cui appartengono il Bosco del Cansiglio e la foresta di Somadida.

La tavola è stata realizzata a partire dalle analisi propedeutiche al Ptrc vigente, aggiornate con gli studi e le indagini più recenti relativi a questo tema. Le fonti cartografiche fanno riferimento al settore storico-culturale del Quadro analitico di riferimento.



Morfologia insediativa

Obiettivo della tavola è porre in relazione la forma del paesaggio con il quadro evolutivo della componente insediativa. La tavola si articola in due livelli interpretativi. Nel primo il territorio viene descritto attraverso la suddivisione in ambiti, riconosciuti in base alla forma che assume lo spazio fisico in rapporto ai contesti urbanizzati. Il criterio utilizzato assume come indicatori una combinazione significativa d'elementi e condizioni territoriali dotate di riconoscibilità sotto l'aspetto fisico, formale e funzionale.

Il secondo livello individua le direttrici prevalenti delle interazioni spaziali, interne ed esterne ai diversi ambiti, che determinano il sistema delle connessioni nello spazio regionale.

La struttura insediativa del Veneto, così come ci appare nella sua molteplicità di forme e densità, è tanto eterogenea quanto è articolata e complessa la morfologia del territorio. La maggior parte degli ambiti individuati si configura rispetto ai vincoli imposti dalle caratteristiche geografiche della regione. Tuttavia è possibile riconoscere alcune costanti nei modelli insediativi. Al sistema delle valli, generato dai corsi dei fiumi che solcano i rilievi alpini, corrisponde il sistema dei centri e delle loro espansioni, che si dispongono compatti lungo i fondovalle formando in alcuni casi una cortina insediativa continua.

Nella fascia prealpina la val Belluna è caratterizzata da una fitta maglia insediativa composta da piccoli centri disposti per fasce altimetriche lungo tre assi paralleli che la percorrono longitudinalmente tra le polarità di Feltre e Belluno. Lo sviluppo recente ha privilegiato la direttrice di fondovalle dove sono andate addensandosi le principali funzioni urbane.

All'estremità opposta di questo sistema si collocano la Lessinia, la Valdadige e la Riviera Gardesana. La prima costituisce una porzione del sistema collinare e montano compresa tra la valle dell'Adige e quella dell'Apone. La sua particolare struttura geomorfologica ha fortemente influenzato l'organizzazione territoriale degli insediamenti che in passato ha privilegiato le larghe dorsali degradanti nei fondovalle; nel secondo dopoguerra invece ha investito i solchi radiali delle valli nella loro porzione più ampia fino allo sbocco nella pianura, disponendosi a pettine rispetto alla linea pedemontana.

La Valdadige compresa fra il Monte Baldo e la Lessinia si configura come la principale direttrice dei flussi di persone e merci verso il Brennero. Individuata come corridoio multimodale transeuropeo (Corridoio I, Berlino-Palermo), già oggi si presenta come un sistema infrastrutturale complesso composto da: autostrada, ferrovia, viabilità principale, reti logistiche.

Lungo la fascia costiera del Garda si addensano gli antichi borghi e apparati difensivi che, a seguito della realizzazione della strada litoranea nel primo dopoguerra, sono andati saldandosi in un tessuto compatto. Nel versante meridionale la costa si apre verso le lievi ondulazioni collinari che hanno favorito una più ampia diffusione del tessuto insediativo, anche se con una maggiore densità verso la sponda del lago e lungo le direttrici infrastrutturali.

Il territorio posto a cavallo tra la fascia pedemontana e la pianura si struttura sui centri di Montebelluna, Bassano, Thiene e Schio. Questi centri hanno subito, a partire dagli anni Sessanta, profonde trasformazioni modificando il sistema delle relazioni funzionali sino ad allora esistenti. Bassano da luogo di convergenza dell'economia montana e di pianura ha progressivamente trasformato la sua vocazione, di centro di scambio, a favore di un processo d'industrializzazione che ha spostato verso sud il suo baricentro delle relazioni. La conseguenza più evidente del fenomeno è stata la massiccia urbanizzazione diffusasi verso la pianura. Un processo simile è quello che ha interessato le città di Schio e Thiene dove all'originaria struttura insediativa, di matrice rurale, è andata affiancandosi ed integrandosi una struttura di matrice industriale-artigianale che ha contribuito alla loro crescita.

Scendendo verso la pianura si incontrano i centri di Cittadella e Castelfranco che si affermano come sistemi di cerniera tra l'alta pianura e l'area metropolitana policentrica.

Il cuore del sistema metropolitano policentrico è imperniato sulle città di Padova e Venezia-Mestre e sulle loro frange e cinture. Attorno ad esso si è innescato un processo diffusivo costituito dalla rete degli insediamenti residenziali e produttivi dotati di un forte grado di spontaneità localizzativa. Il corridoio ferrovia-autostrada, un tempo solo "spazio" d'attraversamento del territorio posto tra i due poli, oggi si afferma come elemento polarizzatore per la facilità d'accesso alle grandi reti di trasporto.

È in stretta relazione funzionale a questo sistema la città di Treviso. Quest'area urbana presenta un'espansione radiale verso il territorio circostante giungendo ad includere la corona degli insediamenti suburbani, allungandosi sulla direttrice nord dell'asse Terraglio-Pontebba.

Verona chiude ad ovest la sequenza dei poli metropolitani della pianura veneta. La città deve il proprio ruolo al fatto che qui s'incontrano due direttrici di grande importanza fra quante formano il telaio delle relazioni continentali. Il tessuto insediativo è andato ridisegnandosi/reinsediandosi sul territorio limitrofo utilizzando nuove forme: espandendosi a macchia d'olio verso i comuni contermini e formando un continuum urbano-rurale lungo la statale 11 sia verso il Garda che in direzione di Vicenza. La direttrice San Donà-Portogruaro costituisce per il Veneto l'asse storico di connessione con il Friuli e l'Europa orientate. L'asse plurimodale, sul quale tendono a polarizzare i principali centri urbani dell'area, è destinato a rafforzare ulteriormente la sua vocazione logistica a seguito del completamento del Corridoio V.

L'area meridionale della regione non presenta né le caratteristiche dell'insediamento diffuso tipico della pianura veneta, né tantomeno la stessa densità insediativa. Il principale sistema che si va affermando come linea forte dello sviluppo socio-economico e urbanistico rispetto all'antica struttura è l'asse Mantova-Legango-Monselice.

Un discorso a parte merita infine il sistema costiero che si sviluppa dalla foce del Tagliamento sino al delta del Po. L'affermarsi dell'industria turistica e la conseguente crescita dei centri balneari ha portato alla formazione di un sistema urbano continuo lungo tutto il suo sviluppo, anche se con la presenza di alcuni varchi.



Ambiti strutturali di paesaggio

La cartografia è stata costruita incrociando le informazioni contenute nelle diverse sintesi descrittive-interpretative e costituisce il compendio sia dei sistemi che degli elementi di rilievo. Tali sistemi ed elementi hanno condotto alla definizione di ambiti che si caratterizzano per l'insieme delle relazioni ecologiche, storiche, culturali e morfologiche le quali conferiscono loro un'immagine e un'identità distintiva. La tavola ha inoltre permesso la verifica ex post della congruenza e dell'efficacia delle sintesi descrittive-interpretative.

L'identificazione degli ambiti strutturali consentirà l'applicazione delle analisi di frammentazione paesaggistica e reversibilità ambientale legate alle trasformazioni antropiche.

Seguendo il percorso metodologico delineato dovrà essere affinato un set di indicatori relativi ai parametri di rilevanza ed integrità finalizzati alla "valutazione". Si giungerà così all'individuazione degli ambiti omogenei di paesaggio ed alla definizione dei relativi obiettivi di qualità paesaggistica.



*Venezia-Mestre
Ristrutturazione
dell'area di
Viale Ancona.*

3.4. VOCAZIONI TERRITORIALI, SETTORI STRATEGICI, E SCENARI DI SVILUPPO

3.4.1. VOCAZIONI TERRITORIALI

3.4. Vocazioni territoriali, settori strategici, e scenari di sviluppo

Nell'analizzare le realtà produttive regionali si è definito l'assetto attuale del territorio individuando le vocazioni territoriali come sua spontanea espressione.

L'analisi previsionale sull'assetto futuro delle realtà produttive è realizzata mediante l'individuazione delle caratteristiche dell'arena in cui ci si trova ad operare, che è diventata sempre più globale e competitiva a seguito del processo di internazionalizzazione.

Nella definizione dei percorsi per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio stesso, si procede con l'individuazione di possibili scenari di crescita sulla base dei settori strategici delineando le azioni da realizzare in un orizzonte temporale di breve termine e di medio lungo periodo. Tali azioni mirano in tempi diversi all'implementazione e sviluppo di Veneto Net, insieme di reti fisiche e telematiche con raggio d'azione corto e lungo in grado di garantire la diffusione della conoscenza tra l'epicentro di eccellenza e l'intero territorio regionale.

3.4.1. Vocazioni territoriali

Per individuare le vocazioni territoriali si è utilizzato un approccio bottom-up; espressione che unisce alle risorse che caratterizzano lo spazio, il fattore umano e le sue capacità "gestionali". La Legge Regionale 8/03 "Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale", rappresenta da questo punto di vista lo strumento principe: il principio di "auto-promozione" del distretto viene qui, infatti, definitivamente sancito. Sono tre i fondamenti che la rendono innovativa nello scenario italiano, ma anche in quello europeo:

- sancisce il principio dell'auto-promozione del distretto;
- non richiede necessariamente la contiguità geografica delle aree interessate;
- estende la nozione di distretto anche a realtà non manifatturiere.

Il distretto produttivo viene caratterizzato dalla compresenza sul territorio di un'elevata concentrazione di imprese fra loro integrate in un sistema produttivo rilevante e da un insieme di attori istituzionali operanti nell'attività di sostegno all'economia locale.

In un'ottica europea di libera circolazione di merci, persone e capitali nei Paesi dell'Unione europea, di continuo allargamento dei confini e in linea con l'indicazione politica di "macro-regione" dove il Veneto è tenuto a svolgere un ruolo da protagonista, considerare i distretti non contigui geograficamente stimola, sostiene, rafforza l'aggregazione d'impresa e lo sviluppo di reti lunghe. Il raggiungimento di una massa minima importante in termini anche qualitativi, è elemento indispensabile per consentire al territorio regionale di essere ancora competitivo economicamente sulla scena internazionale nei prossimi decenni. La creazione di forti alleanze all'interno dei settori produttivi è uno strumento per vincere le sfide del mercato globale nel Terzo Millennio ed essere quindi ancora competitivi sulla scena internazionale. Questo processo aggregativo è individuato dalla Legge attraverso il *Sistema dei Patti per lo Sviluppo dei Distretti*. I Patti, frutto di una progettualità strategica, sono programmi triennali di attività nei quali le imprese, gli enti e le istituzioni locali, le Camere di Commercio e le Associazioni di categoria, il mondo della finanza locale ma soprattutto gli imprenditori veneti si uniscono per realizzare progetti comuni di innovazione tecnologica, ricerca e sviluppo,

marketing e promozione del prodotto, penetrazione nei mercati internazionali, specializzazione dei processi produttivi e delle maestranze, creazione di reti ed iniziative commerciali¹.

Secondo l'approccio programmatico del PTRC, definiamo quindi l'assetto attuale del territorio, in considerazione delle proprie capacità di promuoversi, consci, che tale risultato non ne esaurisce le potenzialità, ma sicuri che essendo l'espressione più recente delle sue trasformazioni pluridecennali mostra realtà economiche vivaci, utili per una analisi previsionale sull'assetto futuro.

Attualmente sono stati riconosciuti e finanziati dall'Ente regionale 40 distretti produttivi: 28 con il bando anno 2003, impiegando 17 milioni di Euro e 12 con il bando anno 2004, impiegandone 17 milioni, per un totale di 34 milioni di euro. milioni di Euro.

Al fine di poter fornire una rappresentazione cartografica di sintesi dei comuni veneti in cui risiedono aziende sottoscrittici dei patti di distretto si sono aggregati i 40 distretti produttivi accreditati in 11 macro aree sulla base delle relative peculiarità produttive. (Vedi tab. Distretti produttivi veneti a lato).

Sono state identificate inoltre alcune realtà significative non sancite dalla Legge:

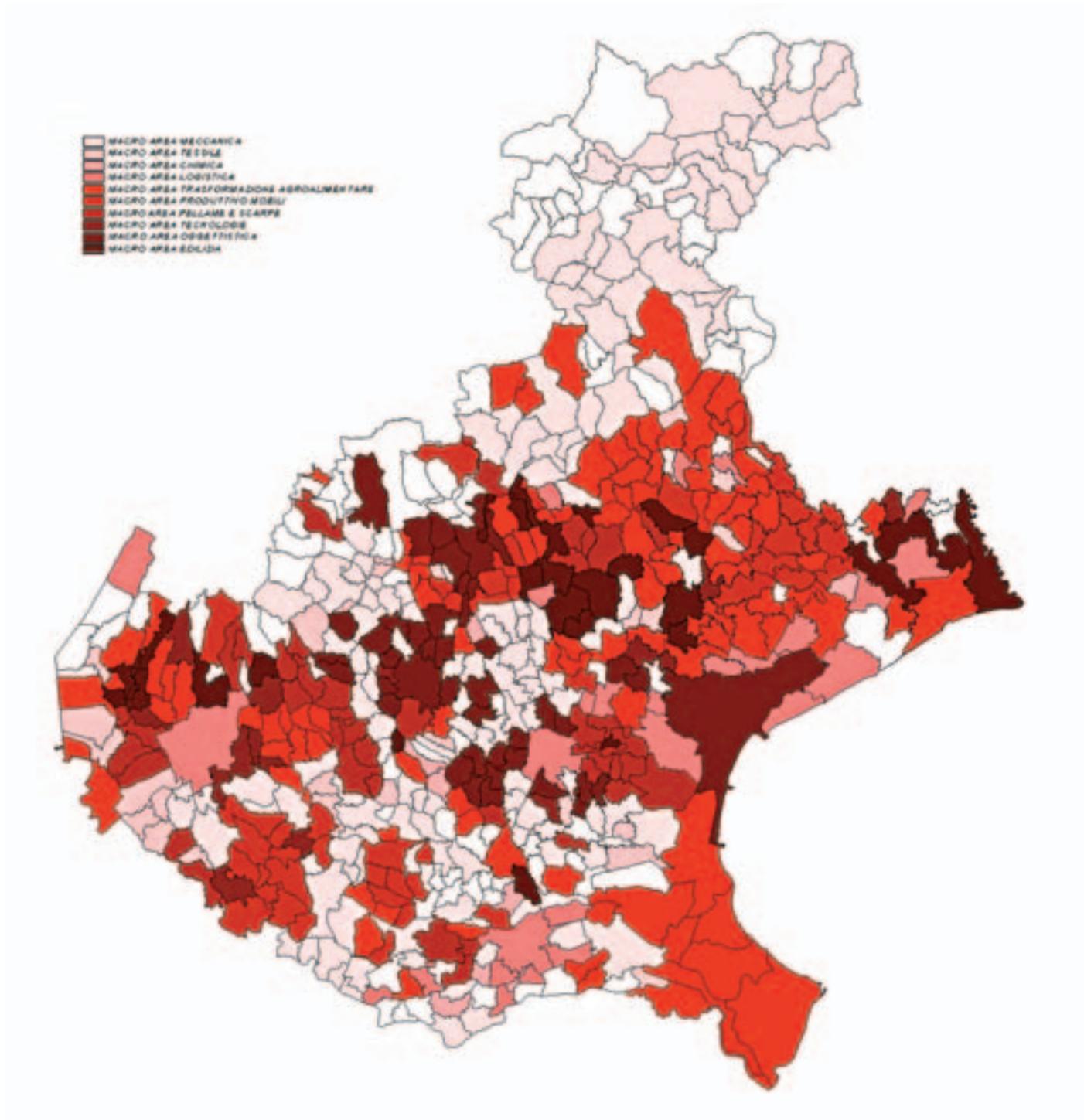
1. *Vetro piano*: il 54% della produzione nazionale è realizzata in Veneto e il suo epicentro si trova a Venezia.
2. *Logistica a Rovigo* mediante la realizzazione dell'interporto. Tale struttura si trova a Sud-Est di Rovigo, nei pressi della zona industriale e dell'idrovia Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, uno dei principali assi del sistema idroviario padano-veneto. La crescita e ulteriore sviluppo delle infrastrutture potrebbe sostenere e accelerare lo sviluppo dell'area ed il collegamento agli altri 4 distretti produttivi già accreditati nell'area logistica in Veneto.
3. *Chimica a Venezia-Marghera*: il Polo industriale di Porto Marghera è stato oggetto di Accordo di Programma Quadro disciplinato dal DM 12/02/1999 successivamente integrato da DM 15/12/2000.

¹Cfr. DGR n° 2588 del 6 agosto 2004 per l'elenco completo delle 9 misure destinarie di contributo pubblico ai sensi dell'art. 10 L.R. 8/2003. Il bando 2004, come elemento di novità, inserisce tra le spese ammissibili anche la realizzazione, l'acquisto, la ristrutturazione e/o l'ampliamento di opere strutturali (laboratori, centri di prova, sedi di esposizioni dei prodotti del distretto, strutture museali-culturali, sedi di centri studi, osservatori e centri di formazione).

Tab: distretti produttivi veneti accreditati per macro area
L'attribuzione del distretto alla Provincia viene data sulla base della Camera di Commercio di riferimento del distretto in cui si concentra il maggior numero di imprese sottoscrittrici il relativo Patto

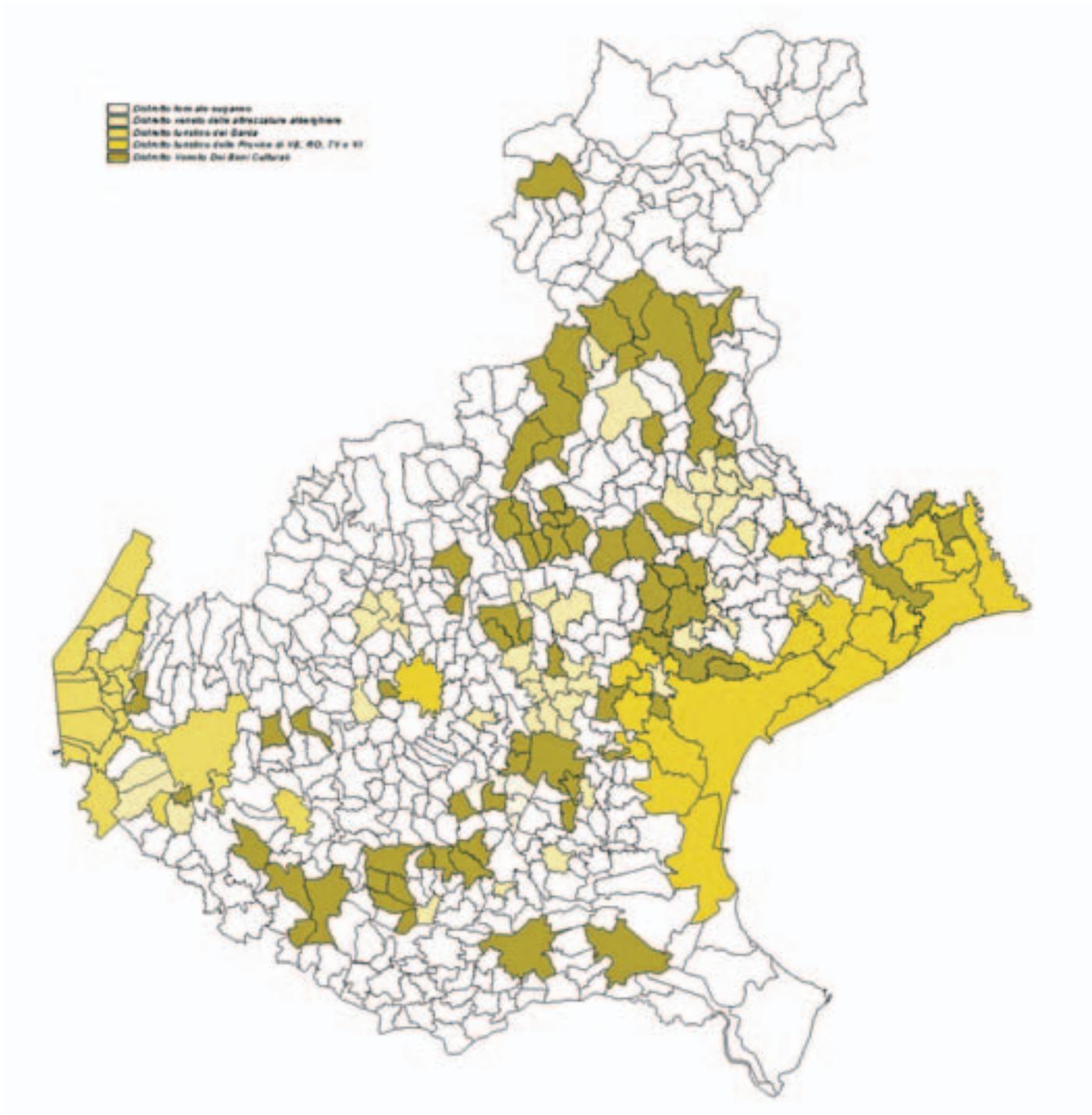
MACRO AREA:		PROVINCIA
A	TURISMO	
A1	Distretto termale euganeo	PD
A2	Distretto veneto delle attrezzature alberghiere	TV
A3	Distretto turistico del Garda	VR
A4	Distretto turistico delle Provicine di Venezia, Rovigo, Treviso e Vicenza	VE
A5	Distretto Veneto Dei Beni Culturali	VE
B	MECCANICA	
B6	Distretto dell'occhiale	BL
B7	Packaging	VI
B8	Distretto veneto della giostra	RO
B9	Venetoclima - Distretto veneto della termomeccanica	VR
B10	Distretto veneto del condizionamento e della refrigerazione industriale	PD
B11	Distretto industriale della meccanica e Subfornitura del Veneto	PD
B12	Distretto della Meccatronica	VI
C	TESSILE	
C13	VeronaProntoModa Distretto veneto dell'abbigliamento	VR
C14	Distretto Veneto Sistema Moda	TV
D	CHIMICA	
D15	Distretto Regionale della Gomma e delle Materie Plastiche	TV
E	LOGISTICA	
E16	Distretto logistico veronese	VR
E17	Distretto padovano della logistica	PD
E18	Portualità, intermobilità e logistica nella Province di Venezia e Treviso	VE
E19	Distretto interprovinciale della cantieristica nautica veneziana	VE
F	TRASFORMAZIONE AGROALIMENTARE	
F20	Distretto del prosecco di Conegliano - Valdobbiadene	TV
F21	Sviluppo Agro-ittico della Provincia di Venezia	VE
F22	Patto per lo sviluppo del settore ittico	RO
F23	Distretto Veneto Lattiero Caseario	TV
F24	Distretto Veneto del Vino	VR
F25	Distretto Ortofrutticolo Veneto	VR
G	PRODUTTIVO MOBILI	
G26	Distretto del mobile d'arte di Bassano	VI
G27	Distretto trevigiano del legno arredo	TV
G28	Distretto del mobile classico della Pianura Veneta	VR
H	PELLAME E SCARPE	
H29	Distretto calzaturiero veronese	VR
H30	Sviluppo del distretto calzaturiero veneto	VE
H31	Distretto dello sportssystem di Montebelluna	TV
H32	Distretto vicentino della concia	VI
I	TECNOLOGIE	
I33	Distretto del grafico-cartaio veneto	VR
I34	Distretto Veneto dell'informatica e del tecnologico avanzato	VR
J	OGGETTISTICA	
J35	Sviluppo del distretto del vetro artistico di Murano	VE
J36	Distretto produttivo argentieri del Veneto	PD
J37	Distretto della ceramica-terracotta	VI
J38	Distretto orafo	VI
K	EDILIZIA	
K39	Distretto trevigiano della bioedilizia	TV
K40	Distretto del marmo e delle pietre del Veneto	VR

(Fonte: Elaborazione di Sviluppo Italia Veneto e Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Rilevamento - su dati Direzione Industria, Regione Veneto.)



Fonte: Elaborazione di Sviluppo Italia Veneto e Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Rilevamento - su dati Direzione Industria, Regione Veneto.

La cartografia tematica rappresenta la mappatura dei distretti produttivi veneti accreditati con i bandi 2003 e 2004, suddivisi per macroaree di specializzazione secondo lo schema riportato in legenda con esclusione della macro area turismo. Se in un comune risiedono imprese sottoscrittrici più patti di distretto si è proceduto all'assegnazione al comune della specializzazione produttiva con il maggior numero di imprese. È stata rilevata la localizzazione delle imprese di distretto che hanno sottoscritto il relativo Patto di sviluppo e che successivamente si sono aggiunte dandone ufficiale comunicazione.



Fonte: Elaborazione di Sviluppo Italia Veneto e Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Rilevamento - su dati Direzione Industria, Regione Veneto.

La cartografia tematica rappresenta la mappatura dei distretti produttivi veneti accreditati con i bandi 2003 e 2004, afferenti la macro area turismo. Essa si compone di 5 distretti produttivi secondo lo schema riportato in legenda. Se in un comune risiedono imprese sottoscrittrici più patti di distretto si è proceduto all'assegnazione al comune della specializzazione produttiva con il maggior numero di imprese. È stata rilevata la localizzazione delle imprese di distretto che hanno sottoscritto il relativo Patto di sviluppo e che successivamente si sono aggiunte dandone ufficiale comunicazione.

3.4.2. Percorsi per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio: scenari possibili

Sviluppo di impresa oggi

Il passo ulteriore rispetto al Documento Programmatico Preliminare al PTRC è la costruzione di quadri di riferimento in grado di definire possibili assetti territoriali in un orizzonte di breve e medio termine, assetti territoriali auspicati quale proposta progettuale del Piano.

Il settore manifatturiero, che opera su prodotti ad elevata occupazione di manodopera, facilmente replicabili e trasportabili, sta subendo un ridimensionamento di forti dimensioni: entro i prossimi 5-10 anni è ipotizzabile una perdita dal 30% al 50% delle imprese.

Alcuni settori, quali l'abbigliamento, il settore calzaturiero, l'oreficeria, il settore dei prodotti per la casa e degli elettrodomestici stanno registrando segnali di crisi; l'occhialeria che ha già perso il 25% delle imprese e si prevede un'ulteriore perdita del 25% nei prossimi tre anni, sembra quindi non costituire un caso isolato. In questo contesto, resisteranno nel medio periodo solo le medie e grandi imprese che hanno, per tempo, delocalizzato le loro produzioni in quei paesi dove il costo della manodopera è da 10 a 20 volte inferiore al nostro e nel lungo periodo, solo chi è capace di anticipare il mercato e continuare ad innovare.

La delocalizzazione produttiva, per i settori manifatturieri sopraidentificati, non è più un'opzione ma una necessità. Solo delocalizzando la produzione in paesi emergenti e con basso costo di manodopera le aziende riusciranno a vendere in un mercato sempre più "globale" mantenendosi competitive e vive. Pur ancora controversa l'opinione sulla misura di beneficio per il Paese d'origine dell'azienda delocalizzata questa si è dimostrata una scelta obbligata più che una scelta strategica.

Molti altri settori produttivi verranno colpiti dall'apertura dei mercati; anche il settore agricolo, per esempio, si dovrà confrontare nel prossimo futuro con prodotti più economici che arriveranno dai paesi dell'est europeo. Il prezzo di mercato della carne e del latte in quei paesi è da 3 a 8 volte inferiore al nostro.

L'internazionalizzazione è una questione di sopravvivenza; per internazionalizzarsi le imprese dovranno creare "massa critica", che significa: grandi fatturati, grandi produzioni, grandi distribuzioni, grandi ricerche che portino allo sviluppo di prodotti innovativi, brevettati e non facilmente replicabili.

Il processo di deindustrializzazione in atto peserà negativamente sul PIL nazionale di uno o più punti percentuali all'anno; con il rischio che si creino sacche di disoccupazione anche all'interno dei distretti produttivi fino a ieri giudicati floridi. Ad esempio, Treviso, Vicenza e Belluno, tre province del recente miracolo economico, che registravano un record positivo nel tasso di disoccupazione del 2-3%, si cominciano a confrontare con il problema opposto: masse di operai che vengono licenziati.

I settori strategici individuati dal programma operativo attrazione investimenti & documenti di programmazione

Nel definire un quadro di riferimento a breve e medio termine, stante la compenetrazione storicamente ed economicamente spiccata nella nostra Regione del fattore estero, appare utile quale elemento d'analisi considerare quali sono i settori strategici a livello mondiale in forte sviluppo e nei quali è previsto un forte flusso finanziario di investimento nei prossimi anni.

3.4.2. PERCORSI PER LA VALORIZZAZIONE E LO SVILUPPO DEL TERRITORIO: SCENARI POSSIBILI

Una analisi del Programma Operativo Attrazione Investimenti gestita da Sviluppo Italia per conto del Ministero dell'Economia e delle Finanze ha individuato i seguenti settori strategici:

1. Nanotecnologie
2. Meccanica
3. ICT – Information and Communication Technology
4. Scienze della vita: Farmaceutica & Biotecnologia
5. Automotive: componentistica
6. Turismo
7. Chimica
8. Aerospazio

La selezione dei settori strategici è avvenuta attraverso l'analisi:

- di coerenza con le linee guida di politica economica e industriale a livello nazionale ed europeo;
- della domanda dei flussi IDE (Investimenti Diretti Esteri) per misurare l'attrattività del "Sistema Italia";
- delle caratteristiche di competitività del "Sistema Italia" ;
- di benchmarking con i Paesi concorrenti.

Il percorso di qualificazione dell'offerta territoriale si sviluppa mediante un approccio focalizzato e mirato che parte dall'individuazione dei settori e sub-settori strategici.

La segmentazione del mercato degli Investimenti Diretti Esteri è infatti, in coerenza con le caratteristiche degli "acquirenti"/imprese, realizzata secondo un criterio settoriale: sempre più le scelte localizzative si fondano su analisi di comparabilità tra territori che tracciano profili di competitività dei Paesi legati a specifici settori. In linea con tale funzionamento del mercato, le agenzie di attrazione definiscono strategie di "costruzione" del prodotto e di marketing orientate settorialmente.

La scelta di qualificare l'offerta territoriale sulla base dei settori deve condurre a sviluppare un posizionamento coerente con le caratteristiche di maturità e di sviluppo del sistema economico, industriale e sociale del Paese/territorio, indirizzando la scelta verso settori caratterizzati da un forte contenuto di innovatività, per i quali le fonti del vantaggio competitivo risiedono in aspetti immateriali (qualificazione della forza lavoro, competenze, servizi di supporto) più che in vantaggi di costo.

Per la Regione Veneto l'analisi specifica nei singoli settori o sub settori strategici evidenzia una forte presenza del settore ICT (Information and Communication Technology), del settore Turismo, del sub-settore farmaceutica (Scienze della Vita), meccanica strumentale (Meccanica) e Componentistica (Automotive), e di una presenza ancora minima e in sviluppo del settore Nanotecnologia e Biotecnologia. Questo significa che vi sono diffuse nel territorio in questi settori ritenuti strategici nel prossimo decennio, le componenti fondamentali che necessitano, sia in un'ottica di attrazione di capitali esteri, sia in un'ottica di posizionamento competitivo internazionale, di un maggiore dimensionamento.

Prospettive a breve termine

In questo contesto in cui da un lato si registra un forzato ridimensionamento nei settori "tradizionali" che hanno contribuito al successo economico veneto, e dall'altro una mancanza di forza nei settori ritenuti "strategici" nel prossimo decennio, si devono necessariamente gestire le fasi intermedie, spesso non facili.

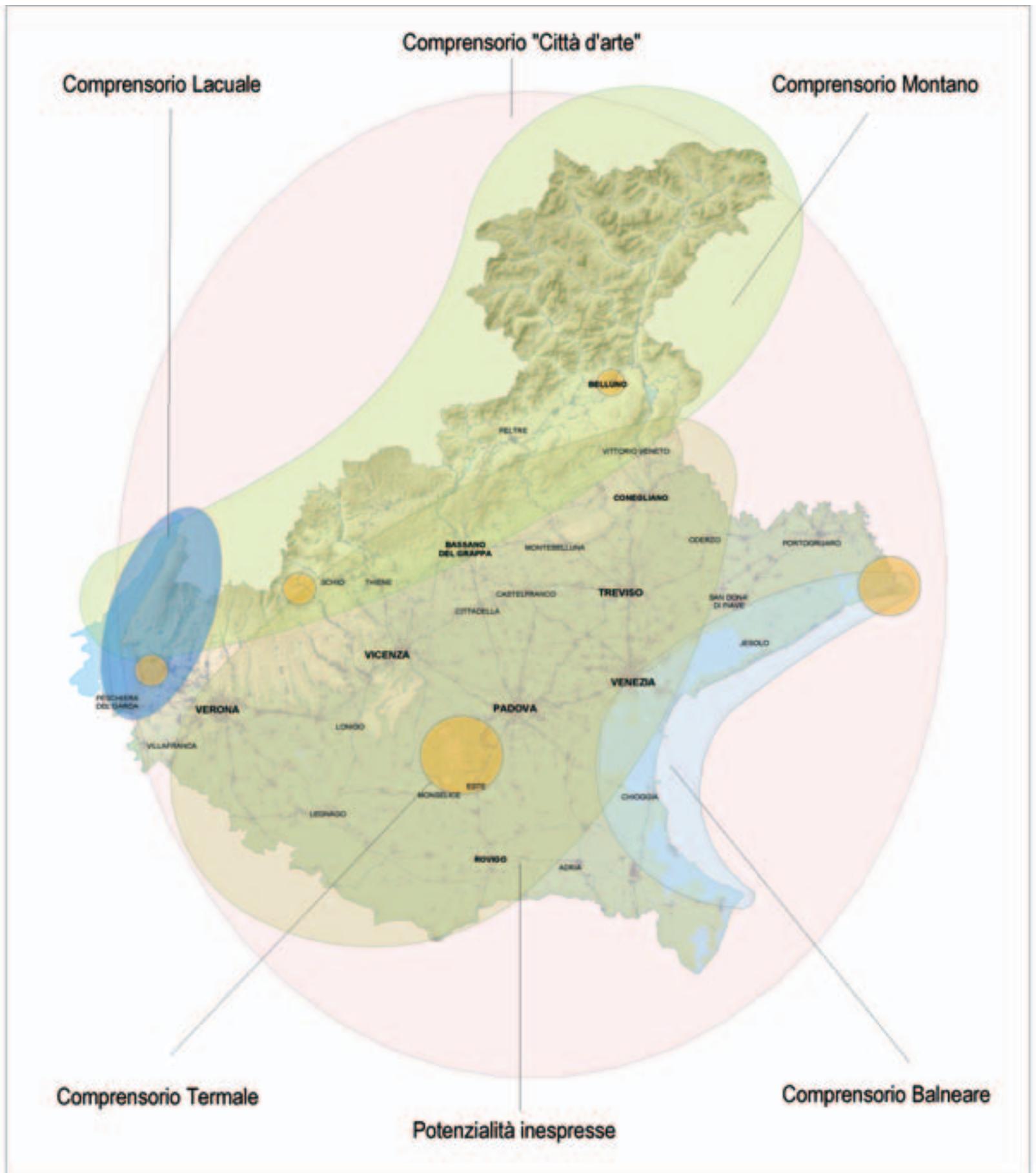
Lo sviluppo della “*Rete dell’ospitalità ed accoglienza*”, del Turismo, riveste specie nella Regione Veneto un ruolo fondamentale con una duplice funzione:

- creatore di sviluppo
- ammortizzatore sociale

Il settore “*Viaggi & Turismo – Travel & Tourism* ” a livello nazionale costituisce la prima impresa, occupa, con l’indotto, circa 2.500.000 persone (400.000 imprese polverizzate) e rappresenta il 12% del PIL nazionale contro il 15% della Francia o il 19% della Spagna e della Grecia. Possono essere raggiunte performance di crescita del 3-5% all’anno dando un importante contributo al PIL nazionale, alle imprese ed all’occupazione puntando ad una maggiore competitività del Sistema Italia. Nella Regione Veneto il Turismo riveste da sempre una posizione di primo piano nel panorama nazionale. Questa “supremazia”, determinata dalla quota di turisti stranieri, si deve ad una pluralità di ragioni concomitanti quali la presenza nel territorio veneto di uno dei patrimoni storici artistici tra i più importanti d’Italia e un’offerta completa ed articolata che si può declinare in cinque comprensori turistici: balneare, lacuale, termale, montano e delle città d’arte. Questa chiave di lettura dell’offerta turistica veneta è stata adottata nella Legge Regionale 33/02 “*Testo Unico in materia di Turismo*” che ha profondamente cambiato l’assetto organizzativo per la gestione del settore.

Il Turismo nella Regione Veneto che copre la quasi totalità del territorio, unito agli ampi margini di crescita del settore, può svolgere una funzione sociale importante nelle fasi di transizione attraendo ed assorbendo personale proveniente da settori più tradizionali ed in crisi.

Lo sviluppo del settore Digitale Mediale riveste anch’esso una valenza nel breve termine. La seconda impresa nazionale è quella Digital-Mediale: rappresenta l’8% del PIL nazionale, occupa circa il 10% delle imprese polverizzate sul territorio nazionale. Constatando che questo settore può incidere fortemente sull’efficienza di tutti gli altri settori ne consegue l’importanza di una programmazione che faciliti la clusterizzazione della conoscenza, l’incubazione delle tecniche anche in spazi fisici che costituiscono l’officina del domani. L’aggregazione e il conseguente dimensionamento per progetti comuni, R & S con università, enti ed altre imprese, dovrebbero concretizzarsi all’interno di clusters e incubatori, fisici e virtuali, dislocati in poli strategici regionali o macroregionali. Lo sviluppo di reti lunghe può assicurare la diffusione a livello regionale.



Fonte: Elaborazione di Sviluppo Italia Veneto su dati Direzione Turismo, Regione Veneto.
Elaborazione: U.C. Pianificazione territoriale e PTRC

La Regione Veneto per proprietà morfologiche del territorio, storia e cultura presenta un'offerta turistica completa ed articolata che copre la quasi totalità dell'ambito regionale. Quest'offerta è costituita dai 5 compensori: città d'arte, balneare, lacuale, montano e termale. Nel 2003 si sono registrati 11.735.237 di arrivi e 54.877.409 di presenze. Tuttavia vi sono potenzialità inesprese sul territorio (come ad esempio Ville Venete, castelli, città murate, percorsi enogastronomici e dei prodotti tipici).

Prospettive a medio lungo termine

In una prospettiva di lungo termine risulta essenziale definire l'obiettivo: il Veneto sembra investire con forte convinzione politica, seguita dall'impegno delle necessarie risorse economiche, principalmente in due aree:

- Nanotecnologie
- Biotecnologie

Nanotecnologie con un focus sui materiali, intese come l'insieme di metodi e tecniche per la manipolazione della materia su scala atomica e molecolare con l'obiettivo di costruire materiali e prodotti con speciali caratteristiche chimico-fisiche. Si tratta di un settore che vede il suo fondamento nella ricerca, dove il Veneto vede già impegnati circa 600 persone, con un investimento di decine di milioni di Euro per la creazione di laboratori adeguati e l'avvio di progettualità specifiche, ed il successo nella continuità (a Padova la creazione di un Master di formazione di eccellenza nello scenario europeo) e nella cooperazione pubblico privato, garantito da un Protocollo di Intesa firmato da 24 soggetti tra Istituzioni, soggetti pubblici e soggetti privati. Le biotecnologie, intese come produzione di beni e servizi che abbiano come oggetto sistemi biologici o loro parti che impieghino strumenti basati su procedure innovative, applicate a diversi settori (agroindustria, ambiente, chimico-farmaceutico, diagnostico, edile), come le nanotecnologie, si basano su attività di ricerca e necessitano di continuità e sinergia pubblico privata.

Tali "Distretti" si considerano per natura intersettoriali in quanto potenziali "motori" e/o "sviluppatori" del sistema produttivo nel suo complesso. Distretti definiti strategici ma che dovranno dimostrare nel tempo di essere tali. L'assetto che si verrà a determinare come conseguenza di queste scelte valorizzerà con ogni probabilità l'efficienza del territorio utilizzato. Progettare il nostro futuro ed investire in ricerca & sviluppo, formazione e clusterizzazione in questi settori che richiederanno molti anni per essere percepiti e per diffondersi nel tessuto imprenditoriale significa essere sicuri che l'innovazione è un fattore da ricercare costantemente: l'innovazione quale unico elemento anticipatore del fattore tempo.



Lugo - VI e l'Altopiano dei Sette Comuni

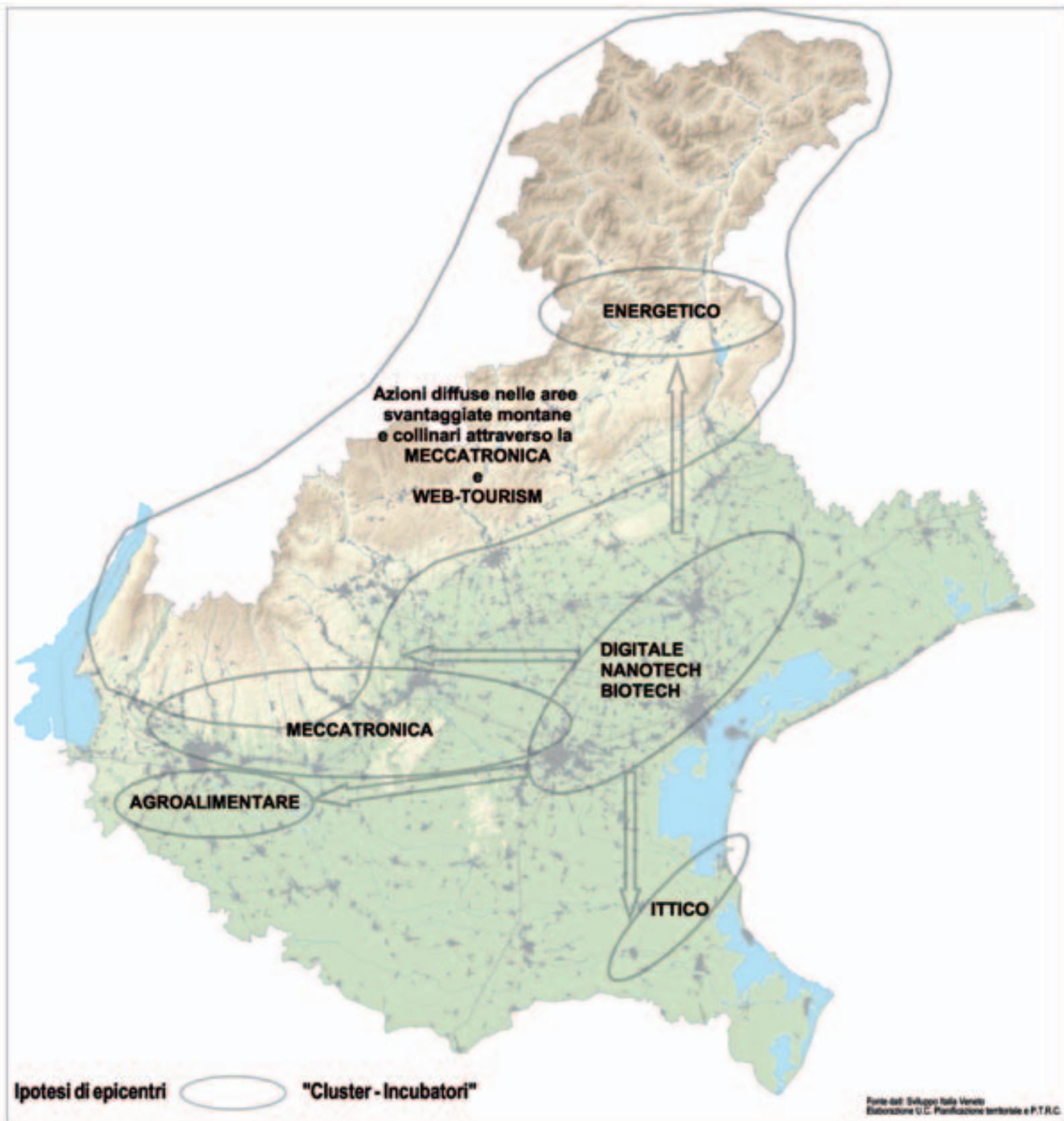
3.4.3. "VENETO NET"

3.4.3. "Veneto Net"

Risulta fondamentale in una arena già mondiale che si fa sempre più competitiva e che vede crescere il numero di attori competitivi, fare squadra a tutti i livelli. Fare squadra a livello privato, tra società del distretto, orizzontalmente e verticalmente lungo la filiera produttiva, ricercando la massa critica più competitiva. Fare squadra tra distretti, ricercando il trasferimento di ricerca, conoscenze, manodopera qualificata e capacità in generale. Fare squadra a livello pubblico sviluppando azioni concertate tra i diversi livelli della Pubblica Amministrazione incluso il Marketing Territoriale che per essere efficace deve essere gestito a livello locale (contenuti e assistenza in loco), ma coordinato a livello regionale e nazionale. Fare squadra tra pubblico e privato in una continua interazione ed equilibrio fra domanda ed offerta del mercato e pianificazione politica.

Da una analisi su cosa cercano gli investitori stranieri risulta: 1. Efficienza nella Pubblica Amministrazione e tempi di insediamento certi; 2. Forza lavoro qualificata; 3. Collegamenti con Università e Centri di ricerca; 4. Dimensioni del mercato; 5. Interlocutore unico; 6. Posizionamento competitivo; 7. Incentivi prontamente disponibili; 8. Chiara vocazione settoriale del territorio; 9. Infrastrutture adeguate. Si ritiene che una efficace progettazione del territorio possa contribuire a migliorare l'efficienza del territorio Veneto sicuramente per quanto attiene il sistema formativo e della ricerca, il posizionamento competitivo, le vocazioni territoriali e il sistema delle infrastrutture e contemporaneamente consente di migliorarne l'immagine.

Un quadro costante di riferimento dovrebbe essere la realizzazione di "VENETO NET"; un futuro di collaborazione, sinergie ed "interoperabilità": il futuro in rete. Veneto Net significa trasformare il policentrismo campanilistico in un network fisico e virtuale, progettando dei clusters (aggregazioni fisiche) ove c'è maggiore concentrazione e collegando in reti (fisiche e virtuali) tutti i centri di formazione, ricerca e produzione del restante territorio, attraverso sistemi di "interoperabilità" virtuali, efficienti ed innovativi, anticipando la sperimentazione ed applicazione dei nuovi sistemi e modelli produttivi. Un sistema dotato di un epicentro con reti corte e lunghe.



Fonte: Elaborazione Sviluppo Italia Veneto

In Veneto dovranno svilupparsi epicentri di eccellenza (come ad esempio i cluster sulle nanotecnologie e biotecnologie) supportati ed integrati da reti corte e lunghe in grado di garantire la diffusione della conoscenza tra l'epicentro e l'intero territorio regionale per il raggiungimento della "massa critica" ottimale. Relativamente alla rete dell'ospitalità ed accoglienza, turismo, (Travel & Tourism), settore che coinvolge l'intero ambito regionale, è importante supportare la sua crescita in sinergia (interoperabilità) con iniziative nazionali quali il progetto "Scegli Italia - Italy.it".

3.5. IL TERRITORIO PER LA PRODUZIONE

3.5. Il territorio per la produzione

La necessità di focalizzare l'attenzione sul modello insediativo del settore produttivo si articola e si fonda su due presupposti:

- il primo riguarda la necessità di porre ordine, di razionalizzare l'insieme, estremamente vasto, di conoscenze accumulate.
- il secondo concerne la necessità di "incrociare" l'innovazione con la prassi operativa, nel settore disciplinare della pianificazione.





Fonte: Progetto Output Direzione urbanistica e Beni Ambientali.

Fig 1: Le aree produttive (ZTO-D) del Veneto, individuate dal Progetto Output della regione. Nell'ambito regionale sono presenti più di 11.000 aree produttive, con una media comunale di circa venti unità. Si evidenzia la notevole frammentazione territoriale con una superficie media areale inferiore a quattro ettari.

3.5.1. IL CONTESTO REGIONALE

3.5.1. Il contesto regionale

I dati riportati in tabella sono il risultato di quanto riportato nel Progetto Output elaborato dalla Direzione Urbanistica e Beni Ambientali e dall'Unità Complessa per il Sistema Informativo Territoriale e la Cartografia della Regione Veneto¹.

Tab.: Consistenza delle aree produttive per provincia.

Provincia	N. aree	Superficie tot(mq).	Superficie media (mq).
Verona	2.780	86.000.000	30.926
Vicenza	2.318	75.000.000	32.619
Treviso	2.032	74.000.000	36.544
Padova	2.428	70.000.000	28.837
Venezia	540	55.000.000	102.855
Rovigo	1.053	42.000.000	40.226
Belluno	352	19.000.000	55.300
Veneto	11.503	423.000.000	36.773

Fonte: elaborazione su progetto Output

A queste superfici con destinazione produttiva devono sommarsi gli edifici/ambiti produttivi localizzati in zona impropria (al di fuori delle ZTO-D), anche questi oggetto di apposite analisi preliminari del Progetto Output sopra richiamato, al quale si fa riferimento per i necessari approfondimenti analitico-interpretativi.

La diffusione degli edifici e delle aree produttive può essere evidenziata dallo stesso valore medio delle aree con questa destinazione d'uso, che risulta essere inferiore ai 4 ettari di superficie. Si tratta cioè di moduli estremamente esigui. È certamente interessante notare come Treviso (3,65ha), Vicenza (3,26ha), Verona (3,09ha) e Padova (2,88ha) si attestino, con diversi gradazioni, al di sotto del valore medio regionale (3,67 ha); e come anche Rovigo (4,02ha circa) possa rientrare in questa stessa classificazione.

Belluno (5,53ha circa) e Venezia (10,28ha) forniscono valori che si staccano in maniera decisa dal valore medio regionale, denotando una loro specificità riguardo alle politiche di insediamento industriale, anche se nel complesso rappresentano una quota limitata al 17,5% del totale delle aree a carattere produttivo dell'intera regione.

²Le aree a volte sono disposte sul territorio in sistema continuo che, per motivi di funzionalità di rappresentazione, è stato suddiviso in parti autonome. Il Data Base georeferenziato collegato andrà opportunamente verificato "cartograficamente" al fine di rendere omogenei tutti i dati territoriali in esso riportati. La verifica accennata sarà svolta in fase di elaborazione finale. Per il momento, si ritiene utile soffermare la nostra attenzione sulla frammentazione territoriale degli ambiti produttivi stessi.

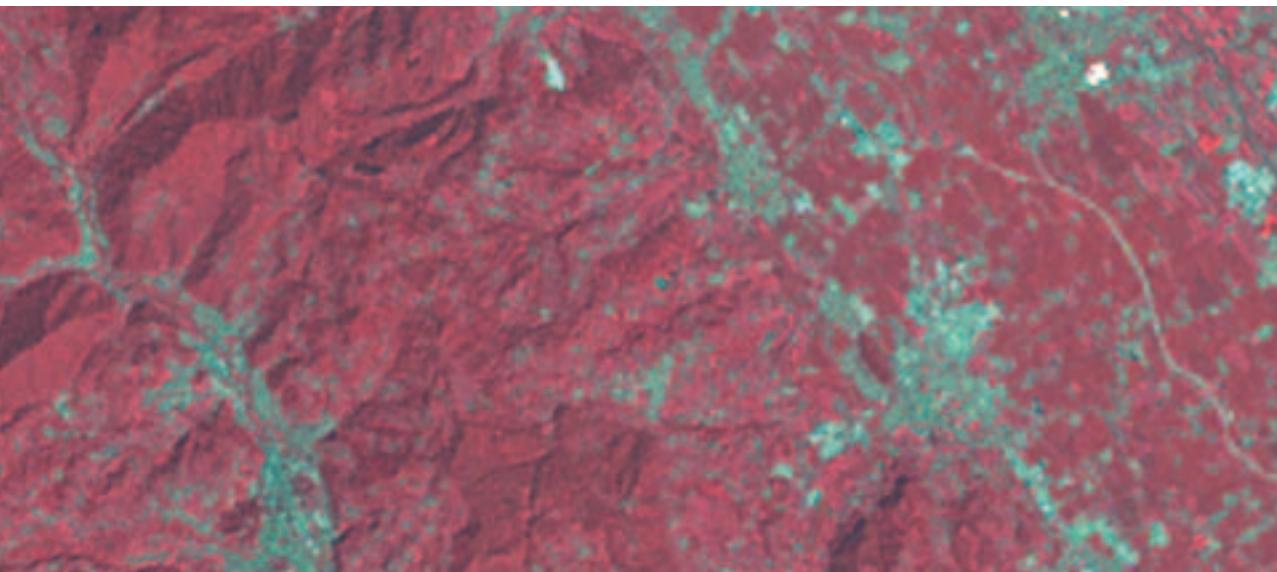


Fig 2: Alto Vicentino - Porzione di immagine landsat7 ETM+ nella combinazione di bande 4,3,2 (RGB); Da notare con colorazione grigio-verdastra la diffusione delle aree urbane e le principali arterie di comunicazione.

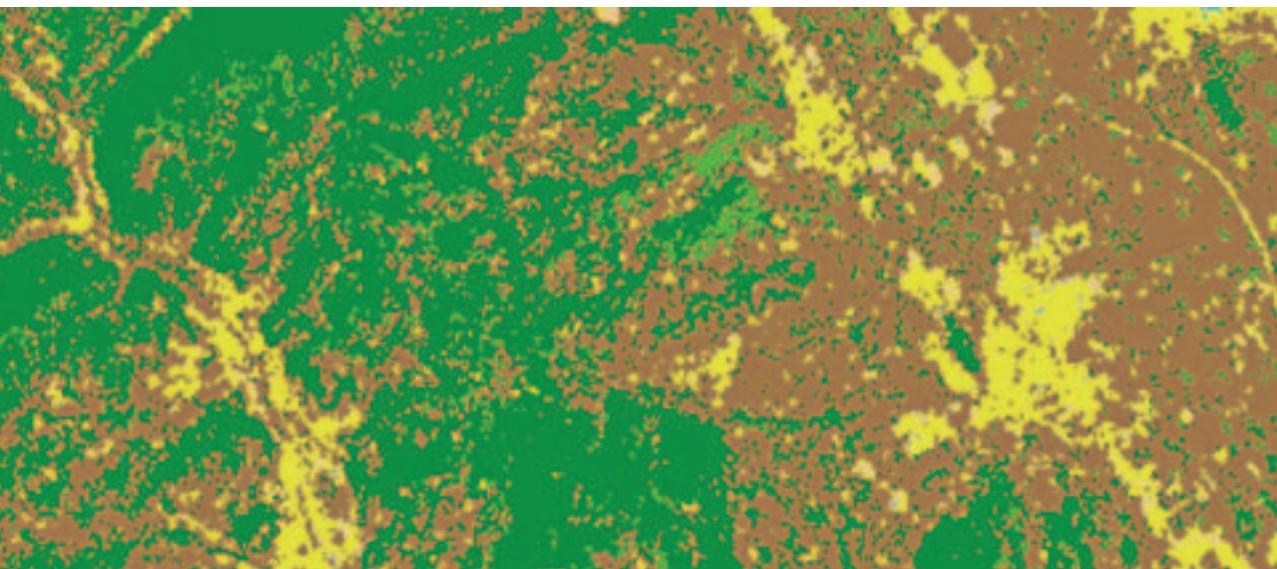


Fig 3: Alto Vicentino - Della porzione di territorio di fig2, procedura di classificazione su immagine multispettrale Landsat7 ETM+; da notare in giallo le aree "insediate", marrone aree agricole, in verde aree boscate.

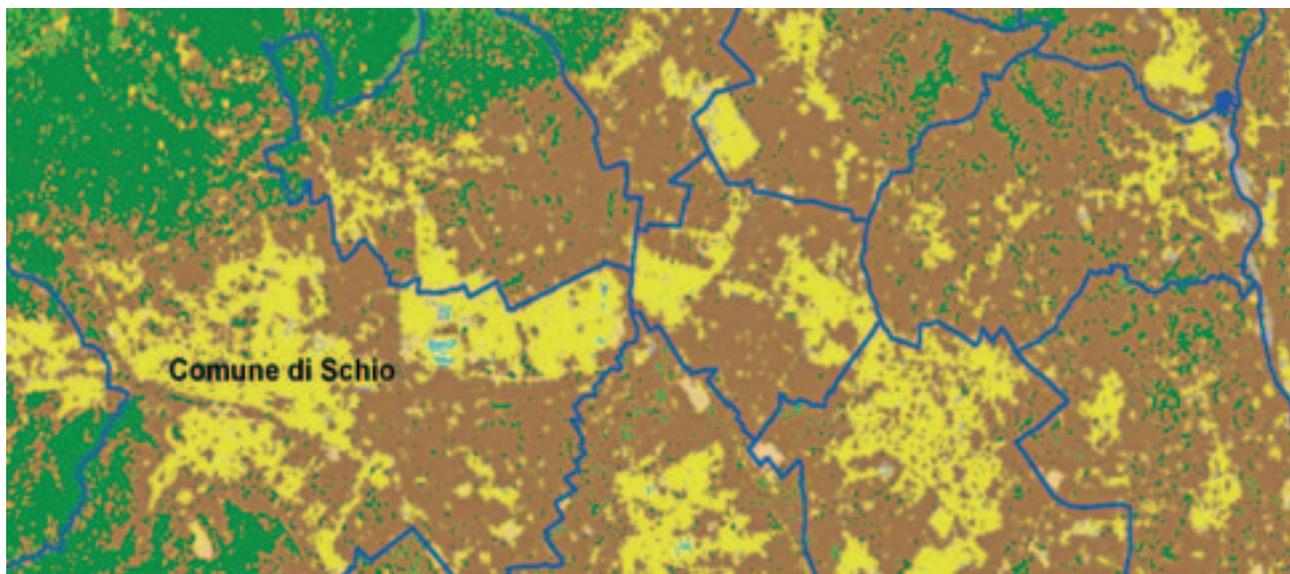
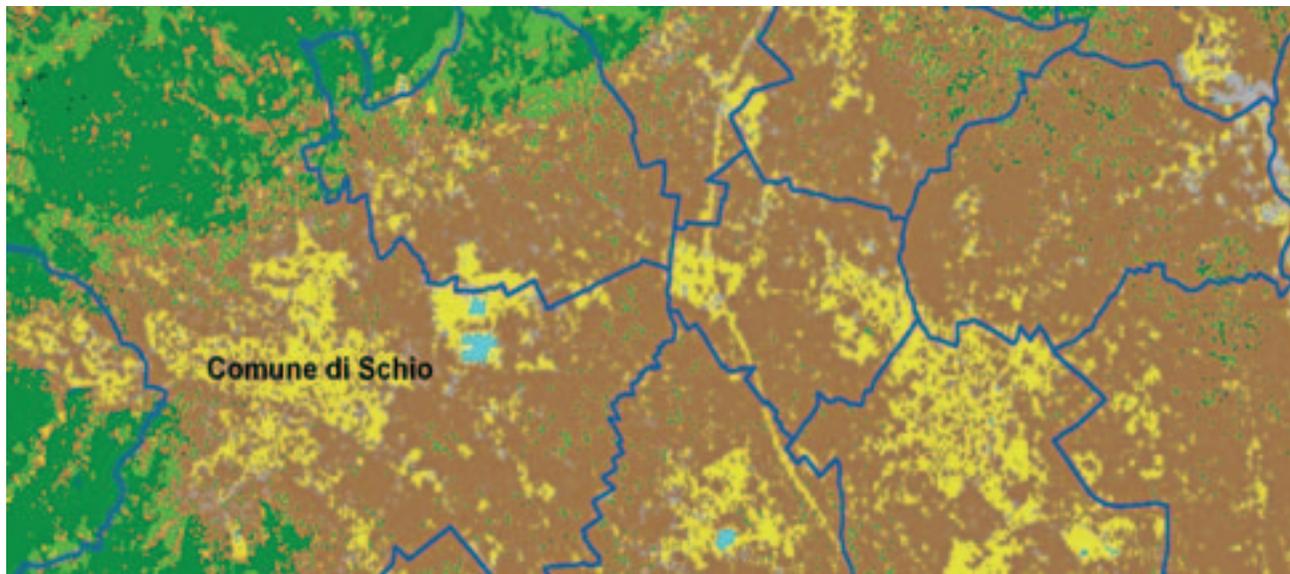


Fig 4a e 4b: Esempio di classificazione, su analoga porzione di territorio, effettuata su due diverse immagini satellitari Landsat relative agli anni 1984 e 2002. Da notare come le aree edificate –colore giallo in figura- abbiano subito un importante incremento nell’arco temporale in questione.

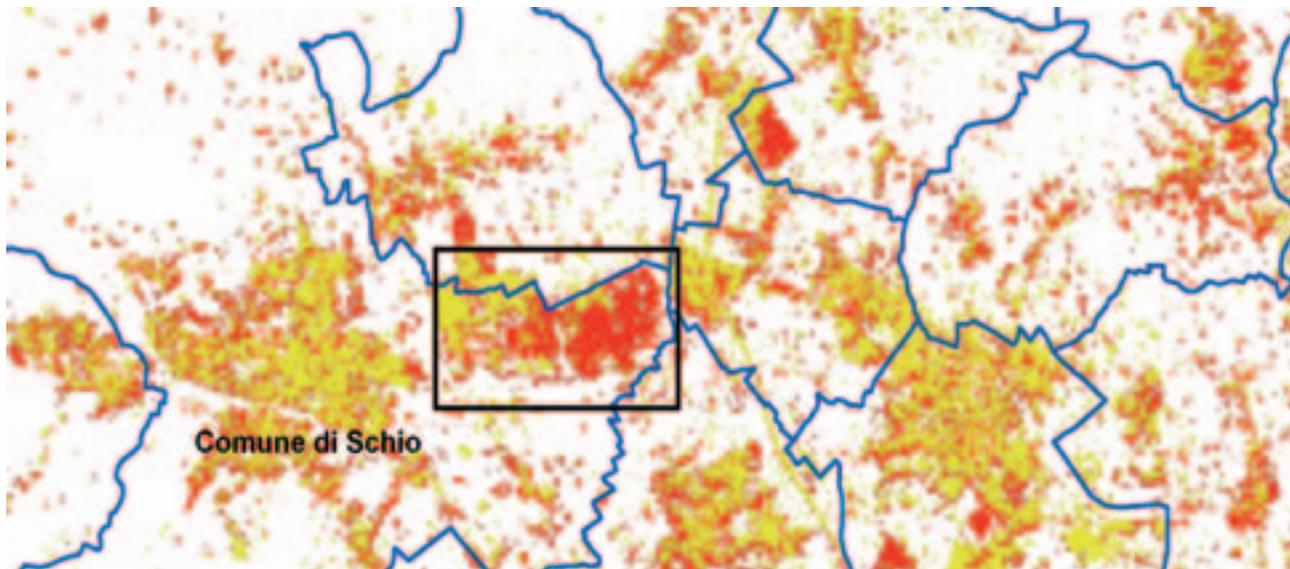


Fig 5: Esempio di visualizzazione dell’incremento “insediativo” nell’arco temporale 1984-2002; realizzato attraverso tecniche di telerilevamento su immagini multispettrali Landsat con metodo change detections.

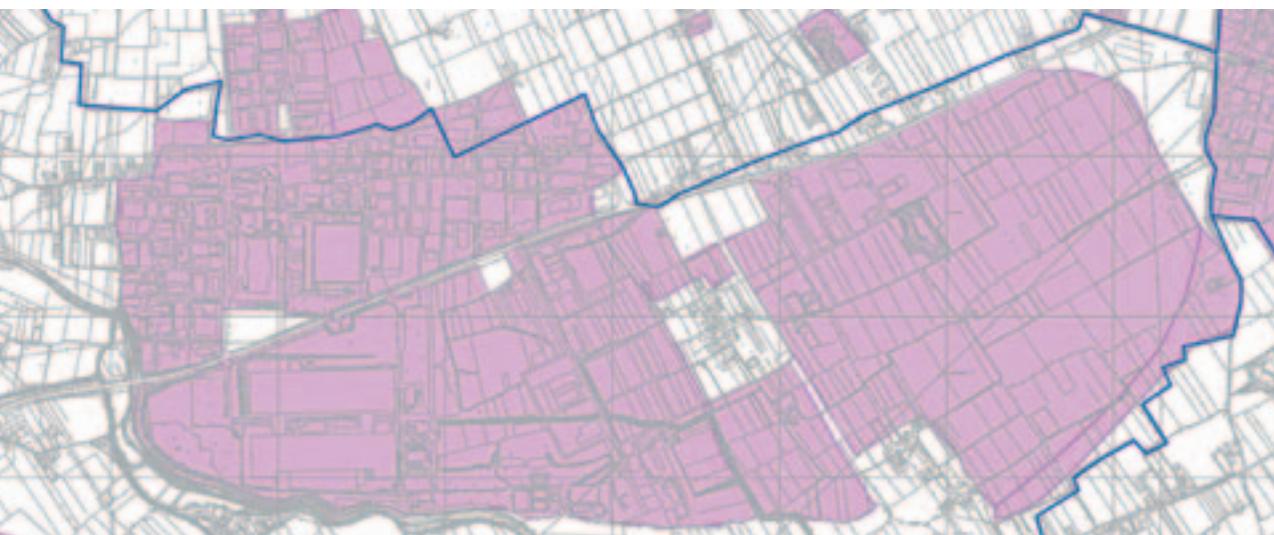


Fig 6: Porzione del Comune di Schio-VI (base CTR) con evidenziata l'area industriale riportata nel Progetto Output. Da notare come ampie porzioni di territorio non risultano interessate, all'anno di produzione della cartografia, da insediamenti produttivi.

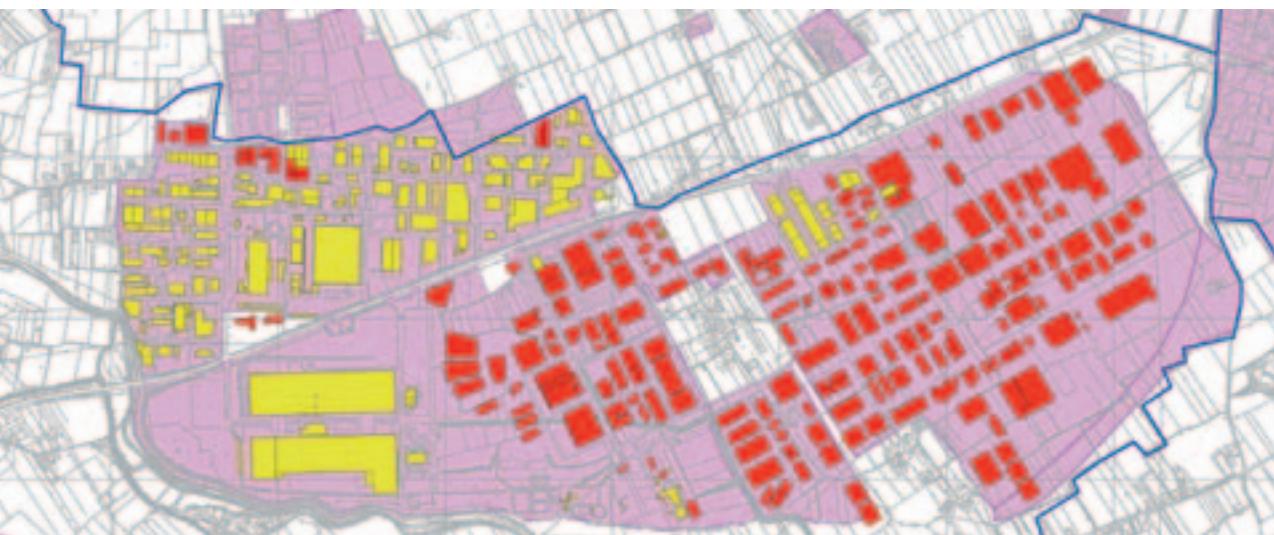


Fig 7: Aggiornamento speditivo dell'area industriale di Schio-VI con evidenziati gli edifici presenti in CTR (colore giallo) e quelli di nuova realizzazione (colore rosso). Da notare come grazie alle ricognizioni sui singoli manufatti sia stato possibile implementare una banca dati georeferenziata in ambiente GeomediaPro Intergraph.

3.5.2. DISTRETTI E TERRITORI

3.5.2. Distretti e territori

L'individuazione cartografica dei distretti industriali del Veneto (vedi tavole paragrafo 3.4.1.) in funzione della loro specializzazione produttiva ci mostra come essi rispondano a quelle nuove esigenze pianificatorie legate anche ad aspetti relazionali di tipo immateriale (si tratta per lo più di aggregazioni d'impresa non contigue territorialmente) e a sistemi di tipo reticolare che tengono conto anche di realtà non manifatturiere come i servizi ed il turismo.

Al fine di sviluppare programmi coordinati, per l'utilizzo razionale del territorio, è necessario che a questi sottosistemi produttivi si possano applicare dei modelli conoscitivi, in grado di connettere la struttura della governance del policentrismo veneto con la rete delle connessioni immateriali e con esigenze territoriali di vario tipo, quali: l'accessibilità alle infrastrutture, il perseguimento di politiche di sviluppo sostenibile, la protezione della natura e dell'ambiente, il rapporto multiplo e complesso con i nuovi limes territoriali. Coordinamento dunque tra politica economica e piani territoriali affinché non si riproduca il degrado legato all'eccessivo sfruttamento della risorsa suolo, e si realizzi una forte spinta alla riqualificazione degli spazi per il sistema produttivo nel suo complesso.

Nelle fasi intermedie sembra comunque indifferibile il ricorso a delle concatenazioni territoriali che devono esplicitare, pur anche in forma non del tutto completa, scenari e insiemi caratterizzati da una tendenziale continuità spaziale e funzionale.

3.5.3. LE CRITICITÀ

3.5.3. Le criticità

Gli elementi di criticità riscontrati nell'insieme del territorio regionale utilizzato a fini produttivi sono molteplici e complessi, molto spesso ormai radicati negli stessi sistemi insediativi generali dei singoli luoghi.

La frammentazione, con tutte le sue conseguenze sulle risorse, è certamente il problema maggiore al quale bisognerà dare opportune risposte, anche parziali, essenzialmente per attivare un nuovo percorso di ri-strutturazione territoriale complessiva. La frammentazione è stata favorita da una rete viaria ed infrastrutturale certamente "non matura ed appropriata", incapace di "gerarchizzare" in maniera corretta ed opportuna i diversi vettori della mobilità e soprattutto i flussi specifici ad essi collegati. Un indistinto infrastrutturale e viabilistico privo di reti e nodi connettivi specializzati e/o dedicati, la mancanza di politiche energiche nel settore; la stessa applicazione delle prescrizioni del PTRC vigente che, su questo tema, impone procedure specifiche a carattere intercomunale, non ha incentivato la localizzazione razionale ed opportunamente densificata delle aree produttive stesse.

La frammentazione incide in modo rilevante, oltre che rispetto all'ambiente, anche sulla percezione dei paesaggi e sulla salvaguardia della specificità dei valori storico culturali.

L'ulteriore fenomeno è rappresentato dalle aziende insediate al di fuori degli ambiti a tale fine zonizzati dai piani urbanistici, dispersi in ogni dove, dalle caratteristiche tipologiche e formali le più diverse, quasi sempre frutto di una istanza iniziale di necessità-opportunità ma con il tempo consolidato nello stesso tessuto insediativo. In questi casi, ancor più che altrove, i problemi riguardano lo specifico del produttivo (edificio, complesso e ambito pertinenziale), i conflitti con l'intorno, la inadeguatezza di tutto il sistema infrastrutturale di collegamento (viabilità di accesso e di collegamento alle reti e ai nodi delle reti principali, derivazioni e allacciamenti ai corridoi energetici e alle grandi reti di distribuzione, con i conseguenti costi economici ed ambientali).

Le analisi hanno consentito un inquadramento di carattere generale. La prescrizione prevista dall'articolo 41 delle N.T.A. del PTRC vigente mantiene la sua validità. È necessario anzitutto applicarlo in modo rigoroso e, inoltre, la soglia in esso contenuta potrebbe essere opportunamente innalzata al fine di indurre una maggiore compattazione delle aree produttive. Si potranno ricercare anche forme di incentivazione per consentire la riconversione e miglior sfruttamento di aree produttive esistenti. Ciò dovrebbe costituire orientamento generale per la formazione dei PAT e, ancor più dei PATI ove l'opera di razionalizzazione localizzativa può essere efficace ed appropriata, utilizzando a tal fine anche tecniche perequative e fiscali (ICI) intercomunali.

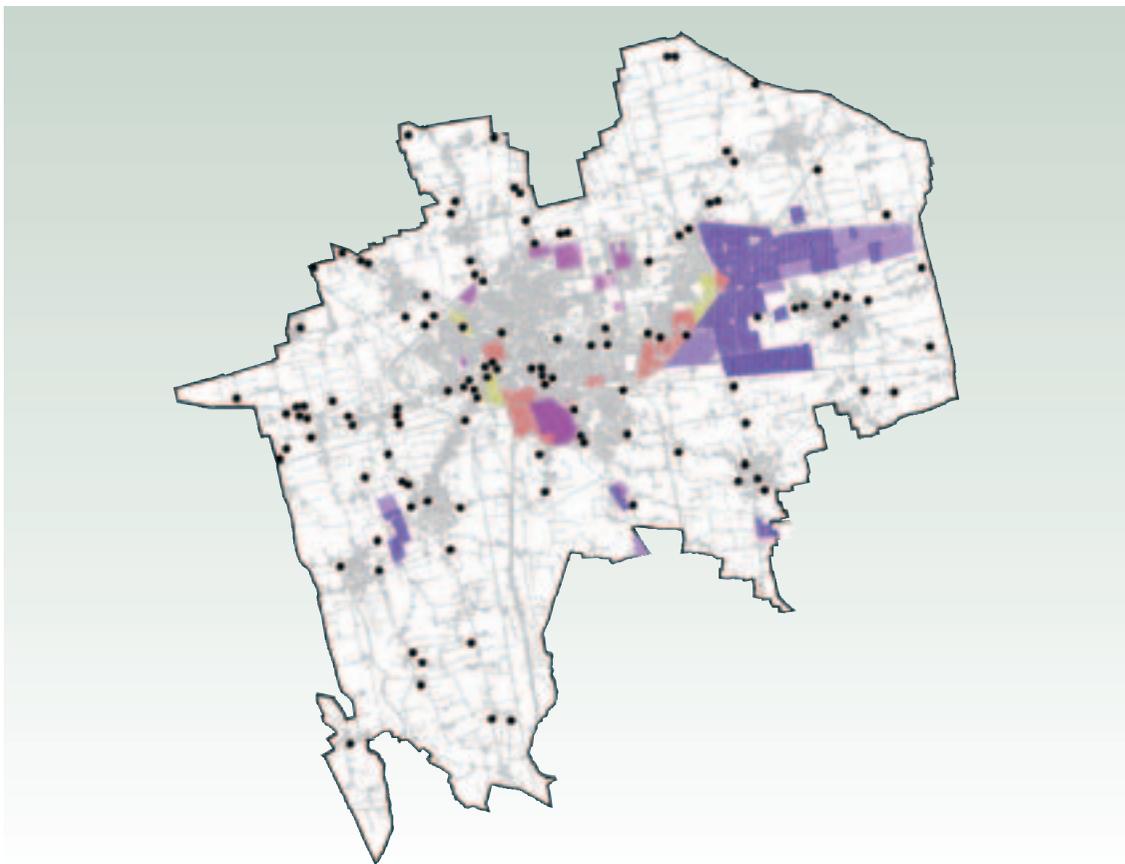


Fig. 9: Castelfranco Veneto (TV). L'esito della pianificazione comunale delle zone produttive attuata nel tempo: produttive di completamento (viola), produttive di espansione (lilla), commerciali di completamento (rosa), commerciali di espansione (rosa chiaro), svizi pubblici e residenza (giallo), servizi pubblici residenza e attività terziarie (rosa antico).

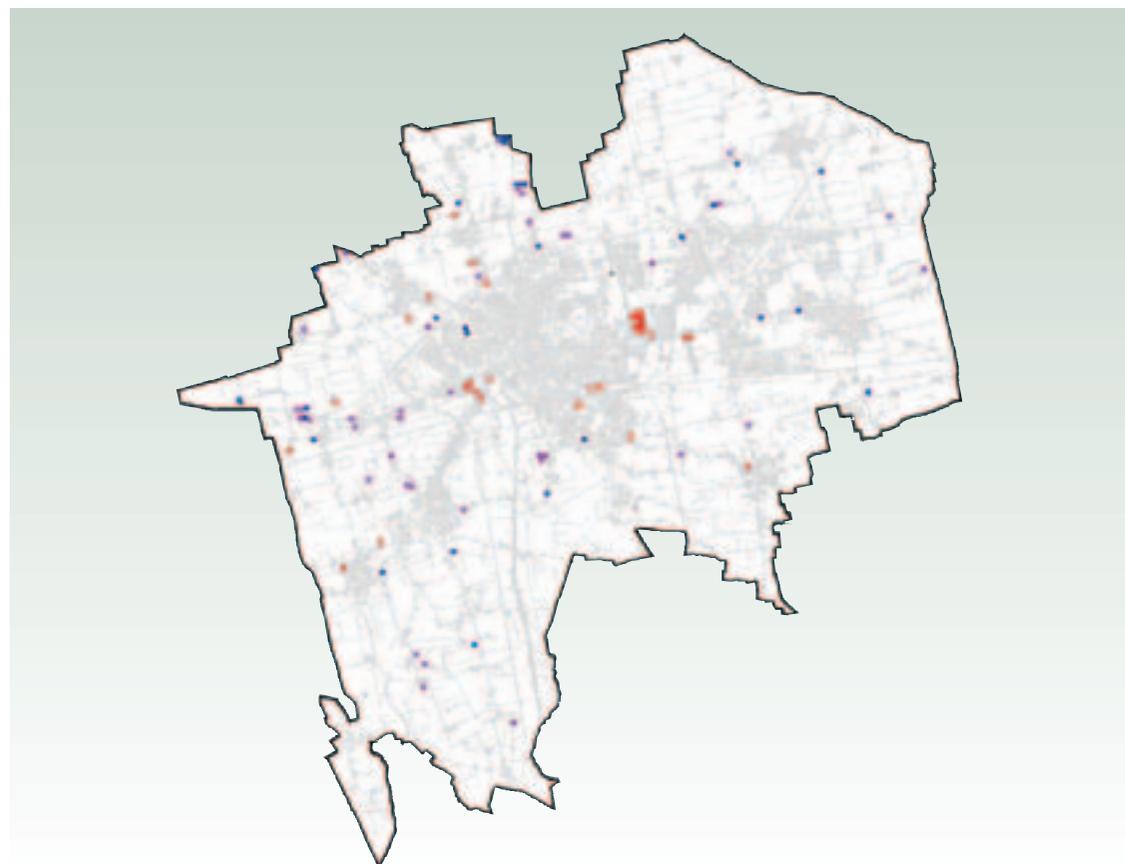


Fig 10: Castelfranco Veneto (TV). La dispersione comunale delle attività produttive localizzate fuori ambito (al di fuori delle ZTO-D pianificate). Le classi maggiormente utilizzate negli strumenti urbanistici attuali: attività da confermare (viola), attività da contenere (blue), attività da trasferire (rosso).

3.6. DISEGNO INSEDIATIVO E RELAZIONI INFRASTRUTTURALI

3.6.1. IL VENETO NEGLI ANNI 2000

3.6. Disegno insediativo e relazioni infrastrutturali

Rispetto alla fine degli anni '80, all'epoca in cui il vigente Piano Regionale dei Trasporti del Veneto (PRTV) fu adottato, lo scenario regionale ha subito sensibili mutazioni. Il tema della mobilità è assunto a problema principale per i cittadini, per le imprese e per le amministrazioni locali che, a vario titolo, incidono sulla politica dei trasporti, dentro un quadro di competenze e di strumenti in corso di rafforzamento e tale da far intravedere uno scenario di maggiori capacità operative, regionali e locali.

La politica dei trasporti è una delle necessità che si vanno imponendo con forza, specie nelle realtà economiche più avanzate e dinamiche, come effetto diretto della continua riorganizzazione dei fattori produttivi che si adeguano al mercato.

La pianificazione dei trasporti richiede un modello decisionale interattivo tra domanda e offerta, all'interno di un quadro di risorse certe e di soggetti competenti cui affidare compiti di intervento e di gestione nell'ambito di un insieme concertato di intenti validi, sia sul breve che sul lungo periodo.

3.6.1. Il Veneto negli anni 2000

Lo sviluppo interno e la crescita delle relazioni esterne hanno conferito al Veneto una nuova centralità geografica-economica.

Da un lato, il tradizionale policentrismo è ormai evoluto verso un assetto di relazioni di tipo reticolare, di interdipendenze produttive tra una pluralità di centri maggiori e minori che generano catene di spostamenti più complesse e articolate, dall'altro, l'apertura all'Europa orientale ha prodotto effetti molteplici sull'economia, sulla mobilità, sulla qualità del parco veicoli e sui costi di trasporto.

Mentre l'apertura del mercato interno europeo sta ridisegnando il sistema delle convenienze localizzative e delle nuove polarità, rispetto alle relazioni esterne c'è bisogno di rafforzare la rete delle infrastrutture che consentono di raggiungere i mercati esistenti e quelli emergenti a Nord e Est.

Rispetto alle relazioni interne c'è invece bisogno di collegare in modo più efficiente i centri di servizi della regione. La strategia della mobilità regionale si fonda su un duplice approccio:

- colmare il gap che penalizza il Veneto e il Nord Est nelle sue relazioni transalpine con l'Europa, valorizzando anche la costa più settentrionale del Mediterraneo, il litorale alto adriatico.
- mettere in rete il sistema dei servizi alla mobilità infra-regionale di persone e di merci secondo standard più elevati di efficienza e di connettività.

L'obiettivo è quello di attenuare quegli aspetti di parziale perifericità che caratterizzano il Nord-Est.

Oggi si impone un cambio di scala e di scenario dentro il quale il Veneto è parte di un sistema più ampio - la pianura padana veneta - che ospita sistemi economici e insediativi tra loro diversi, ciascuno dotato di una propria tradizione e strategia di relazioni esterne. L'intero sistema va percepito come un fatto unitario. La pianificazione regionale dei trasporti deve dotarsi di una visione generale e strategica, condivisa corrispondente alla natura delle relazioni che la propria economia esprime.

Col termine di infrastruttura non deve naturalmente intendersi solo ciò che ha una dimensione fisica, ma anche tutto il supporto organizzativo retrostante allo sviluppo delle relazioni che comprende la dimensione imprenditoriale, culturale, tecnologica, informativa, etc. Le iniziative generate dal basso devono trovare una compatibilità con le scelte provenienti dall'alto, in una logica di sistema in cui la compresenza di infrastrutture e di attività di rango diverso costituiscono i fondamenti che presiedono allo sviluppo locale e lo condizionano nella sua dinamica autopropulsiva.

Pensare al Veneto come a un sistema relazionale che produce interscambio tra le sue diverse parti e componenti equivale a osservare il Veneto come sistema insediativo che esprime una domanda di mobilità dipendente dalla dispersione o dalla concentrazione spaziale delle attività.

La dorsale disposta in senso Est-Ovest, parte della più vasta direttrice che dal Friuli prosegue fino in Lombardia, costituita dalle cinque città centrali venete, rappresenta l'elemento portante delle relazioni interne e il principale distributore di quelle esterne.

Attorno ad esso si è innescato quel vasto processo diffusivo che costituisce la rete degli insediamenti produttivi in una serie di distretti industriali, evoluti con un forte grado di spontaneità localizzativa fino a interessare gran parte della media e alta pianura regionale, con più recenti proiezioni anche verso la bassa pianura fluviale (a Est e a sud Ovest della laguna di Venezia), meno servita da infrastrutture e perciò dotata anche di più spazi insediativi.

Nella pianura centrale, la più insediata e la più evoluta, è in atto un processo di sub-urbanizzazione che non configura più l'esistenza di una serie di sistemi polarizzati attorno ai centri, ma una sorta di occupazione crescente degli spazi rurali liberi della pianura, abitati da una popolazione che affida alla mobilità individuale parte sostanziale dalle proprie esigenze di spostamento. Un processo che produce una micro-infrastrutturazione dello spazio per le esigenze residenziali e che genera ampi movimenti pendolari giornalieri in ogni direzione.

La rete stradale, oggi sottoposta ad una smisurata pressione, va organizzata rispetto alle nuove funzioni di servizio che assumerà.

Il rilevante patrimonio viario esistente, che costituisce oggi il vero connettivo della mobilità, necessita dell'adozione di politiche omogenee e integrate.

Tra le priorità del futuro immediato, va segnalata l'urgenza della riorganizzazione gerarchico-funzionale viaria regionale in vista di una strategia unitaria e integrata alle altre politiche per la mobilità intra-regionale, in particolare con la rete del ferro, per fornire una risposta coerente e strategica alla domanda di mobilità che viene dai processi di riorganizzazione delle funzioni sul territorio.



*Venezia Mestre,
Corso del Popolo*

3.6.2 Un nuovo assetto organizzativo e funzionale del territorio regionale

Tutte le previsioni, italiane ed europee, nel campo dei trasporti sottolineano, oltre ad un rilevante incremento della mobilità di medio termine (2010), il ruolo massiccio svolto dal trasporto stradale.

Gli assi autostradali tendono a polarizzare lungo il loro tracciato degli agglomerati produttori di servizi alle imprese e alle merci in particolare attorno ai principali caselli e in prossimità delle aree urbane o dei grandi incroci di direttrici.

Le autostrade andranno svolgendo un ruolo crescente e diversificato di organizzatori di servizi materiali ed immateriali. Occorre, dunque concepire le autostrade non solo come infrastrutture passive, ma come veri centri servizi per le merci e la loro circolazione.

In questo modo esse divengono soggetti rilevanti nel quadro del processo di riorganizzazione spaziale in atto, destinato a ridisegnare la mappa dei luoghi e delle funzioni legate alla costruzione del grande mercato interno europeo.

In questa configurazione, il nuovo assetto territoriale del Veneto si offrirebbe come un sistema a densità decrescente dal centro verso i margini Nord e Sud della Regione:

- la dorsale forte centrale, costituita e sostenuta dalle città e dalla grande rete autostradale e ferroviaria, si candiderebbe a divenire il sistema destinato a reggere la competizione esterna nell'ambito dei servizi superiori alla regione;
- le economie industriali diffuse dei distretti verrebbero servite da anelli tangenziale al sistema centrale (Pedemontana e futura Cremona-Adriatico);
- la Venezia Cesena e la Valdastico (Nord e Sud) garantirebbero il potenziamento delle relazioni Mediterraneo-Centro Europa.

Questo sistema di grandi maglie infrastrutturali dispone di nodi dotati di infrastrutture intermodali di rango internazionale per il transito delle merci: due interporti, un porto maggiore, due aeroporti, che necessitano di consolidare i loro rispettivi ruoli in una visione integrata di sistema della intermodalità nel Nord Est.

La mobilità come tema prioritario va impostata con nuove forme di collaborazione tra soggetti territoriali competenti (la regione con province e comuni) e soggetti operativi settoriali (Soc. Autostrade, Fs, aziende TPL). Va in primo luogo considerato lo strumento del Piano Urbano della Mobilità (PUM), sia in rapporto alla innovazione del SFMR, sia in rapporto alle politiche locali di regolazione del traffico urbano. La pianura veneta centrale di circa 2,5 milioni di abitanti, costituisce la massa critica, demografica e produttiva, su cui si fonda ogni prospettiva di evoluzione competitiva metropolitana del Veneto.

Questa agglomerazione necessita di una struttura viaria reticolare meglio gerarchizzata e più protetta di quella attuale.

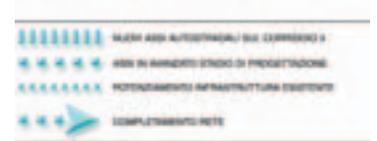
Per i percorsi Est-Ovest, i bordi esterni del sistema saranno costituiti dalla futura Pedemontana, dalla Transpolesana e dalla Mantova-mare.

Per i percorsi Nord-Sud, tra l'Autobrennero e la Portogruaro-Pordenone, veri assi tangenziali dell'area centrale, il ruolo sarà svolto dalla A27 e dalla futura Valdastico.

Le due reti: gomma e ferro costituiscono l'ossatura portante della connettività dell'area veneta. Occorre riconnetterle in modo razionale definendo alcuni luoghi maggiori e minori, a livello urbano ed extraurbano, dove organizzare al meglio sia l'interscambio, sia la sosta in una visione della mobilità integrata.

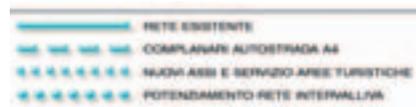
Questo disegno ha uno dei suoi poli strategici in Verona e la sua provincia che ha rafforzato il suo ruolo di

RETE AUTOSTRADE



Fonte: Piano Regionale dei Trasporti del Veneto, 2004

RETE STRADALE PRIMARIA



Fonte: Piano Regionale dei Trasporti del Veneto, 2004

incrocio internazionale e di ponte interregionale rafforzando la sua centralità urbana: un'area vasta che permette una continuità economica e territoriale, ancorata alla funzionalità del corridoio Veneto centrale, che funge da scambiatore delle relazioni superiori della regione e da principale collettore di relazioni interregionali tra est e ovest della pianura padana. Su quell'area stessa si incardina l'idea di un grande asse tra est e ovest, capace di collegare il Rodano al Danubio, sostanziando la visione italiana del Corridoio V transeuropeo come sistema infrastrutturale capace di incidere sulla struttura stessa delle relazioni geografiche a livello di un continente riunificato dalle istituzioni e dal mercato.

Occorre peraltro tener conto delle relazioni che il sistema insediativo intrattiene con la mobilità regionale e sub-regionale.

I centri storici hanno affermato la loro valenza simbolica, sviluppando specializzazioni turistico-commerciali.

Le zone residenziali sono andate dilatandosi verso le periferie aumentando la domanda di pendolarismo.

Le nuove zone commerciali-direzionali sono una tipologia insediativa supportata da una forte domanda ed esercitano la maggiore pressione sul sistema della mobilità.

In prospettiva l'obiettivo è di portare a coerenza l'evoluzione dei tessuti urbani dei centri principali con la rete di comunicazione primaria della regione e con le aree e i nodi di scambio intermodale previsti al servizio delle città e del cuore metropolitano.

Si tratta di combinare: da un lato la domanda di mobilità espressa dagli attrattori di traffico presenti; dall'altro l'accessibilità propria dei diversi tipi di localizzazione centrale, semicentrale, periferica, extraurbana.

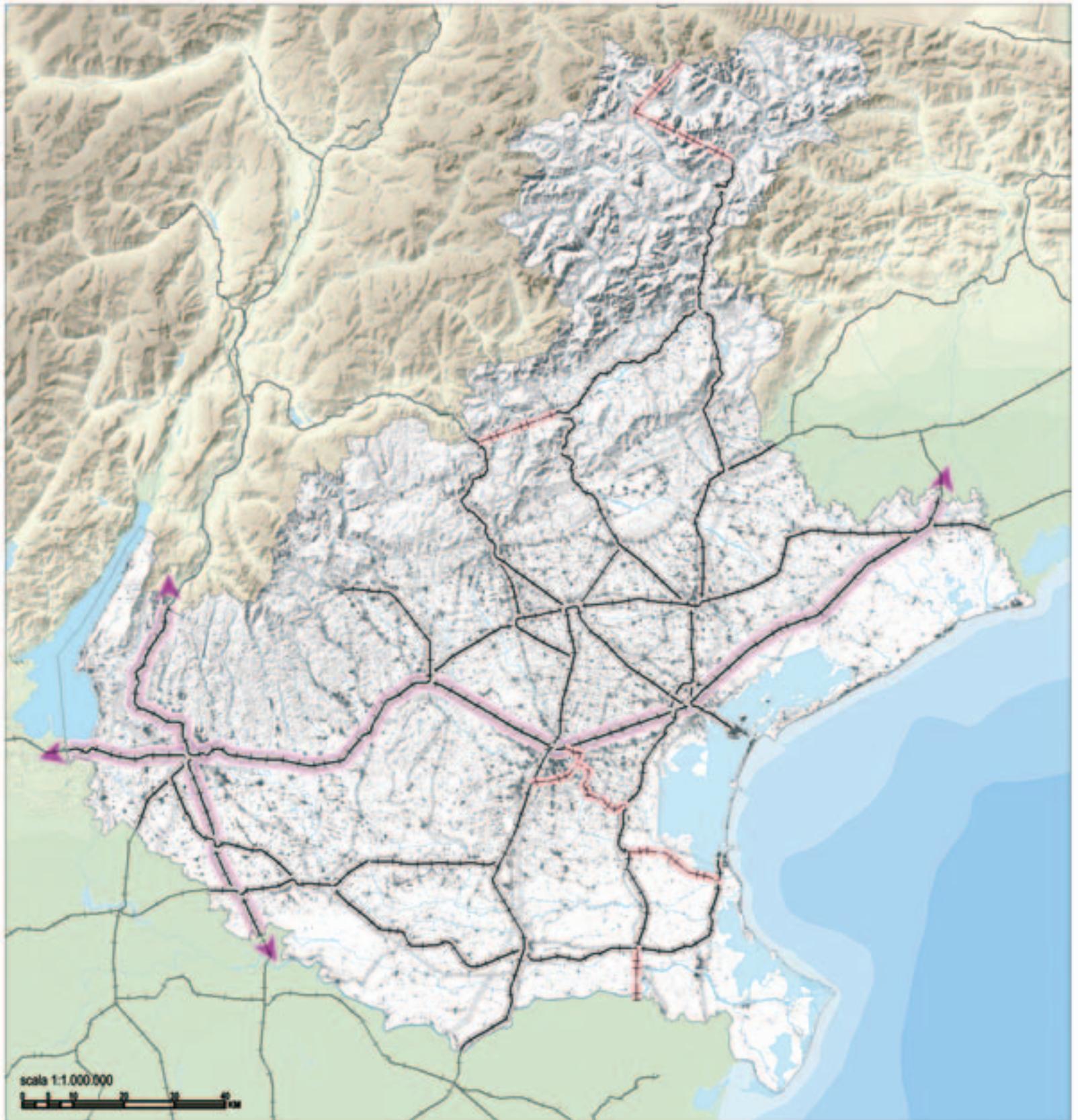
Emerge dunque l'importanza di una gestione strategica della mobilità urbana come fattore di successo di una città nell'attrarre imprese e visitatori.

Allo stato attuale, i luoghi notevoli per la mobilità delle persone offerti dal sistema urbano del Veneto sono costituiti da:

- Stazioni urbane centrali;
- Stazioni SFMR periurbane;
- Caselli autostradali;
- Intersezioni tra percorsi radiali e percorsi anulari urbani;
- Intersezioni tra viabilità di accesso aeroportuale e viabilità ordinaria.

Rispetto a questi luoghi va impostata una politica urbana e metropolitana condivisa, capace di mobilitare nel medio periodo decisioni e misure attorno ad un più efficace nesso tra accessibilità e localizzazioni (Piani Urbani della Mobilità, L.340/2000), prevedendo misure di finanziamento integrato della infrastruttura e del servizio, attorno a precisi obiettivi di miglioramento della mobilità da sviluppare in sintonia con le previsioni insediative a livello urbanistico.

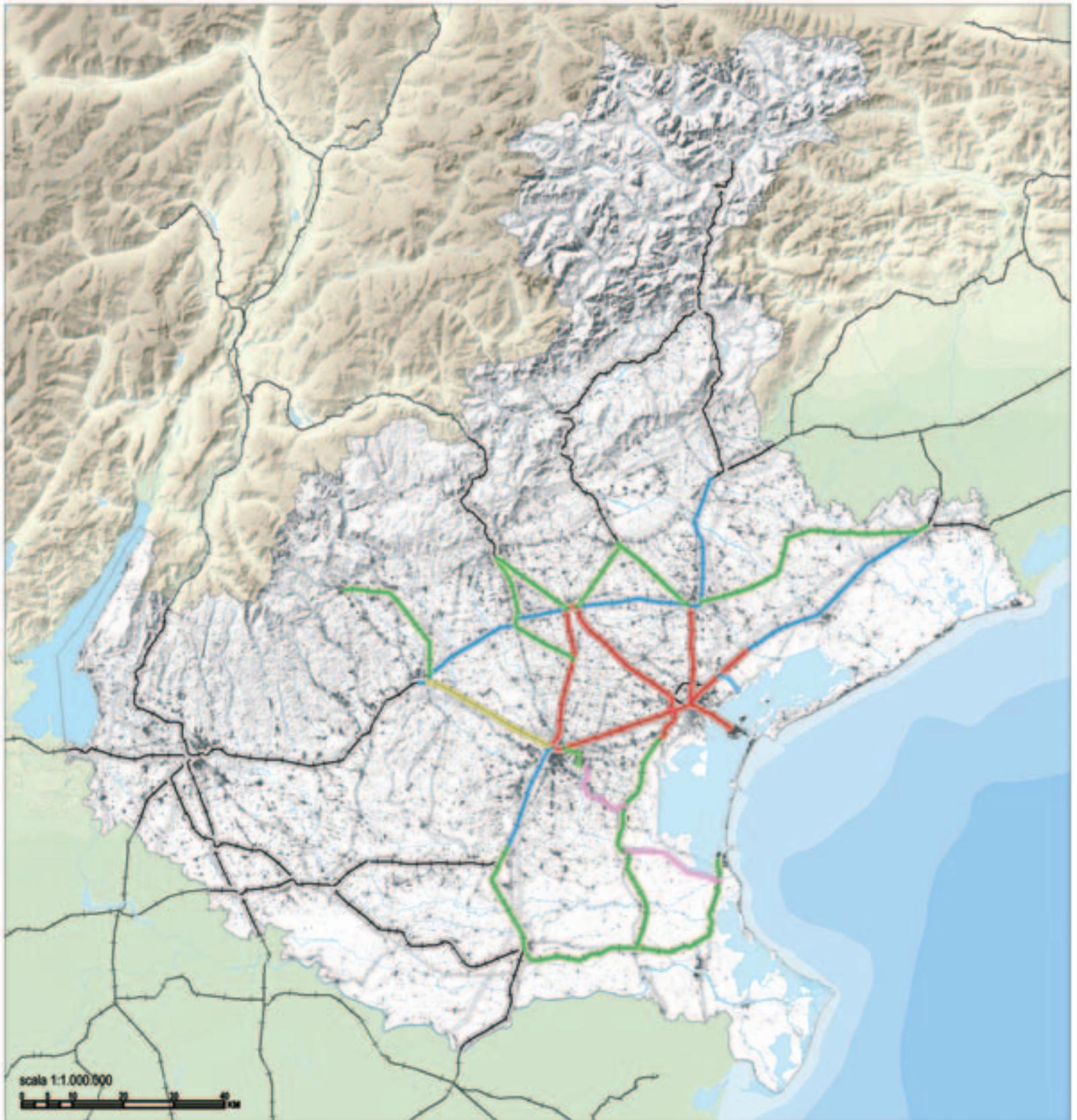
Lo sviluppo del SFMR richiede certamente una misura di accompagnamento come il PUM, esteso tanto alla intera rete metropolitana centro-veneta, che alla sua parte centrale, sottesa tra Venezia-Mestre-Padova, dove la densità dei tessuti, la molteplicità delle reti e la presenza di grandi attrezzature intermodali richiedono una visione solidale delle prospettive future di sviluppo dell'area, che si candida a interpretare il ruolo della competizione internazionale su base metropolitana.



scala 1:1.000.000

- Ferrovie esistenti
- - - Ferrovie di progetto
- Corridoio alta capacità ferroviaria

SISTEMA FERROVIARIO METROPOLITANO REGIONALE (S.F.M.R.)



-  S.F.M.R. fase 1
-  S.F.M.R. fase 2
-  S.F.M.R. fase 3
-  S.F.M.R. fase 3 - nuova realizzazione
-  Completamento prima fase

3.6.3. Il nodo della logistica

Nel settore dei trasporti e della logistica l'Europa ha registrato nell'ultimo decennio dei cambiamenti radicali che hanno avuto conseguentemente una incidenza sia sulle strategie delle imprese, sia sui programmi di sviluppo dei poli logistici.

Anche se non esiste un modo uniforme di riferirsi alla logistica, tutte le grandi imprese europee hanno inserito la questione nel sistema decisionale dell'organizzazione delle imprese. L'obiettivo è quello di gestire nel modo più economico e razionale i vari passaggi dalla produzione, ovunque essa sia collocata, all'utente finale, con un maggiore controllo dei costi di trasporto, di immagazzinaggio e soprattutto di controllo delle scorte.

La logistica è pertanto diventata indissociabile dai sistemi di produzione e di consumo di un'economia mondializzata. L'organizzazione dei poli logistici si sta sempre più adeguando alla domanda di:

- *centralizzazione delle scorte* in poli euro regionali o europei che necessariamente comportano una notevole quantità di territorio investito, conseguente ad una internazionalizzazione delle movimentazioni e degli stoccaggi;
- *complessità della funzione logistica*: essa non riguarda più solamente le funzioni primarie di magazzino e di preparazione degli ordini, ma anche altre funzioni di più alto valore aggiunto, quali l'imballaggio, il pre e post manufacturing, il co-packing, l'etichettature, operazioni semplici di assemblaggio, la gestione delle rese;
- *sviluppo del trasporto espresso e di distribuzione rapida* conseguente ad un mercato degli scambi sempre più ampio e alle politiche di delocalizzazione che lo sostengono;
- *sviluppo dello "Just in time"* conseguente ad una razionalizzazione della produzione direttamente legata agli ordini raccolti sul territorio.

Le operazioni di concentrazione nel settore delle prestazioni logistiche non devono far dimenticare, tuttavia, che in Italia il settore della logistica è ancora abbastanza frazionato e la sua evoluzione dovrà necessariamente fare i conti con un tessuto economico molto più diffuso che nel resto dell'Europa. All'interno del mercato europeo, sia per il dinamismo industriale, sia per altri suoi profili, l'Italia è uno dei paesi più ambiti dai grandi gruppi di trasporto e di logistica.

3.6.4. Le grandi infrastrutture: un'occasione per disegnare il Veneto

L'opportunità di una riflessione territoriale sulla rete infrastrutturale del Veneto ci porta a sottolineare il peso che queste opere hanno sul paesaggio.

La presa di coscienza che un'infrastruttura è un segno che permane sul territorio, che può ri-disegnare o ri-formare uno spazio, oppure cambiare o sfregiare un paesaggio, deve essere assunta quale elemento determinante nella formazione delle decisioni realizzative.

Le due grandi opere infrastrutturali in corso di realizzazione: il servizio ferroviario metropolitano regionale (SFMR) e il "passante autostradale di Mestre", sono il laboratorio di questa attenzione al territorio e al paesaggio. Le concentrazioni territoriali indicano infatti la necessità di sviluppare una progettazione paesaggistica delle opere ed un governo delle opportunità di trasformazione che questi interventi producono nei sistemi urbani.

Questa concertazione tra i vari ambiti istituzionali Regione, Provincia e Comuni è il percorso di condivisione necessario per l'attuazione di queste opere, ma anche l'occasione per governare i nuovi assetti territoriali che le infrastrutture determinano.

3.6.3. IL NODO DELLA LOGISTICA

3.6.4. LE GRANDI INFRASTRUTTURE: UN'OCCASIONE PER DISEGNARE IL VENETO

La trasformazione territoriale diviene l'occasione per sviluppare progetti, che in quanto nuovi segni e nuove forme del paesaggio e delle città, richiedono una elevata qualità architettonica ed una ricerca nel segno del bello che produca, fra gli altri esiti positivi, un effetto di marketing territoriale.

Nel nuovo Piano Regionale dei Trasporti è stata sviluppata una visione del sistema della mobilità articolato per reti sovrapposte, ma per quanto possibile separate, al fine di consentire modalità e percorsi diversi ai molteplici soggetti che si muovono sul territorio.

Per ridare una funzione di relazione a lungo raggio alla rete autostradale essa va scaricata di funzioni d'uso locali; è quindi necessaria una nuova rete di viabilità "metropolitana" che unisca e completi le diverse tangenziali delle principali città Venete: Treviso – Mestre – Padova – Vicenza – Verona, senza utilizzare il sistema autostradale. Un grande contributo a questo disegno lo darà la realizzazione del Passante autostradale di Mestre e delle sue opere complementari, che ridisegneranno la rete autostradale metropolitana nell'area tra Treviso – Mestre – Padova, costruendo nuovi paesaggi e aprendo nuovi "link" nella rete.

Lo stesso cambiamento sta avvenendo con la realizzazione del Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR), che riordina e apre nuove connessioni sulla rete ferroviaria, proponendo un sistema integrato di modalità pubblica e offrendo porte di accesso all'area metropolitana veneta ai margini del sistema insediativo.

Questo processo di riordino delle reti infrastrutturali dà una nuova forma al sistema insediativo, riunifica le relazioni delle principali città e valorizza i margini, interviene nelle aree periferiche proponendo temi di riqualificazione e di sviluppo urbano, allarga l'effetto metropolitano.

È qui la nuova sfida del Veneto: governare il processo di programmazione che acquisisca il principio che ogni infrastruttura è un segno che ri-forma un territorio.



*Venezia - Tessera.
Particolare
dell'Aeroporto
Marco Polo*

3.7. Il PTRC: Piano strategico e progetti strategici per il governo del territorio

Il PTRC assume nel contesto della nuova legge urbanistica il duplice compito di assolvere alle prescrizioni che la legge gli ha attribuito e nel contempo di rappresentare un punto di riferimento metodologico per gli altri strumenti urbanistici. In questo senso diventa un momento importante per dare forma ai concetti che la legge contiene riflettendo soprattutto sulle innovazioni che sono richieste alla nuova pianificazione. Si tratta infatti di un Piano che si inserisce all'interno di una nuova concezione e articolazione degli strumenti urbanistici alle varie scale. Per questo la riflessione va condotta verificando gli approcci possibili e mettendone in luce i contenuti e le modalità.

Attraverso un approccio strutturale alla costruzione del Piano, consentita dalla definizione del quadro conoscitivo, si sono definiti i grandi temi dell'organizzazione del territorio a cui è possibile agganciare le politiche di riqualificazione organizzate in sistemi di regole e procedure.

Il percorso più strettamente progettuale si articola in almeno tre momenti significativi:

- il livello di progettazione strutturale del Piano,
- i progetti strategici che discendono dalle caratteristiche proprie del modello veneto,
- i progetti strategici riferiti ad ambiti e temi emergenti nel territorio.

Il primo percorso deriva direttamente dall'approfondimento dei tre assetti: paesaggistico, insediativo e infrastrutturale e ne definisce i percorsi evolutivi, le direttrici di sviluppo, gli ambiti di riqualificazione, le regole e le modalità di trasformazione.

Il secondo e il terzo momento consistono nell'individuare i temi da affrontare con un complesso di politiche territoriali finalizzate, relative ad un limitato numero di azioni considerate efficaci, condivise dalle forze produttive e sociali del territorio, perseguibili in un tempo certo e di cui vengono messe a punto tutte le condizioni di fattibilità amministrativa, finanziaria e tecnica.

L'approccio è strettamente legato alle strategie economiche ed al modo con cui le condizioni urbanistiche (infrastrutturazione, offerta di suoli, grandi progetti) giocano un ruolo rilevante.

Da questo approccio discendono due percorsi progettuali:

- il primo ha come oggetto temi diffusi sul territorio e analizzabili attraverso livelli di progettazione che non necessariamente si riferiscono ad ambiti spazialmente delimitati, ma hanno invece il ruolo di individuare metodologie operative, assumendo una dimensione che può agire per ambiti significativi o per campionature; l'obiettivo è costituire modelli di riferimento, linee guida, classificazioni, procedimenti;
- il secondo si riferisce a tematiche rilevanti per la dimensione e la capacità di trasformazione del territorio oppure per gli impatti, anche prescindendo dalle dimensioni, sull'intero sistema regionale.

Entrambi gli approcci richiedono di definire l'assetto fisico e funzionale del territorio interessati dalle variabili considerate.

Due sono i principi irrinunciabili entro cui concepire le azioni: quello della *sostenibilità* nella definizione delle condizioni ambientali e funzionali entro cui attuare i progetti di sviluppo; quello della *sussidiarietà* intesa come definizione della massima efficienza operativa chiamando a collaborare, ciascuno per le proprie competenze, i diversi soggetti interessati entro una concertazione che mira al raggiungimento del risultato nel rispetto delle autonomie.

La tendenza a individuare una dimensione strategica nel PTRC va coniugata con la corrispondente crescita delle conoscenze e dei processi valutativi a questa connessi.

Quadri di riferimento e progetti strategici diventano quindi parte rilevante della "forma del piano", ed orientano i suoi contenuti. Per quanto riguarda gli assetti strategici, quelli individuati in sede di DPP (Documento Programmatico Preliminare per le consultazioni) sono il frutto di riflessioni tecnico politiche, ma sono anche in larga misura condivisi in questa prima fase delle consultazioni. La formulazione di un primo elenco e l'articolazione gerarchica dei progetti strategici è un punto assolutamente qualificante e per raggiungerlo appare necessario percorrere la strada della consultazione e condivisione delle scelte.

Il processo può essere realizzato coinvolgendo, in una serie di incontri strutturati, gli enti locali e le province in primo luogo, quindi tutti i soggetti che in diversa misura hanno competenze in materia di governo del territorio, rappresentanti di interessi, compresi quelli diffusi.

Per l'attuazione dei progetti strategici l'amministrazione, che ha la competenza primaria o prevalente sull'opera o sugli interventi o sui programmi di intervento, promuove la conclusione di un accordo di programma, che assicuri il coordinamento delle azioni e determini i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento.

Si può concludere interpretando i "progetti strategici" del PTRC come un elemento di continuità e, al tempo stesso, una evoluzione della esperienza preziosa che è rappresentata dai Piani di Area redatti in questi ultimi anni, Piani che hanno consentito alla Regione di assumere dirette responsabilità per "problemi riconosciuti di livello regionale" in merito a: siti eccezionali; sperimentazioni progettuali su aree tematiche estendibili ad altre realtà; aree amministrate da più Enti e per decisioni d'intesa con altre regioni; elaborazioni progettuali e gestionali che hanno consentito di integrare il ruolo tradizionale di controllo amministrativo.

La lettura degli assetti, il confronto con il quadro di riferimento territoriale, la conoscenza del territorio veneto maturata negli anni di applicazione del vigente PTRC, hanno messo in luce un primo elenco di temi, destinato ad arricchirsi e completarsi attraverso il confronto e il dibattito che accompagna tutte le fasi di elaborazione del PTRC:

- la ricapitalizzazione delle città polo (Verona, Padova, Venezia);
- la ricapitalizzazione della città pedemontana (Vicenza, Treviso poli minori);
- il territorio per la produzione, quale progetto di riordino territoriale e di sostegno al sistema dei distretti;
- progetto strade e paesaggio (Pedemontana, Passante di Mestre);
- i grandi progetti territoriali quali: Progetto Piave, il bilanciare Venezia-Padova, il sistema dell'Adige; le acque del Vittoriese e l'ospitalità della Valsana;
- dal degrado alla città (la ZAI a Verona, la Zip a Padova, Porto Marghera Venezia, le piattaforme industriali della provincia di Vicenza, la filiera del marmo di Verona).

Si tratta in gran parte di argomenti noti e già dibattuti, ai quali vanno sicuramente aggiunti i progetti che emergeranno dalle esperienze dei Patti per lo sviluppo dei distretti e dalle prime sperimentazioni di Piani di Assetto Territoriale Intercomunali, ma innovativo è l'approccio che il PTRC si propone nell'affrontare le questioni, introducendo punti di vista diversi e fornendo possibili soluzioni all'interno di un quadro di riferimento unitario.



Venezia,
Piazza San Marco



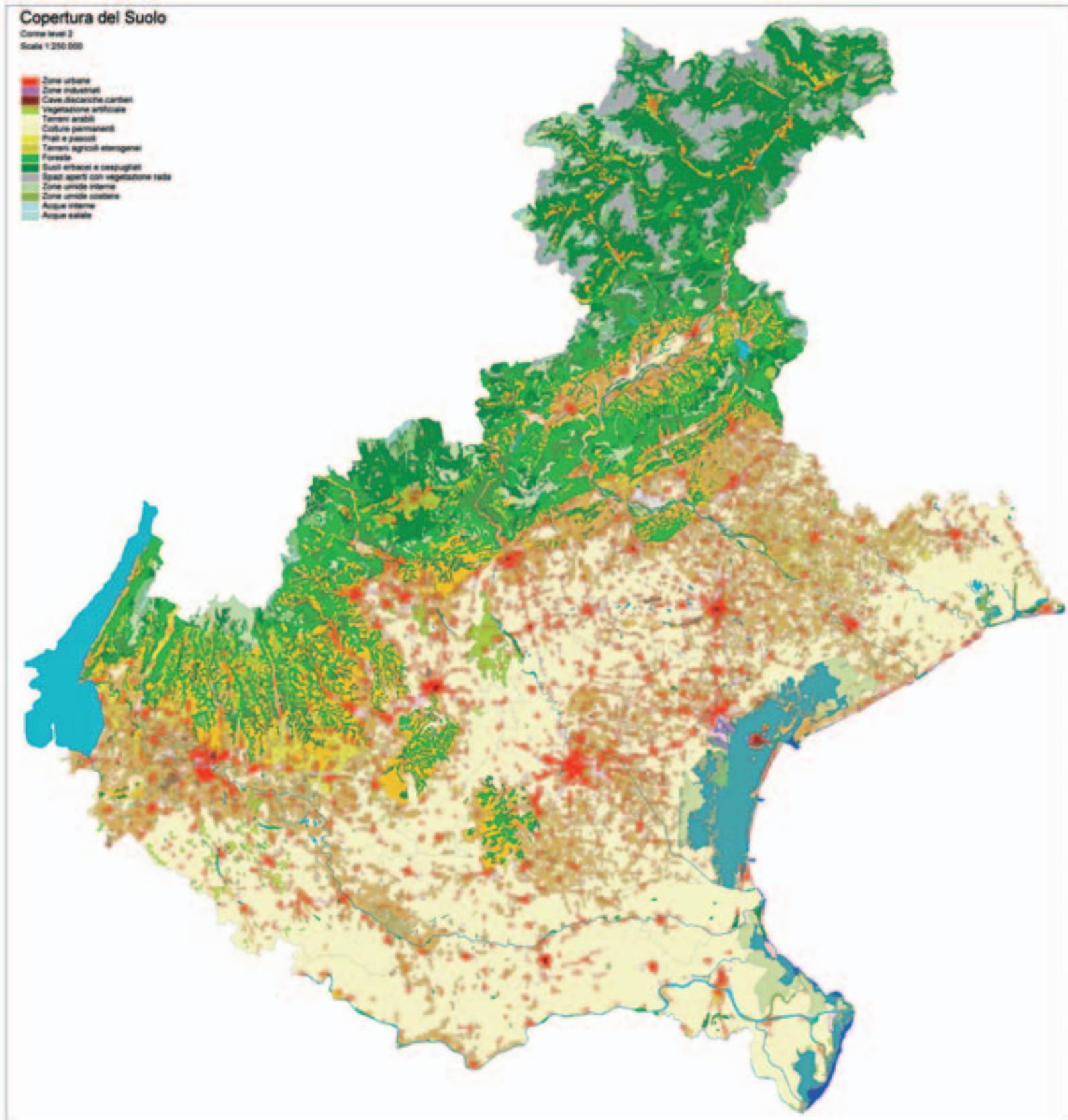
Gita in torpedone sulle Dolomiti, anni cinquanta (G. Mazzotti)

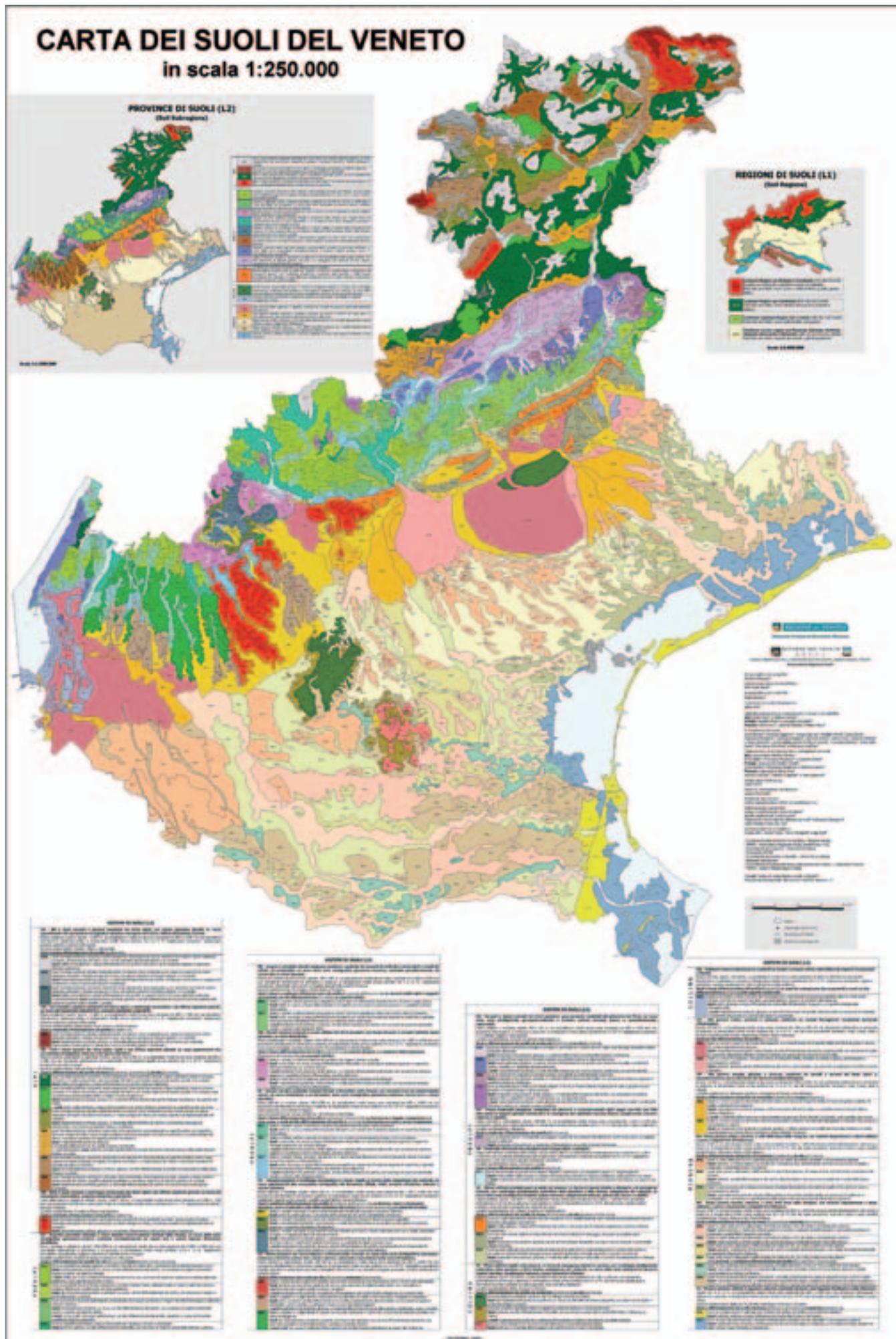
ALLEGATO. QUADRO CONOSCITIVO

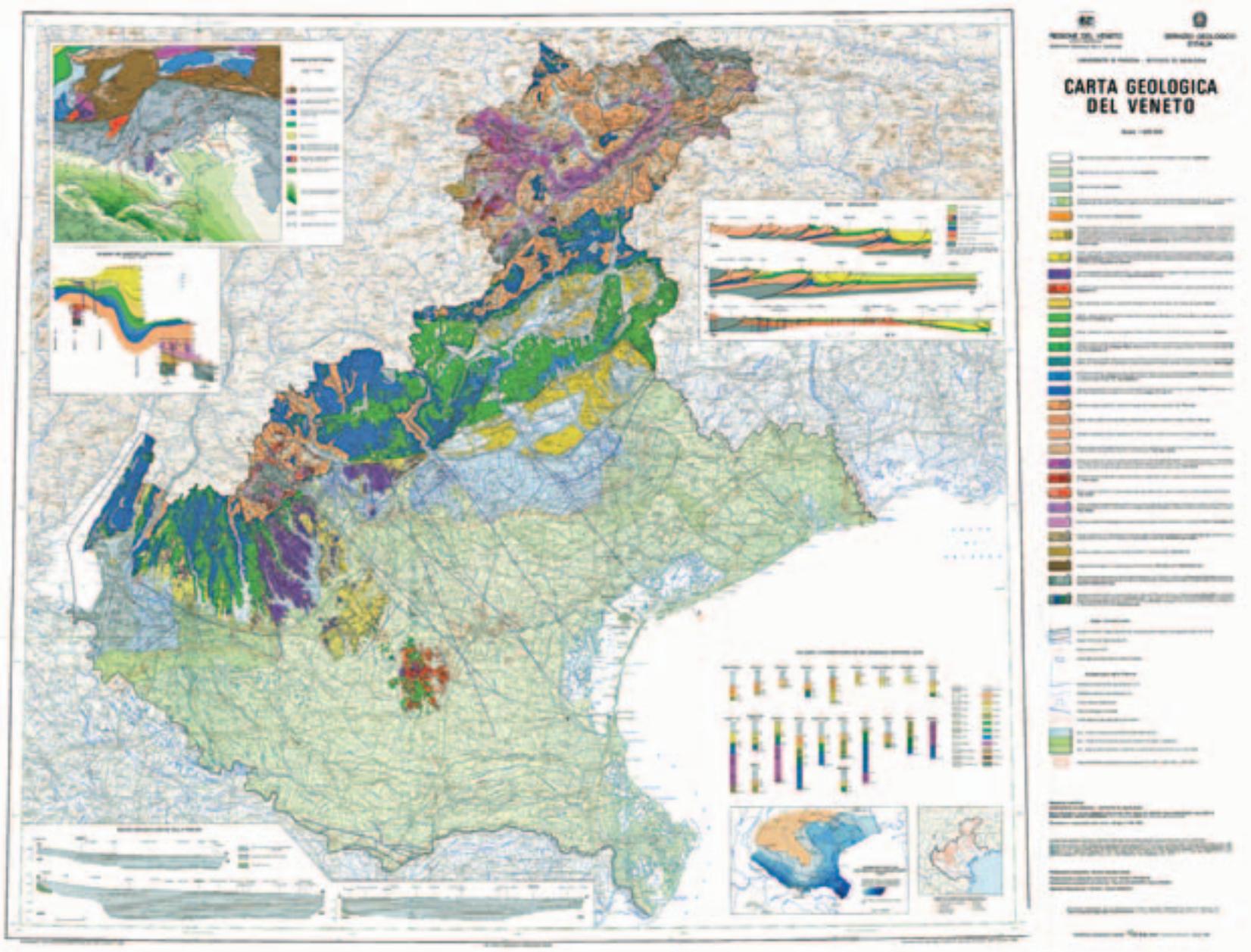
La redazione degli elaborati del PTRC si sviluppa nella logica della costituzione del relativo Sistema Informativo, alla base del quale opera l'Osservatorio Territoriale Regionale.

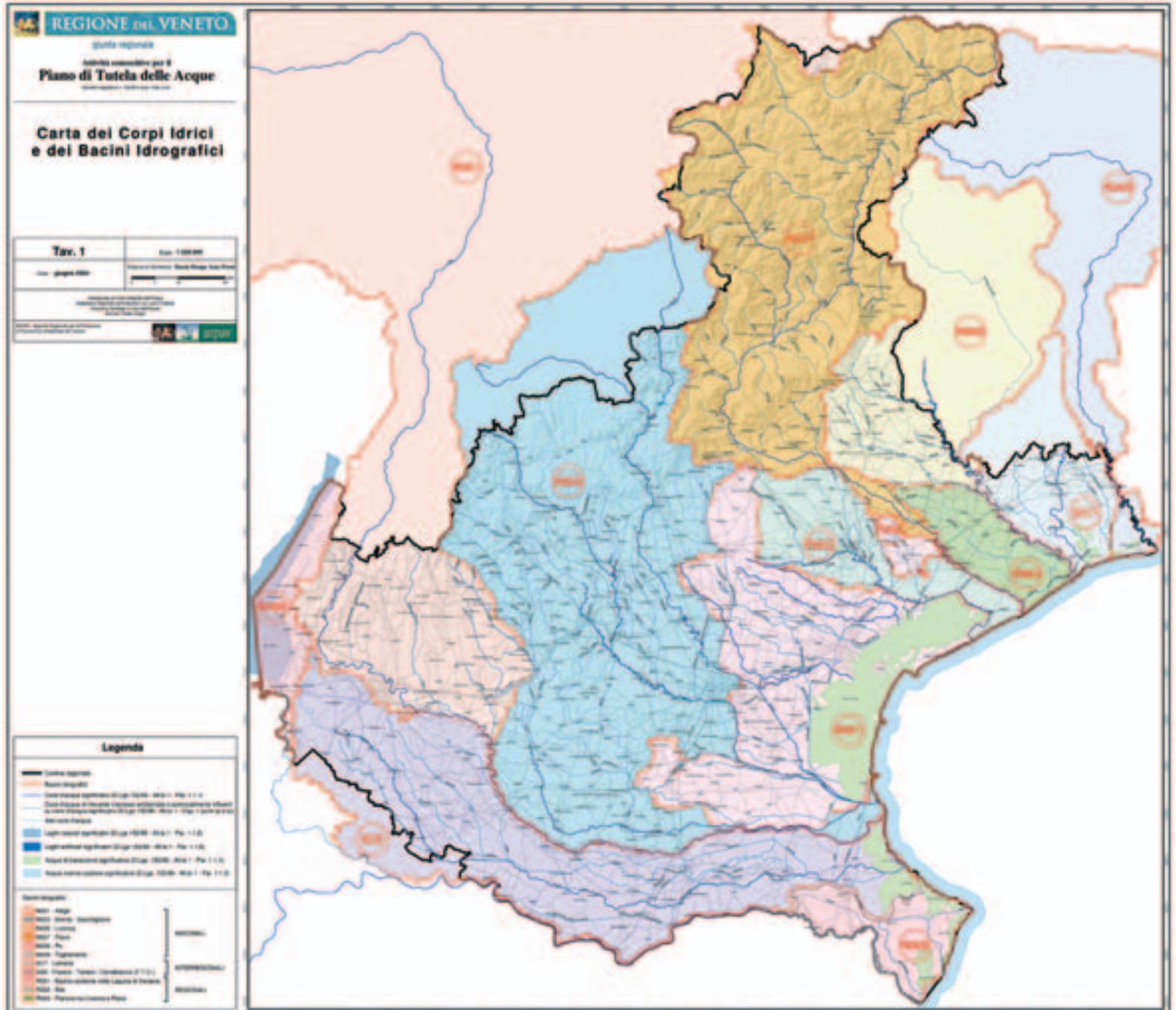
La struttura del piano si avvale infatti delle Banche Dati territoriali regionali, oltre che degli archivi tematici (fotografie aeree, ortofotocarte digitali, carte tematiche, ecc.) e della Carta Tecnica Regionale Numerica, fornendo un complesso quadro di dati georeferenziati che garantiscono il confronto e l'interrelazione dei diversi strati informativi.

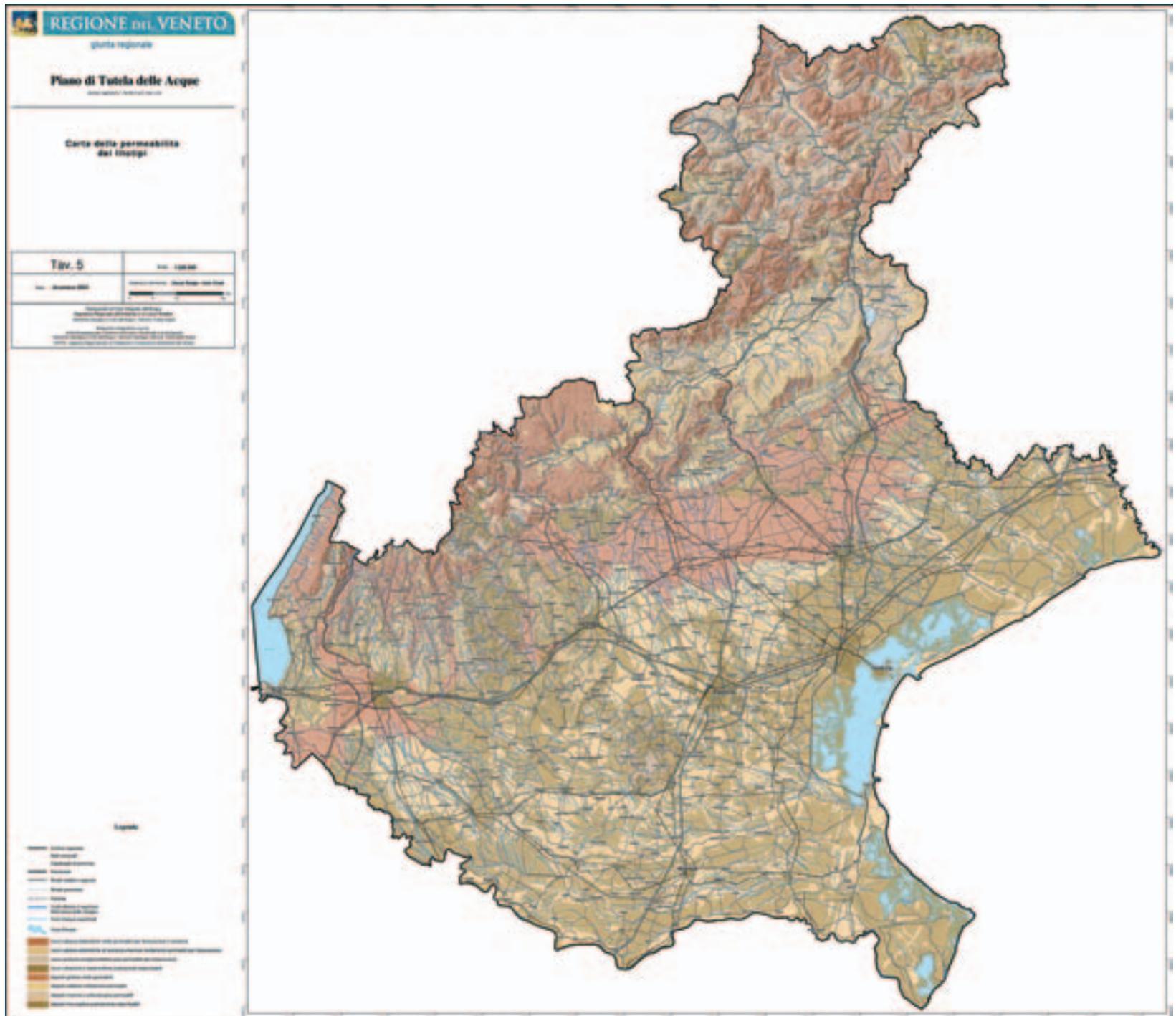
Di seguito sono riportate alcuni elaborati cartografici (presenti nel CD allegato con maggior definizione per la lettura delle legende) che costituiscono parte del quadro conoscitivo analitico di riferimento del piano territoriale regionale.



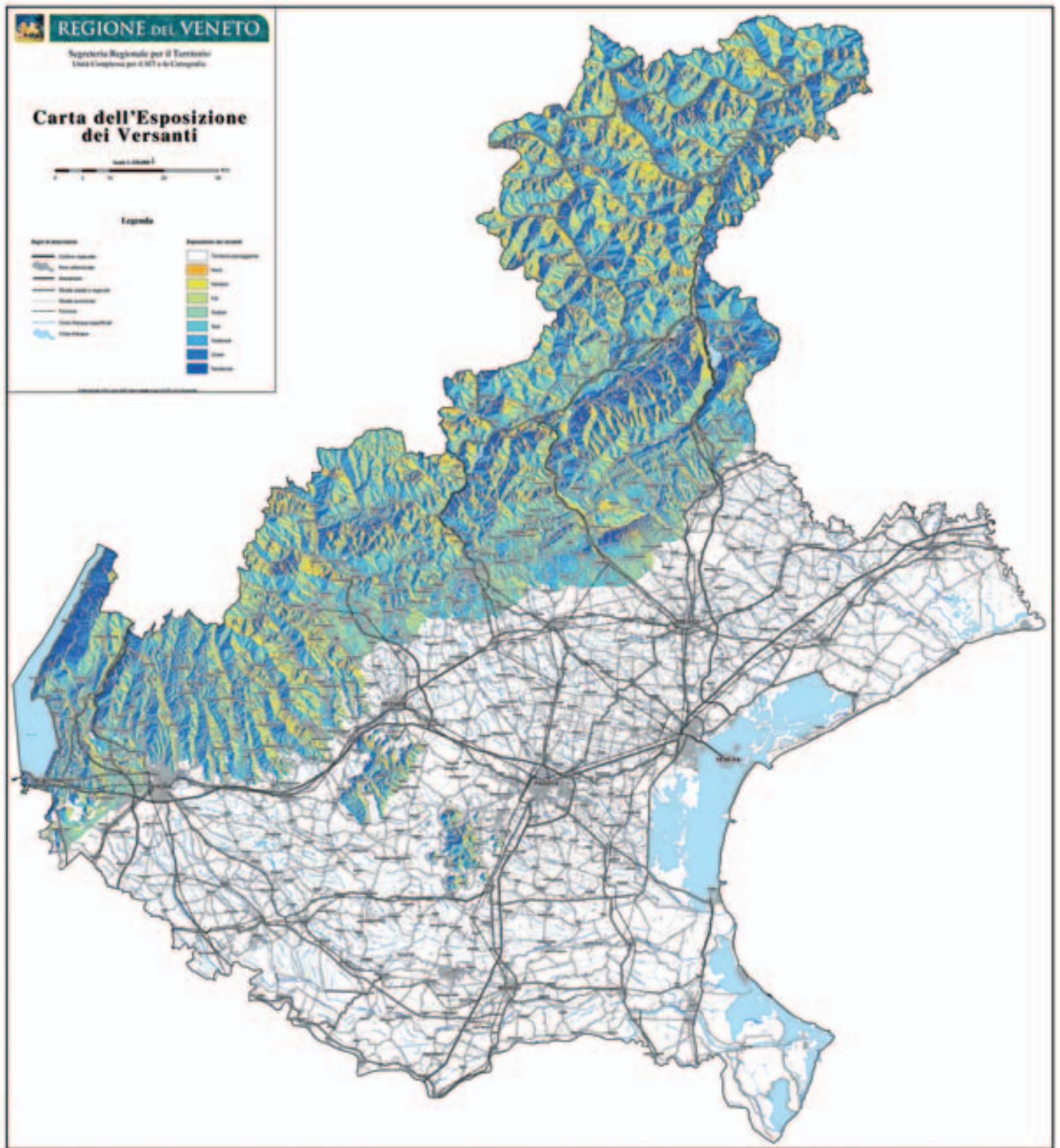








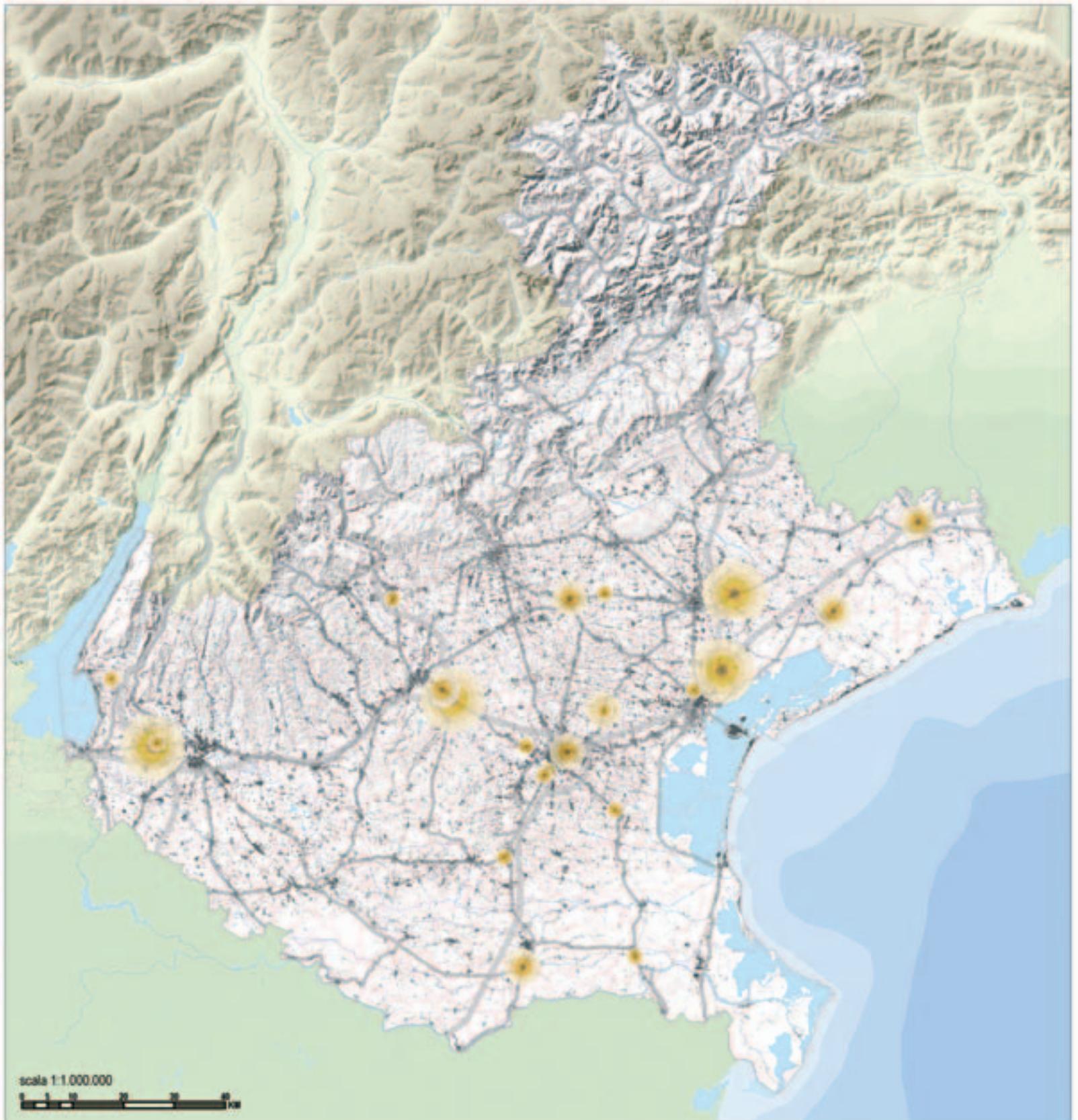






Scala originale 1:250.000, Regione Veneto, U.C. per la redazione del Piano Regionale dei Trasporti, 2000

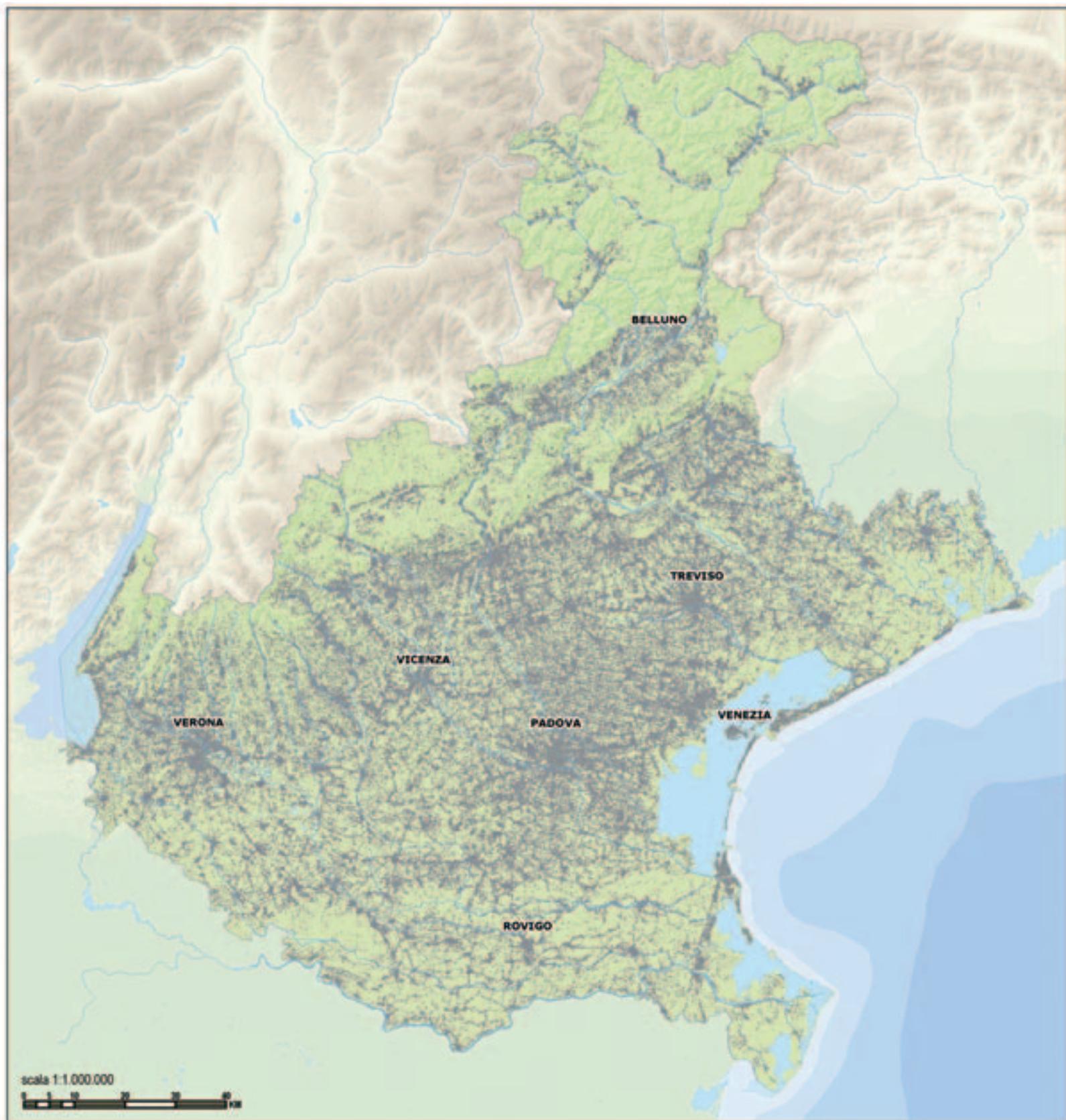
CARTA DEI CENTRI COMMERCIALI



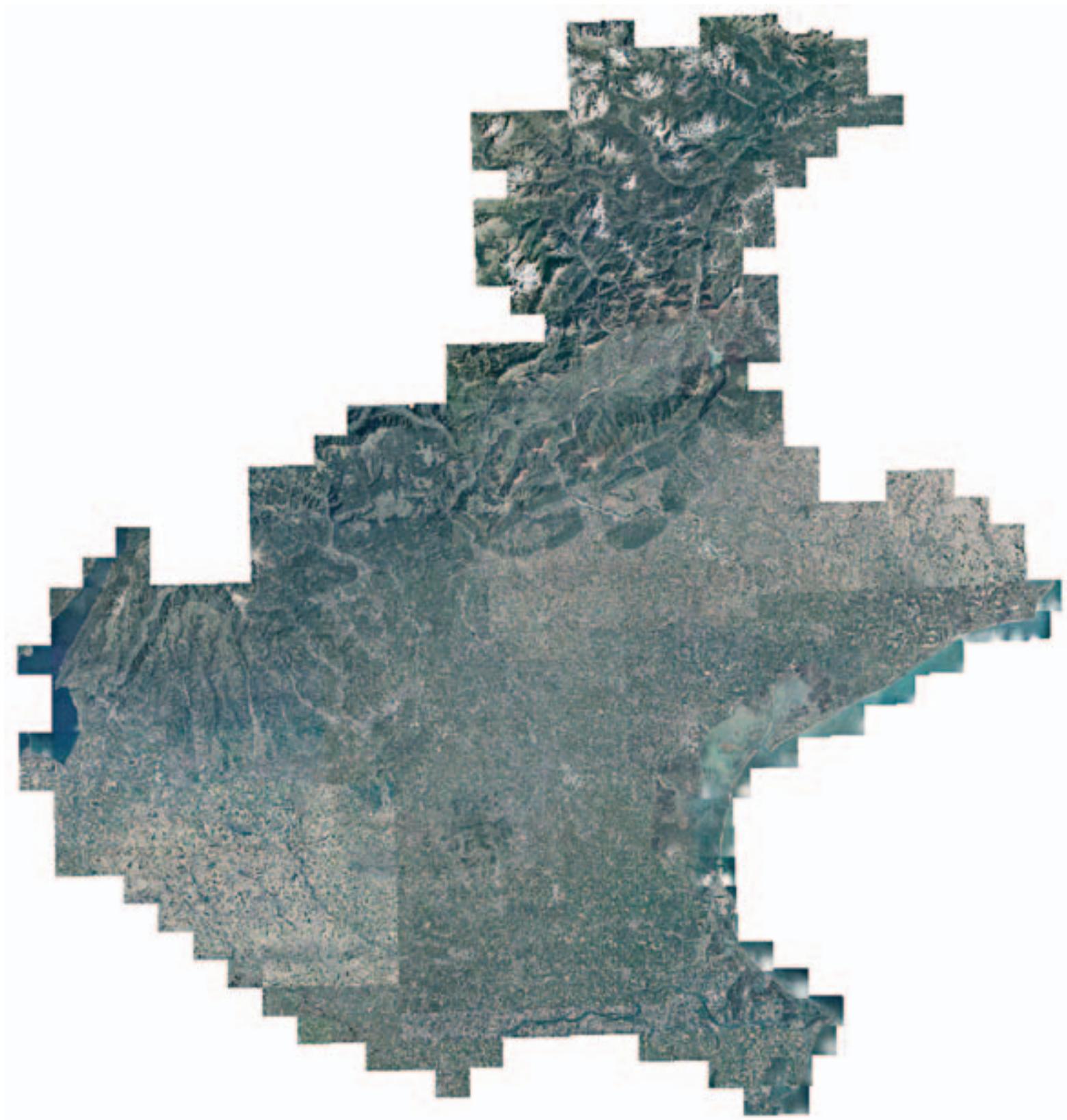
Centro commerciale classificato per superficie totale

- Tra i 10000 e i 15000 mq
- Tra i 15000 e i 20000 mq
- Oltre i 20000 mq

CARTA DELLA AREE A NULLA O A BASSA DENSITÀ EDIFICATORIA



-  Aree a bassa o nulla densità di edificazione
-  Aree edificate



APPORTI BIBLIOGRAFICI

- Aa.Vv., *I beni culturali nella disciplina statale e regionale*, atti del Convegno, Cortina d'Ampezzo, 2004.
- Aa.Vv., *Study Programme on European Spatial Planning*, Bruxelles - Stoccolma, 2000.
- Aa.Vv., "Progetto Montagna", suppl. a *Veneto Notizie* n. 45, 1982.
- Aa.Vv., *Cartografia numerica e informazione territoriale*, Arcari, Mogliano Veneto.
- Aa.Vv., *Città murate e centri fortificati del Veneto*, Regione del Veneto-Italia Nostra, Venezia, 1990.
- Aa.Vv., *Conservazione e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici*, Regione del Veneto - Cedam, Padova, 1990.
- Aa.Vv., *Forma urbana e pianificazione territoriale nell'area alpina*, atti del II Congresso internazionale, Regione del Veneto – Associazione internazionale di urbanistica, Venezia, 1980.
- Aa.Vv., *I grandi alberi nel Veneto, Province di Padova, Rovigo, Treviso, Vicenza, Verona*, Regione del Veneto - Castaldi Canova, Feltre – Treviso, 1985-95.
- Aa.Vv., *La casa rurale nel Veneto*, Regione del Veneto - Multigraf, Spinea, 1983.
- Aa.Vv., *Misurare la terra. Centuriazioni e coloni nel mondo romano: il caso veneto*, Regione del Veneto - Panini, Modena, 1984.
- Aa.Vv., *Modello sismotettonico dell'Italia Nord-Orientale*, Regione Veneto – Cnr, Venezia, 1987.
- Aa.Vv., *Paesaggio mediterraneo*, Electa, Milano, 1992.
- Aa.Vv., *Piano energetico regionale*, Giunta regionale del Veneto, Venezia, 1989.
- Aa.Vv., *Strutture militari e territorio*, Regione del Veneto, Venezia, 1990.
- Aa.Vv., (a cura di), *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- APAT - Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, *Il Progetto Carta della Natura alla scala 1:250.000. Metodologia di realizzazione*. Manuali e Linee Guida, 17/2003: VIII.
- Artico L., Culiati E., Posocco F. (a cura di), *Cronologia della strumentazione urbanistica del Comprensorio di Venezia*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1987.
- Assunto R., *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo, 1973.
- Azzi Vicentini M. (a cura di), *Il giardino veneto. Storia e conservazione*, Regione del Veneto-Electa, Milano, 1988.
- Barel B. (a cura di), *La legge urbanistica della Regione Veneto. Commentario alla legge regionale del Veneto 23 aprile 2004, n. 11*, Legislazione Veneta, Supplemento al Corriere della Sera, 2004.
- Boitani L., Corsi F., Falcucci A., Maiorano L., Marzetti I., Masi M., Montemaggiori A., Ottaviani D., Reggiani G., Rondinini C. *Rete Ecologica Nazionale. Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani*. Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo; Ministero dell'Ambiente, Direzione

per la Conservazione della Natura; Istituto di Ecologia Applicata, 2002. <http://www.gisbau.uniroma1.it/REN>

Bon M., Cherubini G., Semenzato M. & Stival E., *Atlante degli Uccelli Nidificanti in Provincia di Venezia*, Provincia di Venezia, Associazione Faunisti Veneti, 2000.

Bon M., Paolucci P., Mezzavilla F., De Battisti R. & Vernier E. (a cura di), *Atlante dei mammiferi del Veneto*, Soc.Ven.Sc.Nat. Suppl., 1996.

Bon M., Semenzato M., Scarton F., Fracasso G. & Mezzavilla F., *Atlante faunistico della provincia di Venezia*, Provincia di Venezia, 2004.

Bonato L., *Atlante degli Anfibi e Rettili del Veneto: storia del progetto, metodi e primi risultati - Atti del IV Convegno del Faunisti Veneti*, Vicenza, 15-16 novembre '03, 2004.

Bonavero P. e De Matteis G. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Bonomi A. e De Rita G., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

Bortolami S. (a cura di), *Città murate del Veneto*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, 1988.

Bosio L. (a cura di), *Carta archeologica del Veneto*, Regione Veneto – Panini, Modena, 1988-94.

Bressan S., Pasqualin M. (a cura di), *Parchi e riserve del Veneto*, Regione del Veneto, Venezia, 1990.

Calace F. (a cura di), "Ombre e luci per il paesaggio nel nuovo Codice", *Urbanistica Informazioni* n. 195, 2004.

Castelnuovi P. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Ires, Torino, 2000.

Censis (a cura di), *Rapporto sul Nord-Est*, Angeli; Milano 1992.

Cidis (a cura di), *Il regime dei suoli nella legislazione statale e regionale*, atti del Convegno, Regione del Veneto, Venezia, 1979.

Clementi A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio: Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi Editore, Roma, 2003.

Cnr – Regione del Veneto, *Difesa degli acquiferi dell'alta pianura veneta*, Venezia, 1988.

Cnr (a cura di), *Centri abitati instabili della regione Veneto*, Regione del Veneto, Venezia, 1988.

Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Colombo, Roma, 1967, 3 vol.

Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo, *Atti della Commissione*, Edigraf, Roma, 1970-1974, 4 vol.

Consorzio gestione problemi ambientali (a cura di), *Veneto: ambiente Novanta*, Cpa, Venezia, 1990.

Conti G., Sbetti F. (a cura di), "La pianificazione di area vasta: paesaggi storici e nuove reti di città" *Urbanistica Quaderni* n.4, 1995.

Dallari F., "La pianificazione strategica", *Corso di geografia*, Dipartimento di Scienze Economiche, Facoltà di Economia - Rimini, Università di Bologna.

De Franceschi P., *Atlante degli uccelli nidificanti in Provincia di Verona (Veneto) 1983-1987*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (A: Biologica), n. 9, Verona, 1991.

Del Favero R. (a cura di), *Biodiversità e Indicatori nei tipi forestali del Veneto*, Regione del Veneto, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Venezia, 2000.

Dematteis G., "Contesti e situazioni territoriali in Piemonte. Abbozzo di una geografia regionale dei possibili", *Urbanistica*, n. 96, 1989.

Dolcetta B. (a cura di), *Paesaggio veneto*, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo, 1984.

Fantin M. (a cura di) "Comune di Vittorio Veneto Variante al piano regolatore generale per i centri storici", *Urbanistica quaderni* n°39, Inu edizioni Roma, 2004.

Fantin M. e Sbeti F. (a cura di) "Politiche e disegni strategici di piano" Comune di Cavallino Treponti, *Urbanistica Dossier* n° 72, Inu edizioni Roma, 2004.

Farina A., *L'ecologia dei sistemi ambientali*, Cluep Ed., Padova, 1993.

Fiorilli M., Posocco F. (a cura di), *Codice del territorio della Regione Veneta (1970-1980)*, Stamperia Venezia, 1981.

Fracasso G., Verza E. & Boschetti E. (a cura di), *Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Rovigo*, Provincia di Rovigo, 2003.

Gambino R., *L'area vasta nel sistema di pianificazione in Provincia e piano d'area vasta*, atti del convegno, Finale Ligure, 1996.

Gatto E., *Come nacquero le regioni*, Regione del Veneto, Roma, 1978.

Gruppo di Studi Naturalistici "NISORIA" & Centro Ornitologico Veneto Orientale (C.OR.V.O.), *Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Padova*, Gilberto Padovan Ed., Vicenza, 1997.

Gruppo Vicentino Studi Ornitologici "NISORIA", *Atlante degli uccelli nidificanti nella Provincia di Vicenza*, Gilberto Padovan Ed., Vicenza, 1994.

ISFORT, *Venezia nodo di eccellenza della logistica*, Fondazione Venezia 2000, Venezia 2004.

Istituto regionale per le ville venete, *Ville venete. Catalogo e atlante del Veneto*, Marsilio Editori, Venezia, 1996.

Janin Rivolin U. *European Spatial Planning*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Mancuso F. (a cura di), *Archeologia industriale nel Veneto*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, 1979.

Mancuso F., Mioni A. (a cura di), *I Centri storici del Veneto*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, 1979.

Mezzavilla F., *Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988*. Museo Civico di Storia e Scienze Naturali di Montebelluna (TV), 1989.

Minola M., Ronco B., *Fortificazioni nell'arco alpino*, Priuli & Verlucca, 1998.

Moccia F.D., De Leo D. (a cura di), *I nuovi soggetti della pianificazione*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Nucci C. e Galassi A. (a cura di), "Piano territoriale provinciale di Padova. La costruzione del Piano e la sintesi delle elaborazioni", *Urbanistica Quaderni* n.29, Inu edizioni, Roma, 2001.

Orlandin E. e Sbeti F. (a cura di), "L'esperienza dei Prusst nella regione Veneto", *Urbanistica Dossier* n° 32 Inu edizioni Roma, 2000.

Pagani C., Posocco F., Tesser L. (a cura di), *Carta tecnica regionale*, Regione del Veneto, Venezia, 1978.

Pagani C., Zunica M. (a cura di), *Cartografia integrale per la gestione del territorio*, Regione del Veneto-Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1979.

Pandolci M., Rallo G. (a cura di), *Le zone umide del Veneto*, Regione del Veneto - Muzzio, Padova, 1988.

Peano A., "Azioni regionali: piani settoriali, quadri di insieme, programmazione", *Urbanistica dossier* n.26, Inu edizioni, Roma.

Perbellini G., *Le fortificazioni ottocentesche della provincia di Verona*, Cortella, Verona, 1991.

Posocco F. (a cura di), *Atlante del Veneto*, Giunta regionale, Marsilio, Venezia, 1991.

Properzi P. (a cura di), *Rapporto dal territorio Nazionale 2003*, INU edizioni, Roma, 2003.

Provincia di Venezia, *Geomorfologia della provincia di Venezia*, Esedra Editrice, Padova, 2004.

Pugliese T. e Sbeti F., *La capacità competitiva di Venezia*, Fondazione Venezia 2000, Venezia 2004.

Regione del Veneto (a cura di), *Acquacultura e ambiente*, Regione Veneto - Associazione piscicoltori italiani (Api), Venezia, 1994.

Regione del Veneto, "Agriturismo e turismo rurale", atti del Convegno, suppl. a *Agricoltura delle Venezia* nov-dic. 1993.

Regione del Veneto, ARPAV, *Carta dei Suoli del bacino scolante in laguna di Venezia*, Regione del Veneto, Venezia, 2004.

Regione del Veneto, Assessorato all'energia (a cura di), *Progetto energia, Venezia*, 1991.

Regione del Veneto, *Atlante dei centri storici. Censimento, catalogazione ed individuazione dei centri storici del Veneto*, (voll. 1-7), Signum Edizioni, 1982-1988.

Regione del Veneto, Consiglio regionale, *Codice della Regione Veneto 1971-1998*, Venezia, 1999.

Regione del Veneto, Consiglio regionale, *Piano regionale dei trasporti*, Venezia, 2004.

Regione del Veneto, Dipartimento per il turismo (a cura di), *I rifugi della Provincia di Belluno*, Venezia, 1995.

Regione del Veneto, Dipartimento per il turismo, *Sentieri alpini, sentieri attrezzati e vie ferrate*. Provincia di Belluno, Venezia, 1995.

Regione del Veneto, Dipartimento per l'urbanistica, *Grafia e simbologia regionali unificate per la elaborazione degli strumenti urbanistici*, Venezia, 1983.

Regione del Veneto, Dipartimento per le foreste (a cura di), *Dinamica delle valanghe*, Venezia, 1982.

Regione del Veneto, Facoltà di Pianificazione del Territorio IUAV, INU Veneto (a cura di), *Rapporto dal Territorio Veneto 2003*, INU edizioni, Roma, 2003.

Regione del Veneto, *I sistemi di terre nei paesaggi forestali del Veneto*, Venezia, 1997.

Regione del Veneto, I.R.S.E.V., *Veneto documenti - Studi preliminari al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto*, (voll. 1-7), Venezia, 1978-1980.

Regione del Veneto, *Il trasporto pubblico e privato nella legislazione statale e regionale*, atti del Convegno, Cedam, Padova, 1986.

Regione del Veneto, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Le zone archeologiche del Veneto*, Venezia, 1987.

Regione del Veneto, *Montagne e gestione forestale nel Veneto*, Regione del Veneto, Venezia, 2001.

Regione del Veneto, P.A.L.A.V. - *Piano di Area della Laguna e dell'Area Veneziana*, Cierre edizioni, Sommacampagna (VR), 1999.

Regione del Veneto, *Piani di area vasta. Altopiano Tonzza-Fiorentini, Quadrante Europa, Auronzo-Misurina, Fontane Bianche, Urbanistica Quaderni*, INU Edizioni, Roma, 2000.

Regione del Veneto, Piano di area vasta. Montello, *Urbanistica Quaderni*, INU Edizioni, Roma, 2004.

Regione del Veneto, *Piano di Sviluppo Rurale. Per uno sviluppo sostenibile ed integrato delle attività rurali nel contesto sociale, economico e territoriale del Veneto per il periodo 2000-2006*, DGR 2931 del 3 ottobre 2003.

Regione del Veneto, *Programma Regionale 1975*, comprensivo delle linee fondamentali per la predisposizione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, Venezia, 1975.

Regione del Veneto, Segreteria regionale del Territorio (a cura di), "Piano d'area vasta Delta del Po, *Urbanistica Quaderni*, n.35, Inu edizioni, Roma, 2002.

Regione del Veneto, Segreteria Regionale per il Territorio (a cura di), *Il piano di bacino del fiume Sile*, Venezia, 1991.

Regione del Veneto, Segreteria Regionale per il Territorio (a cura di), *Piano regionale di risanamento delle acque*, Venezia, 1990.

Regione del Veneto, Segreteria Regionale per il Territorio, *Carta regionale delle acque*, Venezia, 1984.

Regione del Veneto, Segreteria Regionale per il Territorio, Dipartimento industria, cave, acque minerali e termali (a cura di), *Proposta di Piano Regionale dell'attività di cava*, Venezia, 1985.

Regione del Veneto, Segreteria regionale per il territorio, Dipartimento per l'ambiente (a cura di), *Censimento dei corpi idrici*, Venezia, 1987.

Regione del Veneto, Segreteria regionale per il Territorio, Dipartimento per l'ambiente, *Il Veneto e la tutela del suo ambiente naturale*, Venezia, 1988.

Regione del Veneto, Segreteria regionale per il Territorio, Dipartimento per l'ambiente (a cura di), *Piano per il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici della regione Veneto*, Venezia, 1994.

Regione del Veneto, Segreteria Regionale per il Territorio, P.T.R.C. *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento*, Regione Veneto- Canova, Treviso, 1993.

Regione del Veneto, Segreteria Regionale per il Territorio, *Schema per la redazione del piano comunale di protezione civile*, Venezia, s.d.

Romani V., *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano, 1994.

Sandonnini P. P. (a cura di), *La viabilità regionale*, Regione Veneto, Venezia, 1980.

Sbetti F. e Zanon B. (a cura di), "Nord-Est Le nuove domande di pianificazione", *Urbanistica Dossier* n°63, Inu edizioni Roma, 2004.

Sereni E., *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari, 1961.

Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editori, Venezia, 1998.

Unione regionale veneta delle bonifiche (a cura di), *Bonifiche e programmazione nel Veneto*, Urbv, Venezia, 1974.

Veccellio G., *Il Cadore e i suoi forti*, Grafiche Garibaldi, 1986.

Venturi Ferraiolo M., *Estetica del paesaggio*, Guerini, Milano, 1999.

Vettoretto L., "Elementi di continuità e di mutamento nelle forme insediative e nei paesaggi politico-sociali del Veneto", *Urbanistica*, n. 96, 1989.

Zanlorenzi C., *I forti di Mestre, storia di un campo trincerato*, Cierre, Verona, 1997.

Ziliotto U. (coord.), Andrich O., Lasen C., Ramanzin M., *Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni*, Regione del Veneto, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Venezia, (secondo volume), 2004.

4° RUN, Catalogo della mostra, sezione 3: "Azioni regionali" Inu edizioni, Roma, 1999.

5° RUN, I casi in rassegna, catalogo della Mostra, Inu edizioni, Roma, 2004.

"Convenzione Europea sul Paesaggio", 20 ottobre 2000, Firenze.

Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, Accordo 19 aprile 2001: "Accordo tra il Ministero per i Beni Culturali e le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio".

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

REPERTORIO FOTOGRAFICO

Immagine copertina:

Densità dell'edificato – Elaborazione della Carta Tecnica Regionale a cura di Lisa De Gasper

Le ortofoto digitali a colori fanno parte del Programma "it 2000" TM-Compagnia Generale Riprese Aeree SPA-Parma

Le fotografie in bianco e nero, selezionate con la collaborazione del dott. Adriano Favaro, provengono dal FAST – Foto Archivio Storico Trevigiano di Treviso e sono concesse in utilizzo gratuito in base alle norme del Regolamento del FAST.

Per le fotografie a colori si ringraziano:

Fototeca Regionale,

U.C. Pianificazione Territoriale e PTRC,

Veneto Cinema Pro,

Consorzio Zona Agricola Industriale di Verona (ZAI),

Ordine APPC di Treviso, Venezia e Vicenza

Studio Favero & Milan Ingegneria,

Oscar Quaglia.

FEBBRAIO 2005

© Regione del Veneto

tutti i diritti riservati

stampa:

Grafiche Scarpis

e-mail: grafiche.scarpis@tin.it

grafica e lay-out:

Grafiche Scarpis

Marta Banzato